

Rassegna Stampa

02-12-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	02/12/2021	5	Bonomi: Sosteniamo tutti l'azione riformatrice del governo <i>Nicoletta Picchio</i>	3
GIORNALE	02/12/2021	10	Bollette e fisco, si tratta Industriali contro Draghi = L'impegno di Lega e Fi su bollette e cartelle Confindustria in allarme <i>Fabrizio De Feo</i>	4
ITALIA OGGI	02/12/2021	36	Bonus energetici, Italia avanti tutta: 54 i mld investiti <i>Maria Sole Betti</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	02/12/2021	5	Spunta una decontribuzione una tantum <i>Silvia Serenella Gasparetto Mattera</i>	9
SICILIA CATANIA	02/12/2021	6	L'ex assessore Venturi Le mani di Montante su aeroporti siciliani con uomini fidati = Le mani di Montante su aeroporti <i>Lillo Leonardi</i>	10
SICILIA CALTANISSETTA	02/12/2021	13	Montante era indagato per mafia e Confindustria voleva buttare fuori me <i>Lillo Leonardi</i>	11

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	02/12/2021	26	Bando nuova impresa <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	02/12/2021	43	Norme & Tributi - L'equivoco del Fisco sui prezzari rischia di bloccare i bonus edilizi <i>Cristiano Dell'oste Saverio Fossati</i>	14
SICILIA CATANIA	02/12/2021	14	P4, sosta economica a quattro euro al giorno <i>Redazione</i>	15

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	02/12/2021	7	Intervista a Giuseppe Bursia - Il Pnrr e l'Anticorruzione "dimenticata" Senza legalità sarà una battaglia persa = "La normativa va aggiornata, l'ue si aspetta che l'italia spenda bene quei soldi" <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	02/12/2021	3	Obbligo di mascherine all'aperto per salvare il Natale in Sicilia <i>Antonio Fiasconaro</i>	19
SICILIA CATANIA	02/12/2021	7	Il colosso Amazon "prenderà per mano" le pmi siciliane dell'e-commerce = Amazon "prenderà per mano" le pmi siciliane dell'e-commerce <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	02/12/2021	10	Le azioni per il Sud procedono rapidamente <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	02/12/2021	10	Pnrr, asse università-imprese <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	02/12/2021	13	Intervista a Pino Liberti - Covid, cresce il numero dei bimbi ricoverati <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	23
SICILIA CATANIA	02/12/2021	32	L'imprenditorialità s'insegna nasce dai banchi di scuola è un fatto di buona educazione <i>Rosario Faraci</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	02/12/2021	16	Incontro sul Pnrr progetti per 158 mln entro marzo 2022 <i>Maria Elena Quaiotti</i>	27
SICILIA CATANIA	02/12/2021	16	Zona industriale, 10 mln urgenti "Acquicella" nel piano da 5 mln <i>Maria Elena Quaiotti</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	02/12/2021	4	Il governo Draghi detta la lista delle 8 priorità da realizzare = In 8 opere pubbliche la lista delle priorità che il governo detta alla Sicilia inconcludente <i>Claudio Reale</i>	30

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	02/12/2021	4	La Regione ci ripensa le selezioni le fa il Formez = Concorsi, dietrofront le	33
--------------------	------------	---	---	----

			selezioni regionali tornano al Formez C. R.	
REPUBBLICA PALERMO	02/12/2021	9	Cioccolato, pomodorini, ceramiche il made in Sicily che traina l'export = Ceramiche e pomodorini ecco il Made in Sicily che conquista il mondo Giada Lo Porto	35

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/12/2021	2	Bruxelles apre all'obbligo vaccinale L'Aifa dà il via libera per i bambini Super green pass, ecco la nuova app = Von der Leyen: la Ue deve discutere di obbligo vaccinale Bruxelles Roberta Miraglia	38
SOLE 24 ORE	02/12/2021	3	Speranza: Così dopo il Covid costruiremo la nuova Sanità con i fondi Pnrm = Costruire subito la nuova Sanità Marzio Barbara Bartoloni Gobbi	40
SOLE 24 ORE	02/12/2021	4	AGGIORNATO - Cartelle fiscali, stretta sui ricorsi = Cartelle, stretta sulle liti Cambiano i controlli sul 730 precompilato Marco Giovanni Mobili Parente	42
SOLE 24 ORE	02/12/2021	7	Manovra, il Governo valuta un taglio una tantum dei contributi per il 2022 = Delega fiscale, parte la corsa a ostacoli sull'attuazione La riforma. La Camera avvia l'esame della legge ma i nodi su Irpef, Flat Tax, Irap, risparmio e Catasto rischiano di al Marco Gianni Mobili Trovati	45
SOLE 24 ORE	02/12/2021	8	AGGIORNATO - Ue: 300 miliardi per la risposta dell'Europa alla via della Seta = Risposta Ue alla Via della Seta: investimenti globali da 300 miliardi Beda Romano	47
SOLE 24 ORE	02/12/2021	10	Quattro Nobel e il rebus del post Covid: La crescita non basta = Quattro Nobel e il rebus del post pandemia: La crescita non è tutto Sissi Vittorio Bellomo Carlini	49
SOLE 24 ORE	02/12/2021	11	L'Ocse: Pil globale 2021 a 5,6% ma la ripresa resta disomogenea Pil Italia rivisto al rialzo (6,3%) = Ocse: il Covid incombe sulla ripresa G D D	53
SOLE 24 ORE	02/12/2021	13	Manovra, ipotesi di taglio una tantum ai contributi Barbara Fiammeri	55
SOLE 24 ORE	02/12/2021	22	Enea, 53 miliardi d'investimenti grazie alle misure degli ecobonus Celestina Dominelli	56
SOLE 24 ORE	02/12/2021	23	Leonardo, al via la rete dei maxi computer = Leonardo da il via alla rete italiana dei maxi computer Innovazione Raoul De Forcade	58
SOLE 24 ORE	02/12/2021	23	Simest, altri sei mesi al Fondo per l'export Celestina Dominelli	60
SOLE 24 ORE	02/12/2021	28	Export già oltre i livelli pre Covid Giovanna Mancini	61
REPUBBLICA	02/12/2021	2	AGGIORNATO - Ripresa, locomotiva Italia = Il rimbalzo dell'Italia Ora cresce più veloce di tutti i Paesi avanzati Vittoria Puledda	63
GIORNALE	02/12/2021	12	Così i costi delle materie minacciano la ripresa = Il Pil corre (ma i prezzi fanno paura) Gian Maria De Francesco	66
STAMPA	02/12/2021	3	Quattro miliardi per bloccare i rincari spunta Il fondo per le imprese in crisi Alessandro Barbera	69

POLITICA

MATTINO	02/12/2021	5	Intervista a Mara Carfagna - La macchina è partita ora più aiuti ai Comuni Nando Santonastaso	71
---------	------------	---	--	----

Bonomi: «Sosteniamo tutti l'azione riformatrice del governo»

Confindustria

«Legge di bilancio, necessari alcuni correttivi per la crescita del Paese»

Nicoletta Picchio

«Occorrono scelte coraggiose che stentiamo a vedere. Bisogna avviare una battaglia di medio lungo periodo, sanitaria ed economica». Su queste sfide insiste Carlo Bonomi, pensando al futuro dell'Italia. Il Pil aumenta, ma è un «rimbalzo». La legge di bilancio «doveva essere un primo mattoncino di un grande riordino» e invece si fanno «interventi singoli, non all'interno di una strategia», con battaglie «per il consenso effimero elettorale», mentre «sta rallentando il processo riformatore del governo». Che deve riprendere: «Il Paese aspetta le riforme da 30 anni, sono necessarie per costruire un paese moderno e inclusivo». Anche perché la pandemia non è ancora alle spalle: «Il super green pass non ci convince molto, con la recrudescenza dei casi occorre fare qualche riflessione, e andare verso l'obbligo vaccinale, come **Confindustria** ha detto da sempre».

Per il presidente di Confindustria, intervenuto all'assemblea degli industriali di Brindisi, in questo momento «tutti dovrebbero concentrare i pro-

pri sforzi per un avanzamento morale e materiale del paese». È quel patto per l'Italia lanciato già l'anno scorso e sostenuto all'assemblea di settembre, «recepito nel suo spirito dal presidente del Consiglio Draghi all'assemblea e richiamato anche l'altro giorno». Invece manca una visione per il futuro. E a fare i conti, ha detto Bonomi, la legge di bilancio sottrae 13 miliardi alle imprese per stimoli agli investimenti. Seimila emendamenti alla manovra? «Alquanto singolare, avevamo appreso che c'era un accordo su come utilizzare il famoso fondo degli 8 miliardi sul fisco, ora apprendiamo che l'accordo era sul numero di emendamenti da presentare. E spiace vedere che il Mef abbia abdicato al suo ruolo di indirizzo politico, lasciando 8 miliardi sul tavolo ai partiti per decidere come suddividerli», ha detto Bonomi, rilanciando la proposta di un forte taglio contributivo del cuneo fiscale: «È universale, non come i tagli Irpef proposti, dove vengono beneficiati i redditi tra i 40 e i 45 mila euro, non gli incipienti».

Bisogna dare risposte alla povertà, ma non rifinanziando il reddito di cit-

tadinanza che non funziona. Come secondo Bonomi è un errore rifinanziare con 4 miliardi i Centri pubblici per l'impiego, che sono un fallimento. Inoltre «si è fatto pagare ai privati un errore pubblico», ha denunciato il presidente di Confindustria sottolineando il cambio di rotta sul patent box e sulla rivalutazione e riallineamento dei beni intangibili delle imprese. «Due norme che funzionavano vengono smontate. Una cosa che colpisce perché dovremmo spingere ancora di più su ricerca e innovazione». Elementi essenziali per la transizione ambientale, che dovrà essere per il 94% delle risorse frutto degli investimenti privati: «Occorre una governance mondiale. C'è un atteggiamento ideologico e integralista. Ma il rischio è di spegnere intere filiere e perdere migliaia di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Secondo il presidente di Confindustria Bonomi è un errore rifinanziare con 4 miliardi i Centri pubblici per l'impiego, che sono un fallimento.

Confindustria.

Il presidente Carlo Bonomi



Peso: 20%



Bonus energetici, Italia avanti tutta: 54 i mld investiti

Italia avanti tutta sui bonus energetici, con oltre 54 miliardi di euro investiti per effetto dei meccanismi di detrazione fiscale negli ultimi 15 anni. Di questi 45 miliardi solo nel 2020 con l'ecobonus e più di 8 miliardi per interventi già realizzati con il 110%.

Secondo il nuovo report Enea sull'efficienza energetica 2021, l'estensione del meccanismo dello sconto in fattura e della cessione del credito a tutti gli interventi porterebbe infatti gli investimenti ammessi ai finanziamenti ad un aumento significativo solo negli ultimi due anni. Attestati 2,2 miliardi di euro per impianti di riscaldamento più efficienti e per la sostituzione delle finestre, oltre ai 500 milioni investiti per l'isolamento termico degli edifici, ai 270 milioni per le schermature solari e ai 175 milioni per la qualificazione globale degli immobili. Traguardi importanti, specie per la misura del superbonus che, malgrado il rischio di caos segnalato da Ance in tema prezzari, «costituisce una misura formidabile con numeri enormi», per la quale in Europa «siamo quelli con la politica più attiva». Lo ha ricordato il ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani ieri a Roma nel corso della presentazione del decimo rapporto annuale Enea sullo stato ed evoluzione delle mi-



Peso: 28%

sure per l'efficienza energetica a livello nazionale. Un'occasione di confronto sulle agevolazioni edilizie ed energetiche in funzione delle risorse stanziare dal Pnrr, a cui hanno partecipato anche il delegato **Confindustria** per la transizione energetica Aurelio Regina e il presidente dell'Enea Gilberto Dialuce.

«Il Superbonus 110%», ha ricordato il ministro Cingolani «a settembre 2021 ha avviato 40mila interventi per oltre 6 miliardi di euro». Numeri importanti su cui tuttavia, «si può fare di più». L'Italia infatti, ha proseguito, «sta tirando e dando l'esempio, come in tanti altri settori. Si può discutere, tecnicamente si può migliorare la regola, come con l'effetto doping nel superbonus per i prezzi di caldaie e pompe di calore, ma la misura è formidabile: rilancia un mercato in crisi e accelera il risparmio energetico in maniera fenomenale». Infatti, come evidenziato dal presidente Enea Dialuce, «le incentivazioni hanno consentito di riqualificare una parte importante del parco abitativo, di ridurre i consumi e di rilanciare un settore in difficoltà come quello dell'edilizia». Dello stesso avviso anche il delegato **Confindustria** Regina: «gli incentivi fiscali, ecobonus e superbonus, hanno dimostrato di funzionare e ci auguriamo che possano proseguire e magari siano semplificati e resi ancor più efficaci».

Una semplificazione quella sui bonus edilizi di fatto richiesta a gran voce da



Peso:28%



molte associazioni del settore, tra le ultime l'Ance (associazione nazionale costruttori edili) che ha lamentato come le indicazioni sui nuovi obblighi relativi ai bonus edilizi sembrano escludere la possibilità per gli operatori di ricorrere ai prezzari Dei per attestare la congruità delle spese per tutti i bonus diversi dall'ecobonus anche al 110%.

«Se così fosse, sarebbe una grave lacuna che rischia di gettare ancora una volta i contribuenti e le imprese nel caos, con il rischio di bloccare o ritardare gli interventi», ha commentato il Presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che ha richiesto un chiarimento immediato e un riferimento esplicito agli unici prezzari aggiornati attualmente disponibili. «Stipisce che in una circolare così importante e chiarificatrice sulle modalità operative

dell'entrata in vigore delle norme anti-frode», come la n.16/E, «sia saltato il riferimento ai prezzari Dei. Si tratta di un problema non di poco conto e che rischia di creare ulteriore confusione con rallentamenti nei lavori, dopo quelli che si erano già verificati nelle scorse settimane a causa della retroattività delle nuove norme sull'asseverazione. Serve, dunque un chiarimento immediato sulla possibilità di utilizzo dei prezzari Dei, permettendo così a imprese e cittadini di riprendere la pianificazione degli interventi edilizi con strumenti adeguati», ha continuato.

Maria Sole Betti

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

Spunta una decontribuzione una tantum

Manovra. Draghi convoca i sindacati per evitare lo sciopero e lancia un segnale: un taglio del cuneo ai redditi più bassi non coinvolti dalla riforma dell'Irpef. Superbonus villette, il tetto Isee potrebbe salire a 40mila euro

**SILVIA GASPARETTO
SERENELLA MATTERA**

ROMA. Un nuovo intervento di decontribuzione, una tantum, nel 2022. È la novità che il governo potrebbe inserire in legge di Bilancio, insieme all'annunciato nuovo stanziamento per mitigare il caro-bollette. L'idea è di agire sul cuneo per aiutare i redditi più bassi, meno toccati dal taglio dell'Irpef. Con una misura che sembra venire incontro anche alle richieste dei sindacati, dopo la rottura del tavolo al Mef. Sul piano politico un segnale di apertura Mario Draghi lo invia con la convocazione di Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi, per un nuovo confronto prima del rush finale in Parlamento. Il premier riceve i sindacati dopo aver chiuso le "consultazioni" con i partiti per aprire la via a un pacchetto di modifiche concordate.

A Palazzo Chigi è il giorno degli incontri con Autonomie, Coraggio Italia, Iv e Leu. La sinistra lo sollecita a dare risposta ai sindacati: Cgil, Cisl e Uil lamentano poco ascolto da parte del ministro Daniele Franco,

definiscono il governo «Robin Hood al contrario», lasciano intravedere la possibilità di uno sciopero. Draghi assicura massima apertura e convoca i segretari confederali a un tavolo con Franco e col ministro Andrea Orlando, che avvierà anche il confronto sulle pensioni.

Lo spazio per le modifiche parlamentari è sulla carta limitato a 600 milioni, ma è comparso un "tesoretto" di circa un miliardo dal minor costo del taglio Irpef e Irap nel 2022 e, secondo fonti governative, ci sono margini ulteriori (grazie al deficit già autorizzato dal Parlamento) e c'è chi ipotizza che il mix tra taglio delle tasse e dei contributi possa portare il pacchetto fino a 10 miliardi. Di sicuro arriveranno altre risorse contro il caro-bollette. La novità di queste ore è l'idea di dare un ulteriore sollievo alle fasce più povere della popolazione. Per questo si starebbe ragionando di accompagnare la riforma dell'Irpef con un intervento una tantum di decontribuzione, in grado di raggiungere anche chi le tasse le paga poco o per niente, come i dieci milioni di incapienti. La

platea è ampia e per coprirla tutta servirebbero circa due miliardi. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di ridurre il Cuaf, il contributo agli assegni familiari a carico dei datori di lavoro (lo pagano anche le famiglie per colf e badanti) visto che da gennaio scatta il nuovo assegno unico per i figli che assorbe tutti i vecchi aiuti alla famiglia e che dovrà essere armonizzato con l'Irpef.

Sul Superbonus si starebbe valutando - tra le ipotesi di mediazione - di alzare il tetto Isee per le villette da 25mila a 40mila euro. Ma andranno fatti i conti con le altre richieste di maggioranza come quella di Pd e Leu di dare di più alla scuola. Un nodo assai spinoso resta quello del Reddito di cittadinanza, preso di mira anche dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi: tutti i partiti chiedono modifiche, M5S e sinistra per ampliare la platea (anche per gli stranieri), Iv e centrodestra per ridurla. Qualche cambiamento potrebbe ancora esserci, anche per recepire le indicazioni della commissione Saraceno.

Restano le tensioni sul Reddito di cittadinanza, fra chi vuole ampliare la platea e chi vuole ridurla



Mario Draghi



Peso: 33%

CALTANISSETTA**L'ex assessore Venturi
«Le mani di Montante
su aeroporti siciliani
con uomini fidati»**

LILLO LEONARDI pagina 6

«Le mani di Montante su aeroporti»**Caltanissetta.** Al processo ai presunti gregari dell'ex leader di Confindustria Sicilia parla l'ex assessore regionale Venturi: «Piazzava suoi uomini fidati al vertice delle Camere di commercio»

LILLO LEONARDI

CALTANISSETTA. «Le 4 macro aree che ridisegnavano la mappa delle Camere di commercio in Sicilia, in virtù della norma nazionale che ne prevedeva la riduzione con il decreto dell'ex ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, scaturirono dalla volontà di Antonello Montante. Tra lui e la Guidi c'era un rapporto di vicinanza da quando lei era presidente nazionale dei Giovani imprenditori e vice presidente era Gemelli, di **Confindustria** Siracusa, socio di Lo Bello. E poi ho saputo che Gemelli era il compagno della stessa Guidi. Anche la divisione territoriale fu definita a tavolino. Si agiva per andare a gestire i 4 aeroporti dell'Isola: Birgi a Trapani, Fontanarossa a Catania, Falcone-Borsellino a Palermo e quello di Comiso. Perché le Camere di commercio sono enti che possono gestire tramite apposite società il grande business legato a tutti i servizi aeroportuali, dalla sicurezza alla pulizia, dal facchinaggio all'affitto dei negozi. Gli accorpamenti

normali sarebbero stati Palermo con Trapani, Siracusa con Ragusa, Catania con Messina e Caltanissetta con Enna e Agrigento. Ma questo schema il ministro lo cambiò: Palermo con Enna, Trapani con Agrigento e Caltanissetta, Messina con Ragusa, ed infine Catania con Siracusa. La cosa anomala fu il secondo capoverso del decreto che proroga sine die tutte le cariche fino a che non vengono portati a termine gli accorpamenti, cosa non avvenuta fino a oggi».

Al processo sul cosiddetto "Sistema Montante" - in corso di svolgimento in Tribunale a Caltanissetta con 17 imputati accusati di avere contribuito agli affari poco limpidi dell'ex leader di **Confindustria Sicilia** - è proseguito ieri l'esame dell'ex assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, passato nel 2015 nella schiera dei principali accusatori di quello che veniva definito nei "salotti buoni" - anche romani - il "paladino della legalità" e poi condannato a 14 anni di reclusione per associazione a delinquere e altri reati.

Venturi ieri ha rievocato i com-

missariamenti di alcuni enti camerali siciliani, che sarebbero stati decisi da Montante proprio per designare al loro vertice sue pedine fidate. «A Catania mandò, tramite Linda Vancheri che era assessore regionale, il suo grande amico ing. Lo Bosco, docente universitario e presidente dell'Ast - ha detto Venturi -. Me lo disse Cicero che era nel Gabinetto della Vancheri. A Enna la Vancheri nominò commissario straordinario della Camera di commercio l'ex direttore generale dell'Ast Emanuele Nicolosi. Poi a Messina e Ragusa due dirigenti regionali di fiducia e così Montante aveva una maggioranza blindata anche quando divenne presidente di Unioncamere, considerato che lui gestiva già Caltanissetta e a Siracusa c'era Lo Bello». ●



Peso: 1-1%, 6-26%

«Montante era indagato per mafia e **Confindustria** voleva buttare fuori me»

L'ex assessore regionale Marco Venturi: «Convocato dai probiviri a Milano dopo una mia intervista. E per lui il Codice etico non valeva...»

LILLO LEONARDI

«Antonello Montante, presidente regionale di **Confindustria**, era indagato per mafia, alcuni pentiti lo accusavano di essere addirittura organico a Cosa Nostra dal 1990, e anziché sospendere o espellere lui dall'associazione degli industriali - secondo quanto prevedeva il Codice etico tanto sbandierato - vengo convocato io dal collegio dei probiviri per le mie affermazioni riportate da un giornale in un'intervista. Anzi, il presidente nazionale dell'epoca, Giorgio Squinzi, fa subito diramare un comunicato stampa di solidarietà a Montante. E la cosa mi fa rimanere basito...». L'ex assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi è tornato sul pretorio, ieri mattina, nel processo "Cuva + 16" che vede sul banco degli imputati i presunti gregari di Antonello Montante, già condannato in primo grado a 14 anni di reclusione per associazione a delinquere e corruzione. Nell'udienza di ieri si è concluso l'esame di Venturi da parte del pubblico ministero Maurizio Bonaccorso e ci sono state le domande di due legali di parte civile, gli avv. La Mattina e Catuara.

Venturi, che per alcuni anni, fino all'inizio del 2015, era stato molto amico di Montante, ieri ha ribadito al Tribunale presieduto da Francesco D'Arrigo le cause dell'allontanamento - suo e di Cicero - dalla cerchia dell'ex paladino della legalità. «Dopo l'articolo pubblicato da "Repubblica" a febbraio del 2015 che dava notizia dell'indagine per mafia a suo carico, cominciamo ad avere paura di eventuali reazioni violente contro di noi. Io e Cicero decidiamo di mantenere un profilo basso. Poi decidiamo di andare alla Dda a denunciare quanto a nostra

conoscenza. Abbiamo tuttora paura perché questa parentesi non è stata ancora chiusa. I pentiti lo hanno accusato di essere organico alla mafia e inoltre lui manteneva ottimi rapporti con forze dell'ordine, ministri e con apparati dello Stato, come ho avuto modo di riferire nella scorsa udienza. Insomma, capiamo che in quella ascesa che lui aveva avuto negli anni in cui diceva di portare avanti una linea improntata alla legalità ci potevano essere persone che gli avevano dato una mano...».

Tornando alla presa di distanze di **Confindustria** nazionale da Venturi dopo l'intervista rilasciata da quest'ultimo nel settembre del 2015, il teste ha detto: «Quella stessa mattina chiedo di incontrare il dott. Giorgio Squinzi, presidente nazionale di **Confindustria**, per denunciare i gravi fatti di Caltanissetta, ed in particolare la mancata applicazione del Codice etico nei confronti di Montante, che era appunto indagato per mafia ma non era stato espulso. I primi messaggi tramite Sms con Squinzi sono cordiali. Apprendo che lui si trova a Taranto per un convegno e solo dopo scopro che lì c'è anche Montante. Dopo mezzora ricevo la mail con la convocazione a Milano davanti ai probiviri nazionali per le mie affermazioni riportate dal giornale. Faccio presente che quei probiviri erano tutti amici e sodali di Montante, a partire dal segretario Federico Landi. Me lo aveva detto lo stesso Montante, nel 2014, quando io ero presidente di **Confindustria Centro Sicilia**, che erano tutti vicini a lui. Quello stesso pomeriggio Squinzi fa diramare un comunicato stampa in cui esprime massima solidarietà a Montante. A quel punto diffondo un comunicato anche io, in cui affermo che **Confindustria** ha preso posizione prima ancora di ascoltarmi sulla vicenda...».

«Vengo convocato a Milano il primo ottobre, davanti ai probiviri -

aggiunge Venturi - inizialmente nella sede nazionale di Federchimica, ma poi l'audizione viene spostata nell'hotel di Milano dove era solito pernottare Ivan Lo Bello, e lì spesso si incontrava con Montante. Quando mi trovo di fronte ai probiviri chiedo subito il motivo dello spostamento da una sede istituzionale ad un albergo. Landi mi risponde che era stato deciso dal comitato di presidenza di **Confindustria**, ma dopo le mie obiezioni e loro tentennamenti mi viene detto che era stato deciso così dallo stesso collegio dei probiviri. Quindi presento la mia documentazione e chiedo come mai ascoltavano me e non Montante indagato per mafia. Dico apertamente che era lui che ledeva l'immagine di **Confindustria** e che con lui non era stato rispettato il Codice etico tanto sbandierato nei convegni. Landi mi rispose che loro seguivano le linee guida del 1992, risalenti all'epoca di Tangentopoli, e cioè che per espellere qualcuno si doveva aspettare il terzo grado di giudizio dei processi. Invece a me veniva contestato il contenuto dell'intervista rilasciata alla stampa: non avevo rispettato il nuovo Statuto di **Confindustria**. Secondo loro Montante non aveva infranto il Codice etico ma ero io che non dovevo parlare con la stampa.

Consegnai i documenti che avevo con me e presentai le dimissioni da presidente di **Confindustria Centro Sicilia**, dal consiglio di amministrazione del "Sole 24Ore" e cancellai la mia azienda, sana, da quella stessa



Peso: 53%

associazione che non espelleva chi ne aveva disonorato l'immagine».

«E' a conoscenza di interferenze da parte di Montante per concordare con alcuni indagati le versioni da rendere all'autorità giudiziaria?», ha chiesto il pubblico ministero.

«Alfonso Cicero - ha risposto Venturi - mi confidò due episodi. Il primo riguarda la segretaria di Montante, Linda Vancheri, che si diceva tranquilla prima della convocazione in Procura perché si era incontrata con lui che l'aveva "istruita" su quello che doveva dire. L'altro episodio si riferisce alla dott. Marchese».

Il processo è stato rinviato a mer-

coledì 19 gennaio 2022 con inizio alle ore 9,30 per il contro esame del teste da parte degli avvocati della difesa. Nell'udienza di ieri l'avv. Annalisa Petitto, che assiste la parte civile Alfonso Cicero, ha chiesto la produzione agli atti del Tribunale di altri 71 documenti (che si aggiungono ai 108 precedenti) riguardanti fatti e circostanze riferite nelle udienze (da marzo a settembre scorsi) in cui fu sentito lo stesso Cicero. ●

«Linda Vancheri si diceva tranquilla prima di andare in Procura perché lui l'aveva "istruita" su cosa doveva dire»

«I pentiti lo hanno accusato di essere organico a Cosa Nostra e lui aveva rapporti con le forze dell'ordine»



Un momento dell'udienza di ieri mattina con l'esame di Marco Venturi



Peso:53%

L'equivoco del Fisco sui prezzari rischia di bloccare i bonus edilizi

Ristrutturazioni

La circolare 16/E sembra escludere i listini Dei in caso di bonus facciate e 50%

L'Ance chiede di sbloccare subito l'utilizzo dei prezzari più aggiornati sul mercato

Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati

Dopo i chiarimenti delle Entrate sul decreto Antifrodi, arriva l'allarme di professionisti e imprese. La circolare 16/E, emanata lunedì sera dall'Agenzia, sembra impedire l'utilizzo dei prezzari della casa editrice Dei - i più aggiornati - per asseverare la congruità delle spese di ristrutturazione edilizia, antisismica e restauro e tinteggiatura delle facciate. Il tutto, senza considerare neppure il parere della Commissione sulle linee guida del Dm 58/2017, che già il 16 marzo scorso aveva dato indicazioni contrarie.

Il problema si fa sentire anche in Parlamento, dove, in risposta all'interrogazione presentata da Claudia Porchietto (Fi) sulla possibilità di considerare «accessori» gli interventi di rimozione delle coperture oblique e di quelle verticali della facciata, le Entrate hanno rinviato l'ammissibilità al superbondus al giudizio dei tecnici asseveratori sulla congruità della spesa e sulla sua reale coerenza con i lavori svolti.

Il nodo dei prezzari «rischia di

bloccare o ritardare gli interventi», commenta il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che chiede «un chiarimento immediato sulla possibilità di utilizzo dei prezzari Dei». Il problema riguarda tutte le opere che non ricadono nel campo applicativo del Dm Requisiti del 6 agosto 2020, dedicato agli interventi di riqualificazione energetica (ecobonus ordinario e al 110%, bonus facciata con coibentazione). Quest'ultimo decreto, infatti, all'allegato A consente al tecnico asseveratore di scegliere tra i prezzari regionali, spesso datati, e

i prezzi riportati nelle guide sui «Prezzi informativi dell'edilizia» editate dalla casa editrice Dei. Fuori dall'ambito del Dm Requisiti, cominciano però gli inconvenienti.

I lavori fuori dall'ecobonus

Per i lavori di ristrutturazione, sismabonus ordinario e bonus facciate senza coibentazione, prima del Dl Antifrodi la congruità delle spese non era richiesta. Dunque adesso bisogna capire come asseverarla. Il Dl 157/2021 prevede l'emanazione di uno specifico Dm del Mite, che però arriverà solo dopo la conversione in legge. Nel frattempo, lo stesso Dl 157 indica dei criteri residuali (inseriti nel comma 13-bis dell'articolo 119 del Dl Rilancio): prezzari regionali, listini ufficiali, listini delle Camere di commercio o, in mancanza, prezzi di correnti di mercato del luogo.

Proprio questa elencazione, ripetuta dalle Entrate nella circolare 16/E, pare tagliare fuori i prezzari Dei e rischia di rendere «non congrue» (e quindi non detraibili per la parte eccedente) molte spese.

La situazione diventa paradossale nel caso dei lavori di sismabonus al 110%, per i quali la congruità era già richiesta prima del Dl Antifrodi. In queste ipotesi, la congruità era spesso attestata usando i prezzari Dei, secondo una prassi formalizzata dalla Commissione consultiva per il monitoraggio dell'applicazione del Dm 58/2017, cioè da un organo di rango ministeriale, in una risposta fornita alla Fondazione Consiglio nazionale ingegneri il 16 marzo (prot. 2257/2021).

Prezzari inutilizzabili

Ora, in base alla lettura della circolare 16/E, i prezzari Dei rischierebbero

di diventare inutilizzabili. Smentendo la precedente indicazione ufficiale e spiazzando i cantieri in corso.

Inoltre, ci potrebbero essere regimi diversi per opere uguali. «Non c'è alcuna motivazione valida per fornire riferimenti di congruità diversi su lavorazioni identiche, come la tinteggiatura di una facciata: se avviene a seguito di un intervento ecobonus sull'involucro di un edificio si applicherebbe il prezzario Dei; se invece quella stessa tinteggiatura avvenisse a seguito di un intervento sismabonus si dovrebbe applicare un prezzario diverso», commenta Antonio Piciocchi di Deloitte.

«Per restituire serenità a imprese, professionisti e committenti - conclude Piciocchi - potrebbe intervenire una rapida, esplicita e soprattutto ufficiale conferma, da parte dell'Agenzia delle Entrate sul fatto che il prezzario Dei rientri a pieno titolo tra i «listini ufficiali» di cui al criterio residuale, annullando sostanzialmente gli effetti dell'ingiustificata distinzione operata in Circolare.

REIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

P4, sosta economica a quattro euro al giorno

Fontanarossa. Inaugurato dalla Sac il nuovo parcheggio multipiano dell'aeroporto, il più ampio dello scalo con 1.851 posti. Ultimata la sopraelevazione della struttura per un importo di 7 milioni di euro, la capienza è stata più che raddoppiata

Il sistema dei parcheggi dell'aeroporto di Fontanarossa fa un importante passo avanti con l'inaugurazione del P4, la struttura "low cost" - aperta al pubblico da ieri - e con la presentazione da parte di Sac del nuovo piano generale della sosta aeroportuale.

L'infrastruttura è stata presentata ieri dall'amministratore delegato della società di gestione dello scalo etneo, Nico Torrisi e dal presidente della Camera di Commercio del SudEst, Pietro Agen.

«È come se oggi posassimo la prima pietra del nuovo grande aeroporto a servizio del SudEst», ha dichiarato Pietro Agen. «Uno scalo che, insieme a quello di Comiso, costituisce il volano per lo sviluppo della Sicilia orientale. L'inaugurazione del nuovo P4 rappresenta senza dubbio l'inizio di un percorso che si svilupperà velocemente e che, tra le altre cose, prevede la demolizione e non la ristrutturazione della vecchia aerostazione. Un successo ottenuto da tutta la dirigenza, con la quale mi complimento, e che consentirà il vero cambiamento nella fruizione dei servizi da parte dei passeggeri che avranno a disposizione più spazi e vantaggi».

Il nuovo P4 è il parcheggio più ampio dell'aeroporto di Catania. Unico multipiano, la sua capienza è stata più che raddoppiata ed è stato completato nella sopraelevazione, per un importo di circa 7 milioni inseriti nel contratto di programma stipulato tra Sac ed Enac che prevede investimenti infrastrutturali per 95 milioni di euro nel quadriennio 2017/2020.

Tra le opere realizzate, la predisposizione per la copertura fotovoltaica, la segnaletica, l'illuminazione e, in generale, una riorganizza-

zione degli spazi.

Nel dettaglio, il parcheggio low cost è dotato di 1851 stalli, tre accessi e due uscite, tre casse automatiche, e si trova a pochi metri dagli ingressi del Terminal A e del Terminal C. Le tariffe previste sono un'autentica rivoluzione: il costo della sosta è infatti di appena 4 euro al giorno.

«Dopo i lunghi mesi segnati dalla pandemia da Covid-19» - ha spiegato l'amministratore delegato Nico Torrisi - il traffico passeggeri, sebbene ancora fortemente al di sotto del periodo pre-pandemico, sta dando discreti segnali di ripresa: proprio in quest'ottica abbiamo deciso di offrire nuove opportunità ai passeggeri scegliendo di applicare tariffe molto vantaggiose. Le nuove sfide alle quali sono chiamati a rispondere gli aeroporti, in questo difficile momento di ripartenza, richiedono infatti flessibilità e capacità immediata di rimodulazione dei piani e adattamento alle nuove esigenze del viaggio: ed è proprio quello che stiamo cercando di fare, anche a livello nazionale in tutti i settori del comparto. Il nuovo P4 è per noi un progetto importante anche perché, a breve, vedrà la copertura fotovoltaica dell'intera infrastruttura, opera che ci renderà autonomi dal punto di vista energetico».

Oltre al nuovo P4 e al piano generale della sosta, la Sac sta lavorando a importanti opere infrastrutturali. Tra queste, il completamento della taxi way Alfa, la via di rullaggio che permetterà di snellire e agevolare le operazioni di movimentazione degli aeromobili e l'avvio di nuovi progetti per il Terminal A, i cui spazi saranno raddoppiati nell'area imbarchi.

Nuovo piano della sosta. Quattro i parcheggi dedicati alla sosta breve: P1, P2, P3 e P5, costeranno 2 euro l'ora per le prime 12 ore. Dopo, scatterà la tariffa di 30 euro al giorno. Sono destinati, dunque, alla clientela business o che, comunque, effettua viaggi in giornata. In queste 4 infrastrutture, sarà possibile posteggiare i primi 15 minuti gratis.

Il P6 è dedicato alla sosta lunga con un costo di 6 euro al giorno. Il parcheggio, aperto nel 2020 durante i primi mesi di pandemia per agevolare l'utenza con tariffe particolarmente convenienti, diviene adesso un "classico" parcheggio a sosta lunga, con una tariffa davvero concorrenziale. Il nuovo P4 è il parcheggio low cost: è destinato alla sosta lunga e prevede una tariffa fissa di 4 euro al giorno.

Come sempre - rileva la Sac - grande attenzione è stata posta agli stalli gratuiti per i passeggeri a ridotta mobilità: in totale, in tutti i parcheggi (escluso il P4) Sac mette a disposizione 51 stalli riservati, 35 dei quali si trovano al P3, che è il più vicino ai terminal ed è totalmente privo di barriere architettoniche. Le moto potranno continuare a parcheggiare gratuitamente negli spazi riservati contigui al parcheggio P2.

Agen: «Primo passo verso il grande scalo del SudEst»

Torrisi: «La copertura fotovoltaica ci darà a breve l'autonomia energetica»



L'inaugurazione del parcheggio P4



Peso:37%

Il Pnrr e l'Anticorruzione "dimenticata" Senza legalità sarà una battaglia persa

Busia (Presidente Anac) al QdS: "Risorse pubbliche in mani sbagliate? Grave rischio"

Tutto può dirsi del Governo Draghi, tranne che non sia un governo che finalmente prende decisioni, agisce. Da quando l'ex governatore della Bce è al comando dell'Esecutivo, l'Italia ha riguadagnato certamente prestigio e una credibilità a livello internazionale che si era andata perdendo a causa dello sterile cincischiare della politica tutta.

È giusto riconoscere che quello attuale non è solo il Governo delle buone intenzioni ma è soprattutto

quello dei risultati.

Ecco perché ci sorprende che, a proposito del Pnrr, sia ancora da portare a termine "un passaggio", chiamiamolo così, tutt'altro che trascurabile: ci riferiamo alla legge delega di modifica della disciplina anticorruzione e delle trasparenza che doveva essere presentata entro giugno 2021. Il termine è slittato a settembre, poi il nulla.

Inchiesta a pag. 7



Giuseppe Busia, Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE (ANAC) GIUSEPPE BUSIA

"La normativa va aggiornata, l'Ue si aspetta che l'Italia spenda bene quei soldi"

"È molto importante anche recepire la direttiva Ue 2019/1937 sulla protezione delle persone che segnalano illeciti (whistleblowing) ma purtroppo è tutto fermo e non mi risulta sia stato avviato l'iter"

Presidente, il Pnrr prevede una legge delega di riforma della disciplina anticorruzione ma questo passaggio sembra essere finito nel dimenticatoio: quali i rischi sulla buona riuscita del massiccio piano di investimenti per il nostro Paese?

"È vero, il Piano di ripresa e resilienza del governo Draghi prevedeva un disegno di legge delega di rafforzamento della disciplina anticorruzione e di trasparenza da ap-

provarsi entro giugno 2021. Il termine è poi slittato a settembre, ma ancora non si è visto nulla. L'importanza della lotta alla corruzione e la garanzia di controlli adeguati sui quasi 250 miliardi di appalti con i fondi provenienti del Next Generation Eu è ben sottolineata dall'attenzione che l'Europa tutta e la Commissione europea in particolare ripongono sull'Anac. Abbiamo segnali importanti di come la Ue si

aspetti che l'Italia spenda bene quei soldi, assai ingenti. Se la riforma non è pronta, a questo punto forse varrebbe la pena approvare almeno il decreto di aggiornamento della disciplina anticorruzione frutto del



Peso: 1-23%, 7-89%

lavoro della Commissione Mattarella. Si tratta di un lavoro ben fatto, a cui ha contribuito anche Anac insieme al Governo, al Garante della Privacy, e ad altri soggetti di rilievo. E' un punto di equilibrio che va preservato e garantito, senza stravolgere l'azione di lotta alla corruzione portata avanti in questi anni da Anac, ma aggiornando invece la normativa a distanza di dieci anni dalla legge 190/2012, tenendo conto delle criticità emerse nel decennio (che vanno eliminate, o comunque migliorate), e rendendo più facilmente applicabili le misure di prevenzione della corruzione varate dalla legge Severino. Va, inoltre, tenuto presente la giurisprudenza amministrativa di questi ultimi dieci anni, e il testo varato dalla commissione Bernardo Mattarella rappresenta un buon punto di sintesi. Non è certo questo il momento di smobilizzare la lotta alla corruzione, e soprattutto l'azione di prevenzione attraverso la digitalizzazione e l'incrocio di dati, che Anac sta portando avanti con successo".

Il Sud, e la Sicilia in particolare partono già svantaggiati a causa di una burocrazia non all'altezza delle sfide della ricostruzione post-pandemica: la mancanza di strumenti adeguati di controllo sarebbe una penalizzazione ulteriore per il Sud dove il rischio di infiltrazioni del malaffare è più alto?

"Il rischio di infiltrazioni criminali esiste, non dobbiamo nascercelo. Sempre più spesso la mafia e le organizzazioni criminali si rendono presenti non con atti cruenti ma con tentativi di infiltrazione dove c'è ricchezza, e la ricchezza è quella che passa molto spesso negli affidamenti pubblici. Noi da un lato abbiamo il casellario delle imprese e lì vengono registrate le informative antimafia. Quando un'impresa ha ricevuto un'informativa antimafia non può più partecipare alle gare. Riceviamo, infatti, questa informativa dal Ministero dell'Interno e le Stazioni appaltanti prima di affidare una gara devono verificare nel nostro casellario. A sostegno della lotta alla corruzione, poi, aiutiamo i comuni sciolti per mafia, come dimostrano anche istituti quali la "vigilanza collaborativa", che sempre più sta prendendo piede nel Paese. Faccio solo un esempio che riguarda la Sicilia: con il comune di Vittoria, in provincia di Ragusa, sciolto per

mafia, abbiamo affiancato il commissario a fare bene gli affidamenti e a far ripartire la macchina. Da un lato quindi c'è un'attività che mira ad evitare che le organizzazioni criminali partecipino alle gare; dall'altro, facciamo in modo che l'amministrazione che sta rinascendo possa crescere. Il fenomeno dell'infiltrazione criminale negli appalti pubblici sta cambiando, e si sta estendendo dall'area in cui era più diffuso, il Sud, verso il Nord, nelle zone ricche del Paese. Uno degli strumenti più facili per guadagnare è utilizzare imprese per vincere le gare pubbliche. Appropriarsi quindi di risorse pubbliche che dovrebbero andare a tutti, e invece vanno nelle mani sbagliate. È un rischio grave: per questo diventa sempre più centrale il ruolo di Anac.

Non è stato ancora avviato dal governo italiano l'iter di recepimento della direttiva sul whistleblowing. Cosa comporta questo? Come mai non si è fatto nulla?

"Purtroppo sul progetto di disciplina del whistleblowing eravamo tra i più avanzati in Europa, e rischiamo di sperperare il lavoro fatto, arrivando per ultimi. La direttiva sulla protezione delle persone che segnalano illeciti (whistleblowing), la 2019/1937, deve essere recepita entro dicembre 2021 da parte di tutti gli stati europei. In Italia la delega per recepirla è scaduta lo scorso agosto. Come Anac abbiamo contribuito con gli Uffici del Ministero della Giustizia a predisporre un testo, che ritengo fortemente avanzato. Purtroppo è tutto fermo. Non mi risulta che si sia avviato alcun iter per il recepimento. Se il tempo che ci rimane prima della fine di dicembre è poco, sarebbe utile e opportuno inserire la delega in uno dei prossimi provvedimenti del governo. Il dispositivo, di fatto, è già pronto. Del resto, l'abbiamo detto e ripetuto più volte: il Pnrr non deve significare soltanto fondi di spesa in opere, ma anche riforme che il Paese attende. Quella del whistleblowing potrà apparire minore, ma è un segnale importantissimo che in Italia la lotta alla corruzione è al primo posto nell'attenzione anche del governo e di tutte le istituzioni".

Presidente Busia, il Recovery Fund può essere una sfida anche per il privato, oltre che per il

pubblico?

"Sì, è una sfida. A differenza di altri paesi, l'Italia ha deciso di chiedere tutti gli ingentissimi fondi messi a disposizione dall'Unione europea. Si tratta di una scelta fondamentale per assicurare una rapida ripresa dell'economia, ma dobbiamo tutti essere consapevoli che essa implicherà, oltre ad un accrescimento del debito pubblico, anche maggiori costi rispetto a quelli che sarebbero stati necessari se gli stessi fondi fossero stati impiegati in un orizzonte più lungo. Vincoli di capacità produttiva e tempi esecutivi ristretti potrebbero causare una lievitazione ulteriore della spesa, che già sconta l'innalzamento del prezzo delle materie prime in atto, senza che ad essa corrisponda necessariamente una maggiore qualità. Gli affidamenti che saranno posti in essere per l'attuazione del Piano di ripresa realizzeranno anche una straordinaria redistribuzione di potere economico privato, destinato a pesare ben al di là dell'orizzonte temporale del Piano medesimo. Anche per tale ragione, bisogna evitare che procedure di affidamento scarsamente concorrenziali finiscano per premiare unicamente le imprese direttamente conosciute dall'amministrazione committente ovvero si concentrino nelle mani di pochi operatori più forti e strutturati, a discapito di altri ugualmente meritevoli. Occorrerà per questo compensare le procedure acceleratorie individuate dai recenti provvedimenti normativi con iniezioni massicce di trasparenza sull'intero ciclo dell'attività svolta: dall'individuazione del fabbisogno, fino all'evidenza sui vincitori, dall'inizio della prestazione, fino al pagamento dell'ultimo euro corrisposto. Sarà inoltre necessario stabilire criteri semplici e oggettivi per individuare gli operatori da invitare alle selezioni, garantendo adeguata rotazione degli stessi. Trasparenza e concorrenza saranno quindi fattori essenziali ed ineliminabili non solo per spuntare le condizioni migliori a vantaggio del pubblico, ma anche per selezionare le imprese più meritevoli e affidabili. In ogni caso, l'imminente crescita della domanda pubblica conseguente all'iniezione di



fondi europei dovrà incontrare imprese all'altezza del compito, in grado di realizzare le opere a regola d'arte e nei tempi preventivati. Obiettivo del Piano di ripresa dovrebbe allora essere quello di favorire anche la crescita della parte privata del mercato che talvolta, sia nelle grandi che nelle piccole opere, ha mostrato segni di fragilità. Ciò, non solo per carenze di requisiti o difficoltà finanziarie, ma anche a causa di operazioni societarie opache o contiguità con la criminalità organizzata, come evidenziato dalla crescita delle interdittive antimafia. Per prevenire tali fenomeni andrebbe altresì introdotto nel codice dei con-

tratti l'obbligo di dichiarare il titolare effettivo degli operatori economici, anche a fini di anticiclaggio, consentendo alla pubblica amministrazione di conoscere davvero i propri partner contrattuali. In questo contesto occorre evitare che l'ingentissimo afflusso di capitali pubblici finisca per creare un *effetto di spiazzamento* rispetto alle risorse private, oggi in grande misura inutilizzate, e che invece dovrebbero essere attratte verso gli investimenti produttivi legati al rilancio del Paese, ricevendo così maggiore valorizzazione. Nel dibattito che ha accompagnato l'elaborazione del Piano di ripresa in materia di contratti pubblici non si è

data forse la necessaria attenzione al ruolo che i soggetti privati potranno svolgere per contribuire all'opera di ricostruzione collettiva. Tutto questo ha probabilmente indotto a concentrarsi soprattutto sull'orizzonte quinquennale, mentre è quanto mai fondamentale allungare lo sguardo programmatico oltre il 2026. In ciò può venire in aiuto il partenariato pubblico-privato".

PUBBLICO E PRIVATO

Selezionare le imprese più meritevoli e affidabili, così il Recovery Fund sarà un'opportunità anche per il privato

MAFIA, IL RISCHIO C'E'

ANTICORRUZIONE

Il rischio di infiltrazioni criminali esiste, non dobbiamo nascondercelo.

Se la riforma non è pronta si potrebbe approvare il decreto frutto del lavoro della Commissione

Mattarella

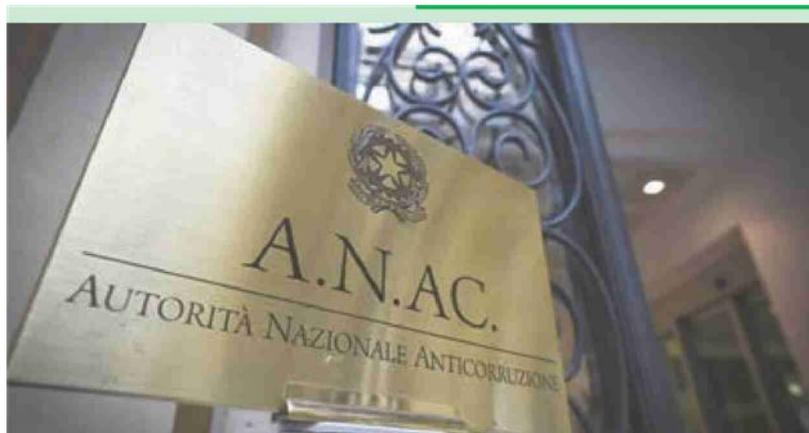
I DATI PARLANO

L. 190/2012
Disposizioni per prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pa

GIUGNO '21
Termine entro il quale andava approvata la riforma anticorruzione

2019/1937
Direttiva Ue su protezione whistleblowers

17/12/'21
termine entro il quale va recepita la direttiva Ue



Peso: 1-23%, 7-89%

Obbligo di mascherine all'aperto per salvare il Natale in Sicilia

L'ordinanza. Scatterà oggi e vale fino al 31 dicembre. Tamponi per chi arriva da 15 Stati esteri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il presidente della Regione Nello Musumeci vuole salvare il Natale e le feste di fine anno ai siciliani. E come anticipato nell'edizione di ieri, il governatore ha firmato la nuova ordinanza suddivisa in cinque punti e che prevede a partire da questa mattina l'obbligo della mascherina antiCovid anche all'aperto, di tamponi in porti e aeroporti siciliani per i passeggeri provenienti da 15 Stati esteri, ma anche monitoraggio dell'attività dei laboratori regionali per aumentare il sequenziamento delle varianti del virus. Mentre la variante Omicron continua a fare paura. Una scelta fatta sulla base della relazione dell'assessorato alla Salute. I provvedimenti saranno validi fino al prossimo 31 dicembre.

Nel dettaglio per i cittadini con un'età superiore a 12 anni viene introdotto l'obbligo di indossare la mascherina in tutti i luoghi pubblici e aperti al pubblico. Le autorità competenti al mantenimento dell'ordine pubblico si occuperanno di far rispettare la norma, anche attraverso l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge.

La nuova ordinanza estende l'obbligo di tamponi nei porti e aeroporti siciliani ai passeggeri che arrivano dalla Repubblica del Sudafrica, Botswana, Hong Kong, Stato d'Israele, Repubblica Araba di Egitto e Repubblica di Turchia. Attualmente il controllo è già previsto per chi proviene, o nei 14 giorni precedenti

alla partenza ha soggiornato o transitato, da Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti, Malta, Portogallo, Spagna, Francia, Grecia, Paesi Bassi.

I passeggeri in arrivo da Paesi per i quali non è previsto il tampone obbligatorio potranno comunque richiedere di essere sottoposti al test direttamente presso lo scalo e a titolo gratuito. I soggetti giunti in Sicilia nei dieci giorni precedenti all'entrata in vigore dell'ordinanza devono contattare il dipartimento di prevenzione dell'Asp territorialmente competente e il proprio medico di Medicina generale per essere sottoposti a tampone molecolare.

Ed ancora si punta ad assicurare un'adeguata sorveglianza epidemiologica in tutte le province dell'Isola. Per farlo, il dipartimento per la pianificazione strategica e il dipartimento per le attività sanitarie e osservatorio epidemiologico (Dasoe) dell'assessorato della Salute eseguiranno una ricognizione dei laboratori siciliani in grado di sequenziare le varianti del virus e ne coordineranno l'attività, con l'obiettivo di aumentare progressivamente il numero dei tamponi sequenziati in Sicilia.

Nuove disposizioni riguardano invece i migranti. I soggetti che raggiungono il territorio siciliano, al termine del periodo di quarantena saranno sottoposti all'obbligo del tampone molecolare.

«In questa ultima settimana in Sicilia, dove il disincanto e la diffidenza nei confronti del vaccino anti Covid, è stata ed è ancora particolar-

mente significativa, abbiamo avuto un incremento per la prima dose del 31%. Per la terza dose invece l'incremento è stato dell'81,66%. E' un dato che ha sorpreso anche me. E' evidente che i siciliani vogliono davvero fare il Natale in sicurezza, sia dal punto di vista sanitario che economico». Lo ha detto il presidente Musumeci intervenendo a *Sky Tg24*.

I numeri. Nelle ultime 24 ore nuova impennata di contagi nell'Isola: ne sono stati registrati 729 in netto aumento rispetto a martedì, quando erano stati 545 a fronte di 27.940 tamponi e che determina un tasso di positività pari al 2,60%.

La mappa del contagio vede al primo posto la provincia di Messina con 196 nuovi casi. Seguono Catania 195, Siracusa 104, Trapani 64, Palermo 49, Caltanissetta 37, Agrigento 31, Ragusa 29, Enna 24. Stabili i ricoveri nei reparti ordinari a 308, così come nelle terapie intensive a 43 con 2 nuovi ingressi. In isolamento domiciliare ci sono 12.286 pazienti. Mentre le vittime sono nove. ●

Sale curva contagi (729). Sui vaccini Musumeci sorpreso: «Incremento di prime e terze dosi»



Da oggi in Sicilia obbligo di mascherina all'aperto



Peso: 37%

INTESA CON LA REGIONE**Il colosso Amazon
“prenderà per mano”
le pmi siciliane
dell'e-commerce**

SERVIZIO pagina 7

Amazon “prenderà per mano” le pmi siciliane dell'e-commerce

PALERMO. Amazon aiuterà le piccole e medie imprese siciliane a vendere i loro prodotti e a “svecchiarsi” per promuovere la qualità del made in Italy nel mondo. È l'obiettivo dell'accordo siglato, ieri mattina, a Palazzo Orléans, fra la Regione Siciliana e il colosso delle vendite online. La Regione è entrata nel programma “Accelera con Amazon”, il percorso di formazione gratuito dedicato alla crescita e digitalizzazione delle startup e pmi italiane che, a un anno dal suo lancio, ha già erogato in Italia 12mila ore di lezioni online coinvolgendo più di 11mila piccole e medie imprese.

Sono più di 1.100 le pmi siciliane che vendono su Amazon e che nel 2020 hanno realizzato oltre 20 milioni di euro di vendite all'estero attraverso l'internet company più grande al mondo. I termini dell'intesa sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa dall'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano e dal responsabile della public policy di Amazon, Piero Crivellaro.

Ad oggi, le pmi siciliane che fanno parte della vetrina e che raggiungono così clienti in Italia e all'estero, sono appena 150. Degli oltre 3mila prodotti venduti da queste aziende, più del 60 per cento fa parte della categoria “Cucina e cantina” (food), circa il 15 per cento di “Casa e arredo” (design) e più del 10 per cento di “Abiti e accessori” (fashion). Prodotti esportati all'estero per poco più del 35% tramite la vetrina “Made in Italy” la vetrina di Amazon dove la Regione Siciliana è già presente attraverso una sezione dedicata.

«L'accordo - ha dichiarato Turano - è un tassello fondamentale della strategia di internazionalizzazione e digitalizza-

zione delle imprese dell'Isola. L'utilizzo corretto delle risorse per l'internazionalizzazione, la sinergia con il ministero degli Esteri e l'Ice e un impegno massiccio sul fronte della digitalizzazione sono le leve essenziali per permettere alle imprese dell'Isola di essere realmente competitive sui mercati internazionali che guardano con sempre maggiore attenzione al brand Sicilia».

«Un pilastro fondamentale della nostra strategia congiunta con Amazon - ha affermato Giosafat Riganò dell'ufficio coordinamento della promozione Made in Italy dell'Ice - è quello della formazione e cioè accompagnare le aziende per spiegare loro come costruire la loro vetrina, come accrescere la loro visibilità e come vendere all'interno della piattaforma. L'obiettivo, per la seconda annualità, è quello di raggiungere e magari superare i brillanti risultati raggiunti già quest'anno. Oggi le aziende siciliane all'interno del progetto Ice-Amazon rappresentano il 10 per cento: ci auguriamo che possano crescere ancora».

«Le pmi sono sempre più consapevoli che vendere online - ha commentato il vice presidente del Servizio vendite di Amazon Europa, Xavier Flamand - è un grande fattore abilitante per aumentare la loro base clienti in Italia e all'estero. Per aiutare le attività online delle pmi nel 2020, Amazon ha investito 2,8 miliardi di euro in Europa in logistica, strumenti, servizi, formazione e programmi. Per accelerare la loro digitalizzazione, investiamo in programmi come “Accelera con Amazon” in grado di fornire strumenti e know-how a tutti coloro siano interessati al mondo del digitale, a prescindere dalla volontà di vendere o me-

no su Amazon».

«L'intesa con la Regione Siciliana - ha aggiunto il direttore del Marketplace di Amazon Italia, Ilaria Zanelotti - ci consente di rafforzare la relazione con le piccole e medie imprese siciliane, per supportarle al meglio nella loro crescita e di offrire gli strumenti più indicati anche per la digitalizzazione delle realtà più radicate sul territorio. L'obiettivo iniziale di “Accelera con Amazon” era coinvolgere 10mila pmi italiane ed è stato superato, raggiungendo quota 11mila. Questo ci rende orgogliosi e siamo certi che, grazie alla collaborazione con enti e istituzioni, potremo raggiungere risultati sempre più soddisfacenti».

«Dopo aver vissuto e lavorato per circa 18 anni a Milano - evidenzia Carmelo Sessa, titolare di Aperitivo siciliano - sono tornato nella mia città natale, Siracusa, con l'obiettivo di far conoscere le eccellenze siciliane dei piccoli produttori locali, non solo in tutta Italia, ma anche oltre i confini nazionali. Grazie ad Amazon e alla vetrina “Made in Italy”, sto realizzando questo sogno e, da quando ho iniziato a seguire “Accelera con Amazon” e le linee guida che vengono suggerite dagli esperti, ho iniziato a vedere risultati molto positivi sulle vendite e non solo. Lo scorso anno, ad esempio, il mio fatturato è cresciuto del 700 per cento rispetto a quello dell'anno precedente».

**Intesa fra il colosso
Usa e la Regione
per la formazione
e la digitalizzazione
delle nostre imprese**



Peso: 1-2%, 7-31%

Le azioni per il Sud procedono rapidamente

Pnrr: dalle Zes alle aree interne. Aiuti Covid, domande online entro il 21 dicembre

ROMA. I titolari di cinema, teatri, musei, discoteche, sale da ballo e di altre attività, come le piscine e le palestre rimaste chiuse per effetto delle restrizioni introdotte per contrastare l'epidemia, possono richiedere i contributi a fondo perduto previsti dal decreto "Sostegni bis". Le domande possono essere presentate all'Agenzia delle Entrate in via telematica da oggi fino al 21 dicembre. Due le tipologie di contributo: fino a 25mila euro per discoteche, sale da ballo e simili che risultavano chiuse al 23 luglio 2021; e fino a 12mila euro per tutte le attività operative in diversi settori (musei, cinema, teatri, attività dallo svago al benessere, dallo sport all'intrattenimento) rimaste chiuse per almeno 100 giorni tra l'1 gennaio e il 25 luglio 2021.

Intanto, avanzano velocemente gli interventi del "Pnrr" per il Mezzogiorno. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha fatto il punto in audizione avanti la commissione Politiche Ue del Senato. «Su tutti gli interventi, insieme ai miei uffici - ha annunciato Carfagna - possiamo già garantire il rispetto del 100% delle scadenze previste per il 31 dicembre 2021 e stiamo già lavorando per rispettare quelle del primo trimestre 2022».

In particolare, Carfagna si è soffermata sulla riforma delle aree Zes, annunciando anche che si è concluso

il lavoro con il ministero delle Infrastrutture per portare all'approvazione della Conferenza Stato-Regioni

il decreto di riparto dei 630 milioni di investimenti previsti dal Piano per connessioni e infrastrutture.

La ministra ha, quindi, ricordato la pubblicazione dei bandi sugli "Ecosistemi dell'innovazione al Sud" (già chiuso, «entro fine mese la commissione istituita presso l'Agenzia per la Coesione stilerà l'elenco dei progetti ammessi alla fase successiva») e sulla Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (i Comuni possono presentare le domande fino al 24 gennaio).

Si aggiunge l'assegnazione di 300 milioni per la manutenzione straordinaria delle strade delle aree interne, di concerto con il Mims.

Entro la fine dell'anno saranno pubblicati gli avvisi relativi ad altri due investimenti del "Pnrr". Il primo riguarda i Servizi sanitari di prossimità, ossia il potenziamento delle farmacie rurali nei centri con meno di 3mila abitanti, che avranno a dis-

sposizione «un contributo massimo di 200mila euro totali, cui si dovrà affiancare un investimento privato almeno pari alla metà di quello pubblico, affinché rafforzino il loro ruolo di erogatori sussidiari di servizi

sanitari». La ministra ha precisato che almeno il 50% delle risorse sarà riservato alle farmacie rurali del Sud.

L'altro bando sarà rivolto agli interventi socio-educativi strutturati per combattere la Povertà educativa nel Mezzogiorno. Destinatari saranno «partenariati pubblico-privati composti da almeno tre soggetti, di cui almeno due enti del terzo settore».

Entro il primo trimestre 2022 sarà emanato il Dpcm volto a ripartire le risorse del "Pnrr" per il potenziamento di servizi e infrastrutture sociali di prossimità per Sud e aree interne. «Mi riferisco - ha spiegato la ministra - a servizi di assistenza domiciliare per anziani, a piccoli ospedali e centri ambulatoriali, a centri per disabili, ma anche strutture di natura culturale e socio-educativa».

Infine, Carfagna si è soffermata sul lavoro preparatorio per poter ottenere i Fondi strutturali europei per il ciclo di programmazione 2021-2027: «Contiamo di inviare la notifica formale dell'Accordo di partenariato entro fine anno: ministero e dipartimento hanno completato il loro lavoro, mancano le Regioni. Se trasferiranno i dati che chiediamo, potremo farcela entro fine anno». ●



Mara Carfagna



Peso: 25%

Pnrr, asse università-imprese

Ambrosetti. Cuzzocrea: «L'ateneo di Messina è pronto a realizzare progetti insieme»

PALERMO. «L'ecosistema universitario siciliano si è dimostrato molto resiliente negli ultimi 5 anni ed è desideroso di partecipare a progetti di ricerca congiunti con il sistema delle imprese. Il Sud avrà a disposizione per i prossimi anni oltre 200 miliardi, molti dei quali dedicati alla ricerca e alle partnership pubblico-private nell'innovazione. Pensiamo che su questo punto si giochi buona parte dell'attrattività della Sicilia per gli investimenti». Lo ha detto Cetti Lauteta, responsabile Scenario Sud, The European House-Ambrosetti, nella terza riunione dell'Act Tank Sicilia, la piattaforma di analisi e confronto attivata in collaborazione con la Regione e con la partecipazione di Eni, UniCredit, Fondazione Sicilia e Gruppo Arena «per concretizzare un piano di sviluppo per l'eccellenza della Sicilia».

Oggetto della tappa sono state le sfide e opportunità che si presentano sul fronte dell'innovazione, formazione e ricerca, «per consolidare un ecosistema dell'innovazione e di collaborazione pubblico-privata, anche facendo leva sui finanziamenti del "Pnrr"». «L'Università di Messina - ha commentato il rettore Salvatore Cuzzo-

crea - è pronta a contribuire attivamente allo sviluppo di un ecosistema di innovazione in Sicilia, in collaborazione con le altre università del territorio, gli organismi di ricerca, le istituzioni e le imprese. La multidisciplinarietà e le interconnessioni pubblico-private giocheranno un ruolo decisivo per le prossime sfide sociali, ambientali e per il benessere dell'uomo, rafforzando la competitività in settori strategici del panorama siciliano e valorizzando le risorse chiave locali».

«La Sicilia - ha osservato Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia - si sta distinguendo nel campo dell'innovazione; negli ultimi due anni abbiamo assistito ad un incremento delle startup ad alto contenuto tecnologico: ad ottobre 2021 erano 649, +30% in due anni; lo stesso aumento (+29%) si registra negli ultimi due anni anche per le Pmi innovative (dalle 41 di ottobre 2019 alle 66 dell'ottobre scorso)».

Questi dati fanno sì che la Sicilia si collochi tra le 10 regioni più innovative. «A sostegno di queste nuove realtà - ha aggiunto Malandrino - , oltre al

supporto finanziario, UniCredit porta avanti iniziative dedicate, tra cui UniCredit Start Lab, il programma di accelerazione lanciato nel 2014. È una piattaforma di business rivolta alle startup e Pmi innovative operanti nei settori Life Science, Clean Tech, Digital ed Innovative Made in Italy. Ogni anno viene lanciata una call che prevede, al termine della selezione, l'accesso ad attività di sviluppo del network attraverso incontri settoriali, mentoring, training manageriale avanzato (con la Startup Academy) e servizi bancari». L'edizione 2021 ha visto aggiungersi l'Impact Innovation, dedicata a progetti e soluzioni innovative in tema di sostenibilità ambientale e sociale, segno dell'attenzione a questi temi da parte di UniCredit». ●

**Malandrino:
«Sicilia, in due
anni startup e Pmi
innovative
cresciute del 30%
UniCredit
crede in loro»**



Salvatore Malandrino



Peso: 24%

Covid, cresce il numero dei bimbi ricoverati

L'infettivologo Liberti. «Purtroppo oggi il maggior numero dei casi giornalieri riguarda gli under 12. Il virus trova una barriera nei vaccinati adulti e sta circolando insistentemente nella fascia scolare»

Fino a qualche giorno fa in pediatria Covid c'era solo un bambino ricoverato. Adesso negli ultimi giorni i ricoveri sono saliti a cinque. Inoltre c'è ancora in ostetricia una donna incinta e in passato si sono registrati numerosi casi di donne in gravidanza e qualcuna, una 31enne di Pachino, è morta dopo 25 giorni di lotta contro la malattia nell'Ecmo della rianimazione del Policlinico. Ma cosa sta accadendo? Fin dall'inizio della pandemia gli esperti avevano sostenuto che i bambini presentavano nella quasi totalità una immunità al Covid, salvo delle eccezioni. Ma allora perché questo aumento di bambini ricoverati? E' cambiato qualcosa? «E' principalmente tutta una questione di percentuali - spiega il commissario Covid, Pino Liberti -. Prima i bambini si contagiavano molto meno ed era raro avere minori in degenza. Ora invece, la maggior parte dei nuovi contagi giornalieri è formata da giovani e giovanissimi e alla fine una minuscola parte di questi finisce in ospedale».

Ma ci faccia capire. Prima a contagiarsi e finire in ospedale erano principalmente le persone fragili e quelle avanti nell'età. Adesso invece ci sono anche i bambini. C'è una spiegazione?

«Certo. Adesso la fascia di età più a rischio di degenza - gli over 60 - è nella maggior parte dei casi vaccinata, anche con la terza dose. Quindi la fascia scoperta al Covid è quella dei bambini oltre che quella dei no vax. Inoltre abbiamo molte scuole in quarantena per un aumento di casi. Sinceramente non sappiamo in che condizioni sono i minori ricoverati, ma teniamo presente che magari i genitori sapendo che il loro figlio ha il Covid e ha la febbre alta lo hanno portato in ospedale per precauzione».

La verità, però, è che prima questi ricoveri erano molto sporadici, ora sembrano in aumento... Allora non è che il Covid adesso si sta rivolgendo sui bambini?

«Posso soltanto dire che la principale incidenza del virus è prevalentemente su questa fascia di età».

Il Covid trova una barriera nei vaccinati e dilaga tra i non vaccinati, compresi bambini?

«E' possibile. Ora è vero che qualche vaccinato adulto può finire in ospedale, ma per la maggior parte dei casi in ospedale ci sono non vaccinati e purtroppo anche dei bambini».

Allora secondo lei bisogna prendere in considerazione anche la vaccinazione massiccia dei più piccoli?. E si può stare tranquilli?

«Ma certo che i bambini vanno vaccinati. Noi ancora non conosciamo esattamente gli effetti del Covid. I no vax si preoccupano degli effetti del vaccino tra 10 e 20 anni. Ma noi non sappiamo nulla degli effetti e i danni che il virus porta a lungo termine, e non soltanto nei malati ricoverati, ma anche solo nei contagiati. I disturbi neurologici che stiamo osservando sui contagiati, anche cefalee perdita di memoria...e pure una marginale riduzione della massa cerebrale in taluni casi, si verificano nei non vaccinati. Per questo noi insistiamo anche nel vaccinare gli under 12».

Dottore inutile girarci. Il Covid non trovando dove sopravvivere si rivolge anche ai più piccoli?

«Sta avvenendo. Tra vaccinati il virus non circola e se circola spesso non dà neanche sintomatologia. Ma tra i giovani invece circola diffusamente e dà anche sintomi. Certo i bambini sono più resistenti. Ma vorrei che si vol-

gesse lo sguardo non soltanto in Italia, ma anche nel mondo. Non è la prima volta che si sente di casi di bambini o ricoverati in rianimazione o deceduti per il Covid. Mi risulta che anche in Italia negli ultimi giorni a ci sono alcuni minori in rianimazione. E quando un solo bambino muore per il Covid essendoci già un vaccino è una sconfitta per tutti. E poi c'è da registrare che purtroppo cominciano anche ad affollare i reparti a loro dedicati. E un bambino ricoverato non è come un cinquantenne in corsia. C'è bisogno di continua assistenza, supporto psicologico e i genitori vicini».

C'è ormai la certezza che in casi rari il vaccino può provocare forme di miocardite. In un bimbo o in un ragazzino non c'è certo da stare allegri...

«Sì qualche caso c'è stato, ma sono miocarditi lievi che regrediscono in poco tempo. Diversa è la miocardite o l'endocardite provocate dal Covid. Quindi io sono pienamente convinto che il beneficio dei vaccini supera ogni remora e ogni resistenza. E questo vale anche per i più piccoli».

Per le scuole come vi state comportando?

«C'è stata una confusione di circolari ministeriali in contrasto tra loro. Adesso l'ultima dice che un minore contagiato a scuola non quarantena tutta la classe ma si fanno i tamponi. Insomma tutta questa confusione disorienta gli insegnanti, i sindaci e anche noi».

Senta le prime dosi sono sempre in aumento?

«Da quasi una settimana ormai siamo nell'ordine del migliaio di somministrazioni giornaliere».

GIUSEPPE BONACCORSI



«Io sono favorevole alla vaccinazione massiccia dei minori per evitare conseguenze serie»

«Il vaccino raramente dà miocarditi, ma i casi sono guariti in poco tempo. Invece il virus in molti malati provoca danni maggiori, neurologici e anche al cuore»



L'edificio "b" del San Marco e a destra la Pediatria Covid che oggi ha cinque minori ricoverati



Peso: 57%

CULTURA D'IMPRESA

L'imprenditorialità s'insegna nasce dai banchi di scuola è un fatto di buona educazione

ROSARIO FARACI

Dar vita ad una nuova impresa è un fatto di buona educazione. Di educazione all'imprenditorialità.

Nei primi nove mesi del 2021, le imprese di nuova costituzione in Italia sono state 257.098, di cui 3.660 start up innovative (pari a 1,42%). Nello stesso periodo dello scorso anno, le nuove imprese erano 222.926, anche per via del lockdown. Osservando il trend della natalità, in una decade (2011-2020) si è registrata una flessione su base annua del 2,53% più marcata rispetto alla decrescita della mortalità imprenditoriale (1,99%). Se ci fosse più educazione, quella all'imprenditorialità, ci sarebbero più nuove imprese e meno chiusure di attività, mantenendo sempre positivo il saldo fra iscrizioni e cessazioni.

Con un indicatore di 41,4 l'Italia si colloca al 42° posto su 137 nazioni e al 24° posto su 38 paesi europei per indice di imprenditorialità, secondo il ranking del Global Entrepreneurship Index (2018). Alla formazione di tale indicatore aggregato concorrono alcuni fattori decisivi, come la capacità di dar vita ad una nuova impresa (start up skills), e talune condizioni abilitanti, come la formazione del capitale umano, cioè l'educazione all'imprenditorialità.

In un'altra classifica, quella del Global Entrepreneurship Monitor (2020), l'Italia si colloca al 43° posto su 45 paesi più sviluppati al mondo per TEA, il tasso che misura l'abilità nel fare nuova impresa. Questo indice è di 1,9% a fronte di un valore dell'intenzionalità che si attesta a 4,5%. Detto in altri termini, poco meno di 2 italiani su 100 fanno nuova impresa, a fronte di 4,5 che sarebbero inten-

zionati a dar vita ad una nuova realtà imprenditoriale. Sono valori molto bassi - in Israele, tanto per fare un esempio la forbice è 20%-9% - che dipendono da molteplici fattori, tra i quali ci sono l'educazione imprenditoriale nelle scuole e la formazione imprenditoriale nelle università dove l'Italia è rispettivamente al 23° e al 29° posto fra le 45 nazioni esaminate dagli esperti.

Più in generale, nell'Ease of Doing Business calcolato ogni anno dalla World Bank, l'Italia si colloca al 58° posto fra 190 paesi presi in esame. Fra gli elementi che concorrono alla facilità con cui si fa business in Italia, c'è la capacità di avviare una nuova impresa che, come abbiamo visto prima, è abilitata proprio dalla formazione del capitale umano e dall'esistenza di programmi educativi all'imprenditorialità.

Se dunque è una questione di buona educazione, la domanda è come si fa a potenziare la competenza imprenditoriale che l'Unione Europea, nel quadro delle otto competenze chiave di apprendimento permanente, definisce come la capacità di agire sulla base di idee e di trasformarle in valore per gli altri. Quella imprenditoriale è una sorta di competenza trasversale per la vita, utile in ogni contesto lavorativo e in ogni esperienza di cittadinanza attiva.

Nel 2018, il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato un Sillabo che individua cinque macro aree di contenuto cui dovrebbero ispirarsi i programmi di educazione all'imprenditorialità da avviarsi negli istituti scolastici superiori: forme e opportunità del fare impresa; la generazione dell'idea, il contesto e i bisogni sociali; dall'idea all'impresa; l'impresa in azione; la cittadinanza economica.

La sede deputata per potenziare e sviluppare la competenza imprenditoriale è dunque il mondo della scuola, attraverso i cosiddetti PCTO, percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, che hanno rimpiazzato i vecchi programmi di alternanza scuola-lavoro, messi in soffitta troppo presto perché giudicati inadeguati a stabilire stabili forme di collegamento con il mondo del lavoro e delle imprese. In realtà, come l'alternanza, anche i PCTO servono per sviluppare le otto competenze trasversali, piuttosto che trovare soluzioni immediate ai problemi di occupabilità dei giovani. Ed ancora una volta, per l'imprenditorialità è questione di buona educazione.

Analogo discorso può riferirsi alle università dove da tempo, nell'ambito dei programmi di Terza Missione, sono previsti percorsi di imprenditorialità accademica per stimolare studenti, laureandi e laureati a dar vita ad una start up. Tali programmi si estendono pure a docenti e ricercatori per avviarli alla costituzione di spin off dalla ricerca.

Iniziativa come le business plan competition, gli incubatori di idee imprenditoriali, i Contamination Lab e i corsi di formazione sono gli strumenti più utilizzati per promuovere l'imprenditorialità a livello universitario. ●

**Nell'Ease
of Doing
Business
l'Italia è
al 58° posto
su 190 paesi**



Peso: 28%



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università
degli Studi
di Catania dove
è Professore
Ordinario
di Economia
e Gestione
delle Imprese



Peso: 28%

CITTÀ METROPOLITANA

Incontro sul Pnrr progetti per 158 mln entro marzo 2022

Sono oltre 158 i milioni di euro destinati dal Pnrr alla Città metropolitana di Catania per la "riqualificazione del territorio".

«La cifra è altissima, siamo fra i primissimi in Italia e abbiamo superato le cifre destinate, ad esempio, a Milano e Torino»: è questo il primo commento del sindaco metropolitano Salvo Pogliese, che già ieri mattina ha inteso convocare nella sede del Centro direzionale di via Nuovaluce i sindaci, gli assessori e i tecnici dei Comuni del territorio provinciale per avviare da subito «il confronto a più voci sui piani integrati previsti dal Piano di ripresa e resilienza».

I tempi non sono larghissimi: «i progetti vanno presentati entro il 6 marzo 2022 - ha sottolineato infatti Pogliese - lo stanziamento è avvenuto in base a criteri economici, sociali e vulnerabilità. La riunione con i sindaci è stata doverosa, tempestiva, ora bisogna lavorare ai progetti», e

in sostanza non perdere l'occasione. La sfida sarà mettere in campo tutte le competenze e risorse umane degli enti in fatto di progettazione, programmi di intervento sostenibili, rapidi e innovativi, anche con l'appoggio di Anci e Invitalia.

All'incontro hanno preso parte Giuseppe Galizia, capo di gabinetto della Città metropolitana, Paolo La Greca, docente universitario di Urbanistica, l'assessore comunale all'Urbanistica Enrico Trantino e il dirigente Biagio Bisignani, «la strategia - ha spiegato Pogliese - deve essere comune, dobbiamo essere in grado di elaborare i Piani di riqualificazione in maniera efficace, coordinata e più celere possibile. È fondamentale concertare le linee di intervento tra enti territoriali contigui per ottenere obiettivi che rispondano a esigenze di coerenza e omogeneità». Insomma, l'occasione è di

quelle da non vanificare.

Le indicazioni previste dal decreto legge riguardano la rigenerazione urbana, la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio pubblico, il miglioramento della qualità delle reti, degli impianti e dei servizi pubblici, l'azione su aree degradate e la promozione di inclusione sociale, sostenibilità ambientale, cultura e sport.

M. E. Q.



Peso: 11%

Zona industriale, 10 mln urgenti “Acquicella” nel piano da 5 mln

MARIA ELENA QUIAOTTI

Dissesto idrogeologico, tutti i “nodi” stanno venendo al pettine e la parola d'ordine dovrebbe essere: agire subito. Sono tanti i disagi che si vivono ogni volta che piove dalla zona industriale al cimitero, dal Villaggio Santa Maria Goretti a Fossa Creta, e qui già dallo scorso luglio il problema era stato sollevato dal consigliere comunale Giovanni Petralia che denuncia «non ci sono mai stati lavori seri».

Non si agirà subito, ma si agirà: è questa l'unica certezza che l'assessore alle Manutenzioni Giuseppe Arcidiacono ha “portato a casa” dalla sua “missione” di martedì a Palermo, alla Regione siciliana. I “nodi” sono i torrenti Acquicella, Acquasanta Forcile e Buttaceto, ma anche i canali senza manutenzione alla zona industriale. Zona industriale per la quale è in dirittura d'arrivo il decreto regionale per il finanziamento di 10 milioni di euro per la sistemazione dei blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze.

Iniziamo dalla zona industriale: i progetti validati sono stati trasmessi dal Comune alla Regione venerdì scorso e martedì si è tenuto l'incontro di Arcidiacono con l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano, «che ringrazio - sottolinea l'assessore comunale -

per la sensibilità, aveva un impegno altrove ma è venuto a Palermo apposta per incontrarci».

Convenevoli a parte, cosa accadrà ora? «Il Comune - risponde - dovrà “imbastire” gli atti di gara, ci vorranno una ventina di giorni e ci arriveremo entro fine anno, gara che verrà poi definita e avviata dall'Urega di Palermo».

E sui fossi di guardia e canali ostruiti al sito produttivo? «Su questo fronte - spiega Arcidiacono - non ci resta che appellarci alla Protezione civile regionale: di norma potrebbe intervenire Multiservizi, ma non possiede il mezzo adatto e affittarlo avrebbe un costo esorbitante. La pressione che arriva dalle aziende è altissima, ed è comprensibile».

Altro capitolo cruciale sono i torrenti, ad iniziare dall'Acquicella: «confermo che è torrente, non canale, (quindi di competenza regionale) - premette Arcidiacono - nonostan-

te questo il Comune ha deciso di farsene carico proprio per le ricadute sulla città che ha nel percorso che attraversa, diversi abitati, ma soprattutto il fatto che lambisce il cimitero e più di una volta a causa delle bombe d'acqua alcune tombe erano arrivate addirittura a galleggiare... inaccettabile. Abbiamo inserito la manutenzione del torrente nel piano da 5 milioni di euro che riguarda il cimitero e che presenteremo venerdì (doma-

ni, ndr) all'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone al PalaRegione, l'obiettivo è che si riesca a finanziarlo tutto, per partire il più presto possibile con i lavori. All'assessore Falcone - aggiunge - chiederemo anche l'implementazione della somma per il progetto del parcheggio di San Nullo, quella prevista ad oggi non basta, e si tratta di un'opera strategica».

Ed è anche sul torrente Forcile, e i 28,8 milioni della piattaforma Rendis di cui si parla da qualche anno, che finalmente sembra si sia arrivati allo “sblocco”: «ci sono state date indicazioni progettuali importanti per accelerare il percorso, è importante perché incide anche sul villaggio Goretti», mentre l'appalto per il Buttaceto e il collettore B, progettazione definitiva, esecutiva e indagini geognostiche, è stato affidato lo scorso mese di aprile, si dovrebbero avere a breve i risultati. ●

Arcidiacono:
«Venti giorni per l'iter di gara dei vari “blocchi”»

La manutenzione del torrente della zona sud compresa nella riqualificazione del cimitero



Peso: 48%



In alto una panoramica dell'area dove sono previsti gli interventi con i 10 milioni, nella foto sopra uno dei fossi di guardia da sistemare



Peso: 48%

Le infrastrutture

Il governo Draghi detta la lista delle 8 priorità da realizzare

Il governo Draghi indica alla Sicilia gli otto progetti strategici per lo sviluppo da realizzare entro il 2026 con il Pnrr: i ministeri delle Infrastrutture e della Coesione territoriale porteranno oggi in Conferenza delle Regioni un pacchetto di interventi sui porti e sulle aree industriali. Intanto si sbloccano 230 milioni per il recupero delle case popolari in tutta la Sicilia, prende vita il Centro di ricerca per l'idrogeno e

la Città metropolitana di Catania annuncia il via libera a un fondo da 185 milioni per la riqualificazione urbana.

di **Claudio Reale** ● alle pagine 4 e 5

GLI INTERVENTI

In 8 opere pubbliche la lista delle priorità che il governo detta alla Sicilia inconcludente

Elenco del ministero delle Infrastrutture sugli investimenti che potranno essere sbloccati dal 2022 al 2026, sfruttando i fondi europei del Pnrr

di **Claudio Reale**

Ci pensa Roma. Mentre in Sicilia si sbloccano i primi progetti per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, i ministeri delle Infrastrutture e della Coesione territoriale mettono nero su bianco lo schema dei progetti immediatamente cantierabili da qui al 2026 per fare ripartire le realtà produttive del Mezzogiorno: fra questi, nell'elenco che oggi sarà discusso nella Conferenza delle Regioni in allegato a un decreto di 9 articoli che individua la procedura per far partire l'operazione, ci sono 8 progetti siciliani, per un totale di 118,2 milio-

ni di euro. Intanto, però, a Catania arrivano 185 milioni per la riqualificazione urbana e gli assessorati all'Energia e alle Infrastrutture sbloccano il Centro per l'idrogeno e gli investimenti sulle case popolari.

Il catalogo è questo

La voce più importante, però, è la lista di infrastrutture condivise con l'assessorato regionale alle Attività produttive: l'obiettivo è sbloccare le Zone economiche speciali, il pallino dell'assessore regionale Girolamo Turano per rilanciare gli investimenti in ampie zone della Sicilia. Le Zes, però, sono an-

cora in standby in attesa che il governo indichi i commissari cui affidare il coordinamento: con il Pnrr, nel frattempo, arrivano però le opere per agevolare quegli investimenti, con una lista della quale fanno parte una nuova banchina e la sistemazione dell'area logistica del porto di Termini, il collegamento fra l'area industriale di Trapani e il porto, i corridoi fra l'autostrada A19 e i porti di Gela e Licata, le



Peso: 1-6%, 4-30%, 5-35%

strade di accesso ai porti di Riposto e Sant'Agata Militello, la strada per l'interporto di Catania e le vie d'accesso al porto di Augusta. Gli interventi, assegnati alle Autorità portuali con la collaborazione di Anas e Rfi, secondo le previsioni ministeriali potranno partire entro la fine del 2023: da allora ci saranno tre anni per completare le opere.

Partono i primi bandi

Contemporaneamente, però, alla Regione inizia a prendere forma la gamba siciliana del piano. All'assessorato alle Infrastrutture, ad esempio, la settimana scorsa è stato pubblicato il bando "Sicuro, verde e sociale", che stanziava 230 milioni di euro in cinque anni - provenienti dal Fondo complementare del Pnrr - per riqualificare le case popolari di tutta la Sicilia: in questo momento i destinatari dell'avviso firmato dall'assessore Marco Falcone e dal dirigente generale Fulvio Bellomo sono i Comuni e gli IACP, che dovranno suggerire alla Regione gli investimenti da fare, con una quota del 70 per cento riservata ai progetti presentati dai secondi e un limite massimo di 5

milioni per ciascun investimento. Contemporaneamente all'assessorato regionale all'Energia prende forma il Centro di ricerca internazionale per l'idrogeno, la voce su cui più hanno scommesso l'assessorato Daniela Baglieri e il dirigente generale Antonio Martini: l'obiettivo sarà far nascere una struttura capillare per la ricerca, con un hub che potrebbe trovarsi nella Etna Valley o nell'area industriale di Priolo Gargallo e snodi in diversi punti della regione, con centri di ricerca pubblico-privati fra Palermo, Catania, Enna, Siracusa, Gela e Capo d'Orlando. Prima della stesura del piano la Regione aveva raccolto la manifestazione di interesse informale di 70 aziende: adesso è il momento per formalizzare quelle proposte. All'assessorato all'Agricoltura, infine, la settimana scorsa è arrivato il via libera per due degli interventi per l'irrigazione esclusi - fra mille polemiche - a ottobre. «Questa - osserva l'assessore Toni Scilla - è la prova che quei progetti non erano sbagliati». Gli investimenti, però, saranno finanziati con fondi nazionali.

Ieri, intanto, il sindaco metropolitano di Catania Salvo Pogliese ha ufficializzato il via libera a un finanziamento da 185 milioni per la riqualificazione urbana nella sua provincia. Fra i progetti approvati ci sono gli interventi a Librino, nella città etnea, l'itinerario fra i luoghi di interesse storico ancora nel capoluogo e un intervento a cavallo fra Acireale, Acicatena, Acì Sant'Antonio, Acì Bonaccorsi e Valverde. «Adesso - dice Pogliese - bisogna mettere in campo una strategia comune in grado di elaborare i piani di riqualificazione in maniera efficace, coordinata e più celere possibile». Per affrontare anche in Sicilia la sfida del Pnrr. Nonostante le difficoltà iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivano i fondi per Catania

In arrivo i finanziamenti per l'area urbana di Catania 230 milioni per l'edilizia popolare in tutto il territorio

I punti

Corsa per ottenere le risorse disponibili

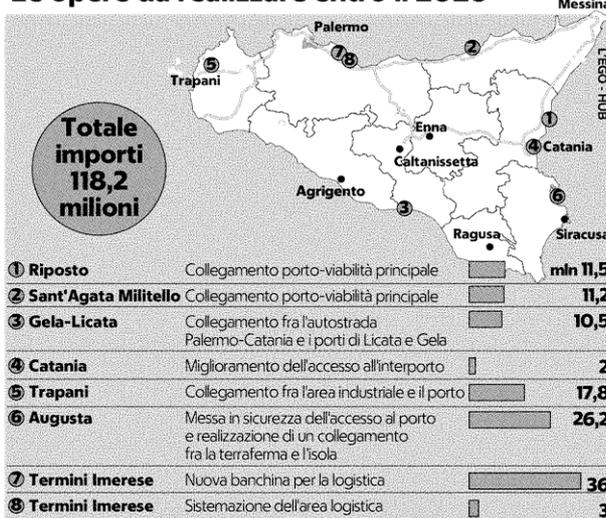
1 La lista delle opere. Oggi in Conferenza delle Regioni approdano le 8 opere che i ministeri delle Infrastrutture e del Sud indicano come prioritarie alla Sicilia

2 Si sbloccano i bandi. Si sbloccano intanto i primi bandi: l'assessorato alle Infrastrutture mette a disposizione 230 milioni per recuperare le case popolari in tutta la Sicilia.

3 Si ricerca in Sicilia. L'assessorato all'Energia punta adesso a creare un centro di ricerca per l'idrogeno in Sicilia: parte la richiesta di manifestazioni di interesse.

4 I fondi per Catania. Ieri il sindaco metropolitano di Catania Salvo Pogliese ha annunciato inoltre l'arrivo di 185 milioni per la riqualificazione dell'area urbana etnea.

Le opere da realizzare entro il 2026



◀ Strade e porti

Nella tabella in alto, gli otto interventi infrastrutturali "suggeriti" dal ministero e i relativi importi. A sinistra, l'area portuale di Trapani





Concorsi per 1.170**La Regione
ci ripensa
le selezioni
le fa il Formez**

a pagina 4

*La burocrazia***Concorsi, dietrofront
le selezioni regionali
tornano al Formez**

Scusate, abbiamo scherzato. Cinque mesi dopo la rottura con il Formez, la piattaforma della presidenza del Consiglio dei ministri per la selezione e la formazione del personale, la Regione fa retromarcia: ieri mattina l'assessore regionale alla Funzione pubblica Marco Zambuto ha scritto alla direttrice generale Patrizia Ravaioli per formalizzare il «rinnovato rapporto di collaborazione» e affidare alla struttura la selezione di 1.024 dipendenti da far approdare nei Centri per l'impiego, 100 funzionari da immettere nei ranghi della Regione e 46 per il Corpo forestale. Totale 1.170 assunzioni che, però, in questo modo sono slittate fino alla vigilia dell'anno elettorale.

Effetto di una polemica che in estate i maligni avevano colle-

gato con le tensioni nel centro-destra per le elezioni. Fino alla primavera, infatti, nel cda del Formez sedeva l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, che gran parte dei partiti considera apertamente il più quotato fra i possibili candidati alla successione di Leoluca Orlando come sindaco di Palermo. Nelle ultime settimane i fedelissimi del governatore registrano un miglioramento dei rapporti con l'assessore-candidato: tanto che all'inizio della settimana scorsa le voci di palazzo avevano dato per imminenti le dimissioni dalla giunta di Lagalla, che in cambio avrebbe ricevuto la garanzia di una corsa verso Palazzo delle Aquile, e la sua sostituzione con un esponente di Diventerà Bellissima o della Lega. «Io candidato? – frenava però proprio in quelle ore Lagalla – Siamo tutti a bordo

campo. Mi rimetto al dibattito della coalizione».

Alla Regione, però, dicono che il cambio di passo sia dovuto invece a una mossa del Formez: «Questa estate – assicurano da Palazzo d'Orléans – l'istituto era stato inadempiente e ci aveva fatto perdere una finestra utile per fare partire i contratti. Adesso è arrivata una lettera di scuse, dunque il rapporto può proseguire». Con appena cinque mesi di ritardo. E proprio a ridosso delle elezioni.

- c.r.

**Dopo la rottura
viene rinnovato
il rapporto
per 1.170
assunzioni**



Peso: 1-2%, 4-24%



▲ **I concorsi**

La Regione si prepara a migliaia di assunzioni prima del voto del novembre 2022



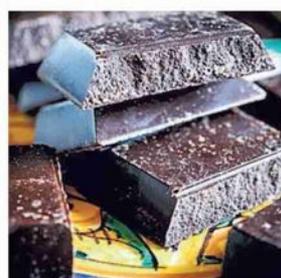
Peso:1-2%,4-24%



Lo studio sulla ripartenza

Cioccolato, pomodorini, ceramiche il made in Sicily che traina l'export

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 9



▲ **I prodotti** Il successo di ceramiche, formaggi, pomodorini e cioccolato

IL DOSSIER



Peso: 1-16%, 9-60%

Ceramiche e pomodorini ecco il Made in Sicily che conquista il mondo

Confartigianato registra un aumento del 20% delle esportazioni rispetto alla fase pre Covid. Formaggi e cioccolato trainano il boom di Ragusa

di **Giada Lo Porto**

Nell'olimpico dei prodotti siciliani più esportati nel mondo quest'anno ci sono il Ragusano Dop, la bufala degli Iblei, il cioccolato di Modica, il pomodoro ciliegino di Vittoria e quello di Pachino. Ma pure le ceramiche di Caltagirone e Santo Stefano di Camastra. Prodotti talmente richiesti da far salire, e di tanto, l'asticella delle esportazioni siciliane in Europa e oltreoceano, rispetto all'anno pre pandemia.

L'osservatorio economico di Confartigianato ha appena redatto uno studio che mette a paragone i primi sei mesi del 2021 e i primi sei del 2019. L'obiettivo era monitorare la ripresa economica post pandemica. Il giro di affari è aumentato del 30 per cento. La sorpresa è stata la provincia di Ragusa con un export cresciuto del 38,8 per cento rispetto al 2019. Ci sono poi Agrigento (+31,0%), Palermo (+16,0%), Trapani (+6,1%) e Caltanissetta (+3,9%). «Ragusa è una bella sorpresa - dice Giuseppe Pezzati, presidente di Confartigianato Sicilia - Una gioia per noi è stata poi constatare che, in generale, le piccole micro imprese siciliane sono quelle che hanno retto maggiormente alla crisi. Sono quelle a gestione prettamente familiare, che si tramandano di padre in figlio. C'è stato un ottimismo e uno sprint su tutto il territorio. Il Ragusano in particolare è ricco di aziende casearie e manifatturiere che hanno fatto la differenza. Le im-

prese siciliane hanno rischiato investendo sull'e-commerce. Molte aziende che non avevano un sito e un negozio online prima del Covid, lo hanno creato, hanno puntato tutto su marketing e comunicazione».

Così le imprese dell'Isola hanno retto. E, anzi, incrementato il fatturato. Il giro d'affari della Sicilia nel mondo quest'anno vale oltre 800 milioni di euro. Le richieste maggiori arrivano da tedeschi, francesi, svizzeri e ungheresi. Questi ultimi, soprattutto, quest'anno per la prima volta hanno puntato gli occhi sui formaggi del Ragusano.

I tedeschi hanno ordinato il pomodoro di Pachino. Nei soli territori di Pachino, Porto Palo, Ispica e Noto che rientrano nella certificazione Igp, in 350 ettari si producono 10 milioni di chili all'anno. Svizzeri e austriaci hanno invece preferito il pomodoro ciliegino di Vittoria. «Le richieste dall'estero quest'anno sono aumentate del 10 per cento - dice Leandro Di Martino, dell'azienda "Libretti" che produce pomodoro ciliegino e datterino a Vittoria, nel Ragusano - e il 20 per cento del nostro fatturato è rappresentato proprio dall'export. Si tratta di prodotti evergreen, che quest'anno hanno tuttavia visto un concreto aumento degli ordini».

Gli stranieri hanno potuto meglio conoscere i prodotti dell'Isola attraverso i siti e le pagine Facebook e ordinarli con un clic. Internet insomma ha azzerato le distanze. Il 90 per cento degli imprenditori siciliani del manifatturiero e dell'agroalimentare - i due settori che hanno registrato il boom - ha ormai un negozio vir-

tuale. Chi non lo aveva ha approfittato del lockdown per crearlo e studiare tutte le potenzialità del web. «Il Covid ha fatto da "stimolatore d'innovazione" per le aziende siciliane - osservano Davide Morici e Giuseppe Giorganani di "#IoComproSiciliano", l'Ebay dei prodotti dell'Isola nato in pandemia con l'intento di far conoscere le chicche del territorio nel mondo - Delle oltre 2.700 aziende registrate sulla nostra piattaforma più della metà sono artigiane. Nell'ultimo anno si sono innovate. Hanno dovuto farlo per "aggredire" il mercato. Altrimenti non avrebbero retto. L'innovazione però non è più solo tecnologia, bisogna che sia anche sostenibile e che valorizzi i luoghi avendo particolare attenzione alle tante identità che li caratterizzano».

Il marchio Sicilia piace agli stranieri. Con un po' d'ingegno il business cresce, ancora. L'azienda "Gli Aromi" di Scicli si occupa della produzione e commercializzazione di erbe officinali e aromatiche. A conduzione familiare, produce più di 200 diverse varietà di erbe. È cresciuto pure l'interesse verso questi prodotti che insaporiscono i cibi e fanno di Sicilia come menta, origano e finocchietto. Non solo, e qui sta l'innovazione, in azienda ci si può anche sposare con rito civile.



Peso: 1-16%, 9-60%



©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **I prodotti**

Le ceramiche esportate sono di Santo Stefano e Caltagirone. Sotto pomodorini di Pachino e cioccolato di Modica



Peso:1-16%,9-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA LOTTA ALLA PANDEMIA

Bruxelles apre all'obbligo vaccinale L'Aifa dà il via libera per i bambini Super green pass, ecco la nuova app

Nicoletta Cottone, Roberta Miraglia, Simone Spetia — a pag. 2

Von der Leyen: la Ue deve discutere di obbligo vaccinale

Bruxelles

Secondo la Commissione è necessario aumentare il numero di immunizzati

Roberta Miraglia

È arrivato il momento per i Paesi della Ue di discutere l'introduzione dell'obbligo vaccinale contro il Covid-19. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha rotto gli indugi ieri e di fronte alla variante Omicron - «non sappiamo ancora tutto, ma ciò che conosciamo è abbastanza per essere preoccupati» - ha chiesto agli stati membri di considerare l'obbligo e di distribuire il più rapidamente possibile le terze dosi dei farmaci oggi disponibili, lo strumento più efficace, al momento, per combattere la pandemia, sia essa causata dalla variante Delta o Omicron.

Ieri sera, peraltro, lo scienziato a capo dell'Organizzazione mondiale della sanità, Soumya Swaminathan, ha detto durante una conferenza stampa che i vaccini probabilmente sono in grado di proteggere dalle forme gravi di Covid-19 anche nel caso in cui siano causate dal nuovo ceppo. Maria van Kerkhove, responsabile tecnico dell'Oms per la risposta alla pandemia, ha aggiunto che entro alcuni giorni dovrebbero arrivare dati sulla contagiosità della variante.

Mentre gli stati di tutto il mon-

do introducono restrizioni ai viaggi, che di nuovo il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha definito inutili, l'Europa cerca di coordinare la risposta. Finora Austria e Grecia hanno introdotto l'obbligo di vaccinazione (la seconda per gli ultrasessantenni), il cui inadempimento viene sanzionato con multe, mentre il prossimo cancelliere tedesco, il socialdemocratico Olaf Scholz, si è mostrato favorevole a questa misura anche in Germania.

«Da una parte abbiamo il virus e le sue varianti, dall'altra i vaccini e i richiami e voglio che sia questa seconda parte a vincere» ha dichiarato von der Leyen. «Non tutti possono essere immunizzati - ha continuato - ma la grande maggioranza sì e quindi ritengo che sia comprensibile e appropriato aprire adesso la discussione su come potenzialmente pensare a un obbligo di vaccinazione all'interno dell'Unione europea. Un terzo della popolazione europea non è vaccinata. È un numero grande, sono 150 milioni di persone. I vaccini che salvano vite non vengono usati in maniera adeguata e questo comporta un enorme costo in termini sanitari». C'è bisogno, ha concluso, «di un confronto e un approccio co-

mune ma è una discussione che deve essere affrontata».

In attesa di conoscere pericolosità effettiva della variante Omicron, gli stati continuano a stringere le maglie degli ingressi internazionali, per cercare di limitare la diffusione della variante stessa, anche se ormai il numero di persone testate positive rivela che il nuovo ceppo è già entrato ovunque e in alcuni casi prima che il Sudafrica lo individuasse, per esempio in Olanda. Così negli Stati Uniti il Cdc (Centers for Disease Control and Prevention) sta considerando di rendere più stringenti i controlli sui passeggeri internazionali richiedendo che il tampone negativo, previsto per i vaccinati con doppia dose - i non vaccinati devono fare la quarantena - sia stato effettuato non oltre 24 ore prima dell'arrivo



Peso: 1-4%, 2-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



mentre attualmente il tampone Pcr può risalire a tre giorni prima. La decisione non è ancora stata presa e dalle anticipazioni non emerge se il test richiesto sarà un Pcr o anche un antigenico rapido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Ursula von der Leyen guida la Commissione dell'Unione europea



Peso: 1-4%, 2-22%

L'EVENTO SOLE 24 ORE

Speranza: «Così dopo il Covid costruiremo la nuova Sanità con i fondi Pnrr»

Bartoloni e Gobbi — a pag. 3

Ministro.
Roberto
Speranza

«Costruire subito la nuova Sanità»

I fondi del Pnrr. Per il ministro della Salute Speranza siamo ancora in pandemia, ma occorre cominciare a guardare oltre l'emergenza. Le Regioni: una cabina di regia per accompagnare i progetti. Le aziende: serve un cambio di paradigma, basta con i tetti di spesa

**Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi**

«Mentre combattiamo contro il Covid, dobbiamo iniziare a mettere a terra la Sanità del futuro e il Pnrr serve a questo, con risorse senza precedenti. Dobbiamo investirle bene, essere veloci e fare le scelte giuste. Siamo fiduciosi di poter rispettare tutte le scadenze e se possibile anche essere in anticipo come stiamo provando a fare, perché questa è l'occasione per costruire un Ssn più forte». Il ministro della Salute Roberto Speranza è intervenuto ieri alla decima edizione dell'Healthcare summit del Sole 24 ore, aperto da un intervento del direttore, Fabio Tamburini. E nonostante i «giorni non semplici» perché siamo ancora nel «pieno della pandemia» prova ad alzare gli occhi per cominciare a guardare oltre il virus e l'emergenza spingendo l'acceleratore sul Pnrr con lo sblocco proprio in queste ore di 8 miliardi del Piano di ripresa e resilienza destinati alle Regioni.

E proprio il Pnrr è stato al centro

ieri dell'evento del Sole 24 ore - oltre 2mila gli utenti collegati - a cui hanno partecipato le voci più importanti del settore: in coro hanno sottolineato la necessità di non sprecare i 20 miliardi

da spendere per la Sanità da qui al 2026. «Per evitare che si vada a più velocità le Regioni hanno bisogno di semplificazioni per le nuove opere e serve anche una cabina di regia nazionale che accompagni chi rimane indietro diffondendo le best practice», ha spiegato Raffaele Donini assessore dell'Emilia e coordinatore degli assessori alla Salute. «Noi come Agenzia del ministero della Salute siamo pronti a dare il supporto necessario, ma provvederemo anche al monitoraggio e alla valutazione delle performance», ha chiarito il presidente di Agenes Enrico Coscioni.

«Siamo di fronte a un'ultima chiamata per rilanciare il Ssn - spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - bisogna definire con chiarezza gli obiettivi. Poi ci sono le regole sugli appalti, con scadenze che a normativa vigente diventano una mission impossible».

Eppure, rilancia Donato Scolozzi (Kpmg), la ricetta è «far diventare la sanità un settore-chiave dello sviluppo del Paese e la risposta in parte ce la suggerisce proprio la pandemia: l'Italia è più competitiva se abbiamo a disposizione cure efficaci, risorse umane motivate una comunità che collabora alla prevenzione. In un'ottica in cui la digitalizzazione sia funzionale al ridisegno dei servizi assistenziali».

Mentre per rilanciare il ruolo del medico di famiglia travolto dalla pandemia il presidente della Società di Medicina generale Claudio Cricelli lancia la proposta di «una Conferenza delle cure primarie e del territorio



Peso: 1-3%, 3-33%

a cui partecipino tutti gli stakeholder, dai sindacati alle istituzioni, dalle associazioni di pazienti agli imprenditori». Che le imprese, a cominciare da quelle del farmaco e del biomedicale, siano partner necessari lo ha dimostrato la stessa pandemia: la filiera dei farmaci e dei dispositivi è stata strategica. Ma ora chiede un «cambio di paradigma». «In Italia - spiega Lucia Aleotti vice presidente di Farmindustria - la spesa farmaceutica è più che compensata da quello che le industrie versano di tasse e investimenti. Nel mondo è in corso la partita globale tra Usa e Cina per attirare gli investimenti della farmaceutica, perché si è capito che è la linea trainante del futuro. Se si azzerà la farmaceutica, si azzerà il turismo, l'economia, tutto». Chiede, invece, la modifica dell'articolo 96 della manovra il presidente di Egualia, Enrique Häusermann: «È un contro-

senso subordinare l'innalzamento del tetto della farmaceutica per gli acquisti diretti all'aggiornamento annuale del Prontuario da parte di Aifa in base a criteri di costo ed efficacia e all'allineamento dei prezzi dei farmaci sovrapponibili.».

«Senza tecnologie mediche non si realizza né un ospedale 4.0 né una medicina territoriale - avvisa il presidente di Confindustria Dispositivi medici, Massimiliano Boggetti -. L'innovazione è uno dei temi centrali ma oggi viene governata con sistemi obsoleti, senza visione strategica: non si può continuare con la logica dei tetti di spesa, del payback o di tasse inique». Punta all'abrogazione del tetto agli acquisti da privati accreditati, fissato in tempi di spending review, la presidente Aiop (ospedalità privata) Barbara Cittadini: «Chiediamo anche la modifica della manovra che stanzi ulteriori

500 milioni per il recupero delle liste d'attesa anche grazie ai privati, ma impone per l'assegnazione dei fondi il vincolo dell'equilibrio di bilancio. Una previsione che intacca il diritto alle cure proprio delle persone che vivono dove la sanità è più fragile». Mentre Giovanni Migliore, presidente Fiaso (i manager degli ospedali pubblici), invoca «regole semplici per il Pnrr, per rendere ordinario quello che è straordinario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 2mila utenti collegati ieri per la decima edizione dell'Healthcare Summit del Sole 24 ore



Ministro della Salute. Roberto Speranza ieri ha aperto la decima edizione dell'Healthcare summit del Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 3-33%



Cartelle fiscali, stretta sui ricorsi

Decreto fisco lavoro

Atteso oggi il sì al Senato: stop all'impugnabilità della notifica di ruoli e cartelle

Nuovi controlli a chi cambia il 730 precompilato. Ridotte le esenzioni Iva al non profit

Dopo il sì in commissione, atteso oggi il via libera del Senato al decreto fiscale collegato alla manovra. Non si escludono altre tensioni, a partire dalla norma sull'impugnabilità dell'estratto di ruolo, con lo stop alla possibilità di ricorrere sulle pretese del Fisco che andranno a formare il ruolo nonché contro le stesse cartelle esattoriali. Restyling sui controlli per chi modifica il 730 pre-

compilato. Sul fronte telematico, proroga dell'addio all'esterometro. Esenzioni Iva ridotte al non profit.

—*Servizi alle pagine 4 e 39*

Cartelle, stretta sulle liti Cambiano i controlli sul 730 precompilato

DI FISCO LAVORO. Via libera delle commissioni di Palazzo Madama. Addio all'esterometro rinviato al 1° luglio 2022. Esenzioni Iva ridotte al non profit

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Dopo una doppia maratona notturna, arriva il via libera delle commissioni Finanze e Lavoro del Senato al decreto fiscale collegato alla manovra. Tante le novità ma anche tante le attese tradite. Dal patent box le cui modifiche attese dalle imprese sono state rinviate alla legge di bilancio così come le possibili proroghe lunghe per la pace fiscale che si sono tradotte in mini differimento per la metà di dicembre. Per oggi è atteso il via libera dell'aula di Palazzo Madama sul testo delle commissioni, trasformato dal

Governo in un maxi emendamento.

Non si escludono nuove tensioni, a partire dalla norma approvata e votata dal Governo sulla non impugnabilità dell'estratto di ruolo. Che nei fatti si traduce con lo stop immediato, già a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale, alla possibilità di ricorrere non solo sulle pretese del Fisco che andranno a formare il ruolo ma anche contro le stesse cartelle esattoriali. Una stretta alle liti (secondo i dati pubblicati dal Sole 24 Ore del Lunedì del 1° novembre vale il 40% dei ricorsi contro gli atti della riscossione) che prevede tra l'altro poche deroghe come la possibilità di impugnare la car-

tella se il mancato ricorso pregiudica la partecipazione ad un appalto da parte del contribuente o se interviene se la lite compromette i rapporti con le amministrazioni pubbliche (per ulteriori dettagli si rinvia al servizio nelle pagine di Norme e Tributi). Sullo stop all'impugnazione degli estratti di ruolo, proposto dai due relatori al decreto Emiliano Fenu (M5S) e Donato Laus (Pd), come detto però la maggioranza si è spaccata. Forza Italia ha



Peso: 1-6%, 4-42%, 5-22%

votato contro con la vicepresidente della commissione Finanze, Roberta Toffanin, a rimarcare come «la presentazione del ricorso esattoriale con questa norma venga incredibilmente assottigliata». Per pura coincidenza temporale, la risposta del Mef a questa stretta sui ricorsi contro l'agente pubblico della riscossione è arrivata dalla Camera con una risposta a un question time in commissione Finanze. Forte delle regole sull'impugnabilità degli atti della riscossione, la stessa agenzia delle Entrate ha evidenziato attraverso la risposta al question time che l'impugnazione degli estratti di ruolo presenti negli archivi di Ader pur in assenza di un'azione di riscossione o di azione esecutiva produce di fatto alti costi di gestione e amministrativi soprattutto legati al presidio dei relativi contenziosi. L'estratto di ruolo, secondo la risposta delle Entrate, è un semplice documento e non

un atto della riscossione e come tale è privo di intimazione ad adempiere e non è lesivo della sfera patrimoniale del debitore. E per l'agenzia, dunque, limitare l'impugnabilità dell'estratto di ruolo solo ai casi in cui si reca pregiudizio al contribuente non comprime le possibilità di difesa del contribuente e allo stesso tempo però riduce il contenzioso generato da ricorsi «strumentali e dilatori» contro l'estratto di ruolo.

Tra le norme fiscali approvate anche una restyling sui controlli per chi modifica il 730 precompilato. I controlli formali scatteranno sulla parte degli oneri detraibili o deducibili trasmessi al Fisco e precaricati che il contribuente andrà a cambiare. L'Agenzia potrà effettuare i controlli formali relativamente ai documenti che hanno determinato la modifica.

Sul fronte telematico, arriva poi la proroga dell'addio all'esterometro

inizialmente prevista da inizio 2022 e che scatterà solo dal 1° luglio del prossimo anno. Mentre si profila una restrizione delle esenzioni Iva per il mondo non profit.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

CALENDARIO FISCALE

Mini proroga per la pace fiscale e avvisi bonari al 16 dicembre

Il pressing dei partiti di maggioranza e opposizione per una diluizione nel 2022 delle rate della rottamazione ter e di quelle del saldo e stralcio si è tradotta in un mini differimento dei termini al 9 dicembre che si possono estendere al 14 dicembre con i 5 giorni di tolleranza sia sulle sanzioni che sulla possibile decadenza dalle definizioni agevolate per chi salta una rata. Tra le scadenze del 30 novembre spostate dal Parlamento senza una comunicazione ufficiale anche il versamento al 31 gennaio 2022 dell'Irap per chi ha superato i tetti Ue degli aiuti di Stato. Fino al 16 dicembre si potranno, poi, versare gli avvisi bonari sospesi per il Covid, mentre passano a 180 i giorni per pagare le cartelle notificate da settembre a fine anno.

2

IMU CONIUGI

Per ogni famiglia esenzione d'imposta solo per un immobile

Per l'Imu sulla prima casa arriva una stretta con un emendamento al disegno di legge fiscale approvato nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato. Il testo introdotto prevede che per ogni nucleo familiare l'esenzione dall'imposta municipale unica valga soltanto per un'abitazione. E non più per due case in due comuni differenti. La novità emerge visti i casi numerosi di coniugi residenti in due centri urbani diversi, con la possibilità per ognuno di chiedere di essere esentati dall'imposta. Una facoltà ora venuta meno con l'emendamento: l'esenzione vale soltanto per un immobile. La norma risponde a una sentenza recente della Cassazione.



Casa. In arrivo nuove norme sull'Imu e i coniugi

3

BONUS SEPARATI

Fino a 800 euro al mese per chi non riceve più il mantenimento

I genitori lavoratori separati o divorziati che non ricevono più l'assegno di mantenimento perché l'altro coniuge non può più pagarlo a causa della crisi economica per il Covid-19 potranno avere un contributo fino a 800 euro mensili. Lo prevede un emendamento di Matteo Salvini approvato al dl fisco. Per il 2021 è istituito un fondo di dieci milioni per l'erogazione dei contributi. I beneficiari vale se il genitore inadempiente a causa della pandemia ha smesso di lavorare o ha ridotto la propria attività dall'8 marzo 2020 per almeno 90 giorni o con una contrazione di almeno il 30% del reddito rispetto a quello percepito nel 2019.



Peso: 1-6%, 4-42%, 5-22%

4

SOSTEGNO AL REDDITO

Riapertura dei termini per la Cig Covid al 31 dicembre 2021

Sarà possibile presentare le domande di ammortizzatori per l'emergenza Covid scadute in settembre entro il 31 dicembre 2021. Viene ripristinata una scadenza, il 30 settembre 2022, per la durata oltre i 24 mesi delle missioni a tempo determinato da parte delle aziende di lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro. Si rifinanzia il Fondo nuove competenze, per la formazione dei lavoratori con 700 milioni: di cui 200 milioni per finanziare i progetti già presentati, più altri 500 milioni per aprire nuovi bandi nei prossimi due anni. Decontribuzioni per le start-up sociali che realizzano progetti per l'inclusione.

5

OCCUPAZIONE

Ripristinato l'assegno d'invalidità per gli invalidi parziali che lavorano

Ripristinato l'assegno di invalidità per gli invalidi parziali che svolgono un'attività lavorativa. Con una norma di interpretazione autentica (avente, effetto retroattivo) sugli assegni assistenziali di invalidità civile si chiarisce che il requisito dell'inattività lavorativa - stabilito dalla normativa relativa al suddetto trattamento -, si intende in ogni caso soddisfatto qualora il reddito derivante dall'eventuale attività lavorativa del soggetto non determini il superamento del limite di reddito di 4.931 euro. L'intervento supera l'indirizzo interpretativo seguito da diverse sentenze della Corte di Cassazione e recepito dall'Inps, per cui l'inattività lavorativa deve essere totale ai fini del riconoscimento del trattamento.

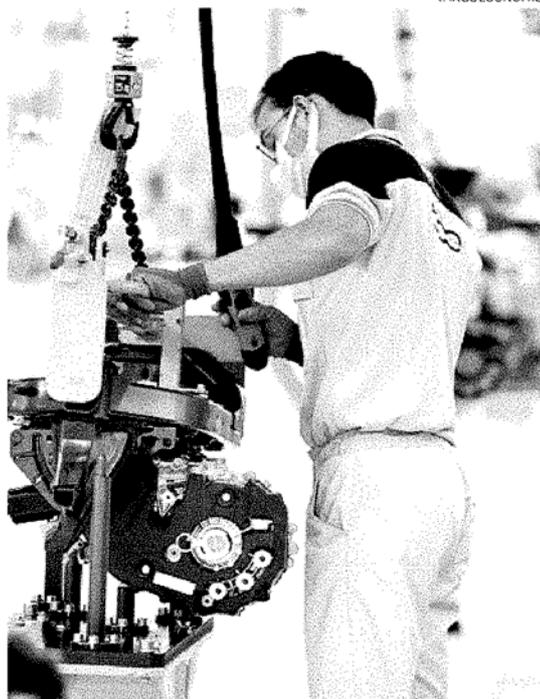
6

I CONTROLLI

Obbligo di nomina del preposto per le norme sulla sicurezza

È disposto l'obbligo per il datore di lavoro di nominare il preposto (o i preposti) per vigilare sull'osservanza da parte dei singoli lavoratori degli obblighi di legge, e delle disposizioni aziendali in materia di sicurezza sul lavoro e di uso dei mezzi di protezione e di dispositivi di protezione individuale, intervenendo in caso di comportamento non conforme, con la possibilità di interrompere l'attività del lavoratore. Se emergono deficienze dei mezzi di lavoro e di ogni condizione di pericolo, il preposto deve interrompere temporaneamente l'attività e segnalare al datore di lavoro. Inoltre si prevede che entro il 30 giugno 2022, la Conferenza Stato Regioni adotti un Accordo di modifica degli accordi in materia di formazione

IMMAGOECONOMICA



Le norme sul lavoro. Dalla Cig alla sicurezza



Peso: 1-6%, 4-42%, 5-22%

Manovra, il Governo valuta un taglio una tantum dei contributi per il 2022

Le riforme

Delega fiscale: iter a rischio sui nodi Irpef, Flat tax, Irap, risparmio e Catasto

Tra le modifiche allo studio del governo per la manovra spunta l'ipotesi di un taglio una tantum ai contributi nel 2022. Intanto l'esame parlamentare della delega sulla riforma fiscale si è avviato ufficialmente ieri: il cammino della legge prova ad accelerare, nonostante gli ostacoli Irap, Flat tax, Irpef, risparmio e Catasto. **Mobili, Trovati, Fiammeri** — alle pagg. 7 e 13

Delega fiscale, parte la corsa a ostacoli sull'attuazione

La riforma. La Camera avvia l'esame della legge ma i nodi su Irpef, Flat Tax, Irap, risparmio e Catasto rischiano di allungare il cammino

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

L'esame parlamentare della delega sulla riforma fiscale si è avviato ufficialmente ieri, con l'incardinamento alla commissione Finanze di Montecitorio. Dopo quasi due mesi di parcheggio dall'approvazione in consiglio dei ministri, il cammino della legge prova a trasformarsi in una corsa, per dare ai decreti attuativi il tempo minimo necessario per farsi largo fra le elezioni del Colle e le tensioni di fine legislatura. Una corsa, però, che rischia di essere a ostacoli. La loro altezza dipenderà

dalla solidità dell'accordo politico alla base dell'impianto delle nuove tasse, che però sembra già sgretolarsi pericolosamente con il primo passaggio ai fatti, rappresentati dall'antipasto della legge di bilancio.

L'intesa raggiunta dai partiti la scorsa settimana dopo tre riunioni al ministero dell'Economia sembra vacillare sotto i colpi delle critiche, di segno opposto, arrivate da sindacati e Confindustria. I primi lamentano una scarsa attenzione ai redditi più bassi, mentre le imprese sostengono l'esigenza di concentrare le risorse su cuneo fiscale e incentivi per giovani e donne. Questo clima, e qui arriva il punto, sembra influire sulle

prime battute del dibattito parlamentare intorno alla manovra: non solo per i 6.354 emendamenti, ma soprattutto per il cambio di atteggiamento che si registra fra i partiti. Il Pd, con il ministro del Lavoro An-



Peso: 1-4%, 7-29%

drea Orlando, ha voluto rimarcare la necessità di riaccendere il confronto con i sindacati, la Lega torna ufficialmente a chiedere l'ampliamento fino a 100mila euro di ricavi della Flat Tax degli autonomi mentre Forza Italia rilancia l'obiettivo di un taglio profondo all'Irap. Tutti progetti, questi, che imporrebbero di ripensare l'architettura dell'intervento appena disegnata al Mef.

Le nubi intorno al primo modulo della riforma Irpef rischiano di complicare anche il percorso che deve portare, in fretta, verso il voto sulla delega. I due temi sono infatti strettamente intrecciati. E chiedono di assumere una volta per tutte una decisione chiara sull'impianto della tassazione, fin qui divisa fra il regime ordinario applicato ai redditi da lavoro e pensione e i tanti speciali riservati agli altri redditi. A partire, appunto, dalla Flat Tax, come sottolineato anche nella memoria inviata martedì dall'Upb (Sole 24 Ore di ieri).

Un problema analogo occupa l'orizzonte dell'Irap, su cui per di più manca ancora un accordo compiuto

anche dentro la maggioranza. L'ipotesi a cui si è lavorato fin qui al Mef è chiaramente un compromesso al ribasso, che permetterebbe di rimarcare una cancellazione dell'imposta per una platea di piccoli operatori minimizzandone però il costo. E, fatto non secondario, procedendo in direzione contraria rispetto a quella indicata dalla stessa delega: perché l'addio all'Irap per ditte individuali e società di persone è l'esatto opposto della neutralità fiscale sulle scelte organizzative indicata come principio guida per la riforma.

Il punto è che la scelta di portare a regime un sistema davvero duale non è una passeggiata. E incrocia snodi delicatissimi sul piano politico. Come, oltre a quelli già elencati, il trattamento fiscale del risparmio. L'idea, a questo riguardo, è di ancorare le tasse alla prima aliquota della nuova Irpef: tradotto in pratica, nella prospettiva attuale si tratterebbe di far scendere la tassazione ordinaria dal 26 al 23%. Con due conseguenze: una probabile levata di scudi da parte dei fautori delle patrimoniali, e l'esi-

genza di mantenere comunque un sistema ibrido con la tassazione agevolata per titoli di Stato, fondi pensione eccetera.

Il tutto per tacere del Catasto. Che fin qui è aggrappato all'idea di una ricognizione statistica priva di effetti fiscali. Idea che funziona sul piano teorico e comunicativo; ma difficilmente ci si potrà limitare a misurare puntualmente le sperequazioni e poi decidere di non cancellarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOCCIATURA UPB



IL SOLE 24 ORE, 1 DICEMBRE 2021, P.10

L'Upb boccia la delega fiscale, criteri troppo generici e rischio deficit. Sul Sole 24 Ore di ieri la memoria inviata dall'Authority alla Camera: l'eterogeneità politica alla base dell'intesa moltiplica i nodi attuativi

8 miliardi

LA DOTE IN MANOVRA

Le risorse dedicate ogni anno alla riduzione della pressione fiscale. Di questi 7 miliardi andranno alla riforma dell'Irpef su quattro aliquote

IMAGOECONOMICA



Alla Montecitorio. La delega fiscale è stata incardinata in commissione Finanze



Peso: 1-4%, 7-29%

PANORAMA

GEOPOLITICA

Ue: 300 miliardi per la risposta dell'Europa alla via della Seta

Si chiama Global Gateway la strategia presentata dalla Commissione Ue per finanziare, con fondi pubblici e privati, infrastrutture in settori prioritari in tutto il mondo. Con Global Gateway, risposta europea alla Via della Seta cinese, Bruxelles mira a mobilitare investimenti fino a

300 miliardi di euro nel periodo 2021-2027. — a pag. 8

Risposta Ue alla Via della Seta: investimenti globali da 300 miliardi

Presentato il Global Gateway. Iniziativa della Commissione europea per finanziare con fondi pubblici e privati infrastrutture in settori prioritari

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Nel tentativo di darsi un nuovo strumento di politica estera, la Commissione europea, che si è dichiarata esplicitamente geopolitica, ha presentato ieri una iniziativa tutta dedicata a nuovi investimenti infrastrutturali a livello mondiale. L'obiettivo è di migliorare i legami commerciali, preservare le catene di produzione e contrastare la crescente e aggressiva presenza internazionale della Cina. L'esecutivo comunitario spera di mobilitare investimenti pubblici e privati per 300 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027.

«Sosterremo investimenti intelligenti in infrastrutture di qualità, rispettando i più alti standard sociali e ambientali, in linea con i valori democratici dell'Unione europea

e con le norme internazionali», ha spiegato in una conferenza stampa a Bruxelles la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. La strategia si inquadra nell'iniziativa Build Back Better World decisa nel giugno scorso dal G-7 (si veda Il Sole 24 Ore del 13 giugno 2021).

Cinque i settori premiati dagli investimenti comunitari: il digitale, la salute, l'ambiente e l'energia, i trasporti, la ricerca e l'istruzione. I progetti verranno individuati e negoziati con le autorità locali dalle delegazioni europee presenti nei Paesi terzi. A differenza di altri schemi del passato, il Global Gateway ha uno sguardo mondiale e non più solo regionale, come accadde per esempio per le iniziative infrastrutturali dedicate ai Balcani. Al finanziamento parteciperanno tutte le principali istituzioni comunitarie, tra cui la Banca

europea degli investimenti (Bei) e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).

La nuova iniziativa giunge dopo che nel 2013 la Cina lanciò la Belt & Road Initiative, con l'obiettivo di migliorare i collegamenti tra il Paese asiatico e il resto del mondo grazie a 13 mila progetti in 165 Paesi. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal governo cinese, Pechino ha investito finora 140 miliardi di euro.



Peso: 1-3%, 8-34%

La proposta della Commissione europea si vuole una alternativa alle iniziative cinesi. La stessa presidente ha sottolineato come l'Europa non intenda «lasciare dietro di sé una scia di debiti nei Paesi terzi».

Da più parti, Pechino è accusata di oberare i Paesi partner con nuovi debiti (il caso del Montenegro e di alcuni Paesi africani ha fatto scalpore in questi ultimi mesi). Nel contempo, la commissaria allo Sviluppo Jutta Urpilainen ha fatto notare che tra il 2013 e il 2018 gli aiuti allo sviluppo distribuiti dall'Unione europea hanno avuto un ammontare non dissimile alla Belt & Road Initiative. «L'unica differenza - ha aggiunto - è che il denaro comunitario è versato sotto forma di sovvenzioni, quello cinese sotto forma di prestiti».

Per ora la Commissione europea non ha dato precisi dettagli sui pro-

getti che intende sostenere. Ha spiegato solo che in Africa vuole finanziare in particolare la salute e le fonti di energia rinnovabile, mentre nei Balcani e nel Mediterraneo punterà sui trasporti. Dei 300 miliardi di euro mobilitati attraverso la leva finanziaria, circa 135 miliardi giungeranno dal Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, e altri 145 miliardi da diverse istituzioni finanziarie europee.

La nuova iniziativa comunitaria «ha il potenziale di trasformare l'Unione europea in un attore geopolitico più efficace. Per molti Paesi partner, l'offerta di una cooperazione paritaria, basata su regole e valori, sarà un'alternativa attraente all'iniziativa cinese Belt & Road», ha commentato il rappresentante diplomatico tedesco presso l'Unione europea Michael Clauss, in un

raro commento pubblico. Diplomatici qui a Bruxelles sono fiduciosi dell'appoggio dei Ventisette al progetto comunitario.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Von der Leyen sottolinea le differenze con Pechino: non intendiamo lasciare una scia di debiti nei Paesi terzi

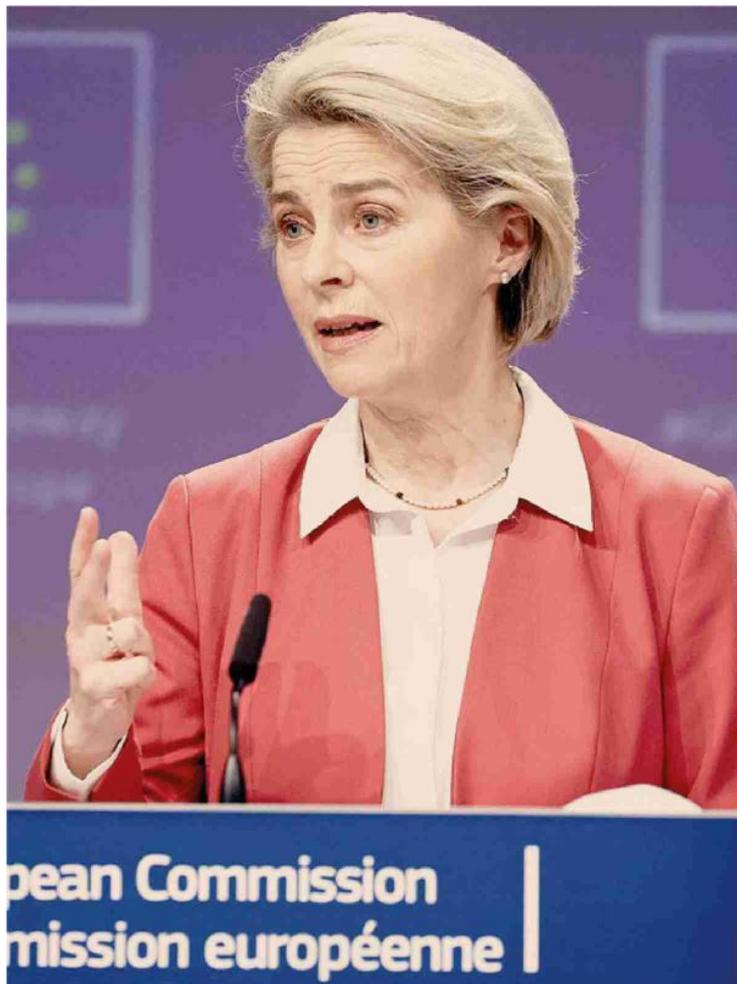
LA CINA CON IL GOVERNO ETIOPE

Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, in visita in Etiopia, ha espresso sostegno al governo di Abiy Ahmed, in lotta con i ribelli della regione del Tigray



WANG YI: «NO A INTERFERENZE»

«La Cina - ha dichiarato Wang Yi dopo un incontro con il vicepremier del Paese africano - è contro qualsiasi interferenza negli affari interni dell'Etiopia»



Ue attore geopolitico. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen



Peso: 1-3%, 8-34%

IL FORUM

Quattro Nobel e il rebus del post Covid: «La crescita non basta»

Quattro premi Nobel per l'economia - Bengt Holmström, Michael Kremer, Michael Spence e Jean Tirole - hanno analizzato durante un confronto a porte chiuse organizzato da Ubs assieme a Il Sole 24 Ore, tutti i nodi che stanno frenando la ripresa dell'economia mondiale. Tra

questi spiccano l'inflazione, le disuguaglianze, le strategie delle banche centrali, la tecnologia. — Servizio a pagina 10

Il forum. Bengt Holmström, Michael Kremer, Michael Spence e Jean Tirole. L'inflazione, le disuguaglianze, le banche centrali, la tecnologia: tutti i nodi per la ripresa nel confronto a porte chiuse organizzato da Ubs e Il Sole 24 Ore

Quattro Nobel e il rebus del post pandemia: «La crescita non è tutto»

A cura di
Sissi Bellomo
Vittorio Carlini
Maximilian Cellino
Morya Longo
Vito Lops

«Una visione che abbiamo del concetto di crescita economica non è ormai più al passo con il tempo, occorre valutarla in modo migliore, dal punto di vista qualitativo oltre che soltanto quantitativo. Bisogna misurarla in modo corretto, tenendo conto di tanti altri aspetti. Crescita significa in primo luogo creare maggior benessere, soprattutto a livello mentale. E per favorirla dobbiamo cercare di risolvere problemi enormi come il cambiamento climatico. Ma ancora una volta, tutto questo può essere af-

frontato solo se riusciamo a misurare questo benessere in modo corretto». Ciò che contraddistingue un Premio Nobel è la capacità di guardare ai problemi da angolature diverse. Fuori dagli schemi su cui tutti lavorano e ragionano. E Bengt Holmström, Premio Nobel per l'Economia nel 2016, la capacità di ragionare fuori dagli schemi la dimostra con naturale facilità. Proprio nell'anno in cui tante economie del mondo crescono a tassi che non si vedevano da anni (Italia inclusa), lui ricorda che il Pil è solo un'imperfetta unità di misura. E il benessere talvolta non ci sta dentro.

Il ragionamento di Holmström è emerso durante un'intervista in esclusiva, organizzata ieri pomeriggio da Ubs con Il Sole 24 Ore presso l'Università Bicconi di Milano, con quattro premi Nobel. Oltre a Holmström hanno partecipato Michael

Kremer (Nobel Laureate 2019), Michael Spence (2001) e Jean Tirole (2014). Un «brain storming» con alcuni dei più brillanti cervelli in campo economico della Terra, per guardare - con occhi diversi - alle sfide di oggi e di domani: le disuguaglianze sociali, la crescente inflazione, la crisi delle catene globali delle forniture, il ruolo delle banche centrali e dei Governi. E ovviamente la tecnologia. Tutto per cercare di



Peso: 1-3%, 10-80%

immaginare e ragionare su un modello economico, per parafrasare Holmström, che alla crescita del Pil affianchi quella del benessere. A livello globale. Sfida ancora più complessa oggi, ai tempi della pandemia. E proprio da qui la discussione parte: dalle disuguaglianze, vaccinali e non solo, tra il Nord e il Sud del mondo.

Professor Kremer, la differenza sul tasso di vaccinazione tra Paesi sviluppati ed emergenti è molto ampia. Un effetto di un sistema economico che guarda troppo al profitto privato e non è solidale?

È un obbligo sociale e morale consentire a tutti l'accesso alla vaccinazione. Ma è un obiettivo che deve essere perseguito anche per motivi economici: il fatto che non ci sia un alto tasso di vaccinazione nei Paesi più poveri, a fronte di un mondo così globalizzato, crea grandi danni agli stessi Stati più industrializzati. Ciò detto, riguardo all'eccesso sui profitti privati, credo che il tema sia un altro. L'economia deve occuparsi di come incentivare il privato a perseguire anche interessi sociali. Un focus, ad esempio, deve essere sui contratti tra i produttori del vaccino e gli Stati. Si tratta di evitare di sprecare il denaro. Da un lato, il Covid ha causato danni all'economia; dall'altro ci sono stati dei costi per lo sviluppo dei vaccini stessi. Certo: è stato un rischio. Ma alla fine questi sono costati molto meno dei danni che la pandemia avrebbe potuto ulteriormente creare. In generale adesso è fondamentale spendere per fare in modo che il vaccino sia accessibile a tutti.

È favorevole alla liberalizzazione temporanea dei brevetti sul vaccino?

Io credo che bisogna avere una approccio più ampio. Non è un tema di minori o maggiori diritti intellettuali. Essenziale, su questo fronte, è sfruttare i cosiddetti "advanced market commitment". Vale a dire: degli accordi, anche pubblico/privato, che consentano, da una parte, di incentivare lo sviluppo della ricerca e la realizzazione delle nuove tecnologie; e, dall'altra, l'essenziale accesso a tutti dei vaccini.

Restiamo ancora con Lei: la pandemia ha amplificato le disuguaglianze: pochi hanno sempre di più e tanti sempre di meno. Un problema anche dal punto delle politiche fiscali...

In effetti, attualmente, c'è un'impenata del debito pubblico. Attualmen-

te può essere gestita anche grazie ai bassi tassi di mercato che implicano minori oneri finanziari. A ben vedere, le politiche fiscali espansive aiutano chi è in difficoltà, chi ha bisogno. Insomma: sono veramente importanti. Tuttavia la domanda è: cosa accadrà con la prossima crisi che, peraltro, non sappiamo quali sembianze potrà assumere? Il rischio è che a quel punto potrebbe arrivare il momento in cui ci scontreremo con un limite. Un tetto massimo dove non c'è più spazio per la spesa fiscale. Il che sarà un grosso problema.

Professor Tirole, non si starà esagerando con i deficit pandemici?

Anche se in questo momento va di moda minimizzare gli impatti futuri del deficit è bene tenere sempre a mente che troppo deficit prima o poi, da qualche parte, finisce per causare dei danni. L'Italia negli ultimi anni si è difesa grazie all'avanzo primario, altri Paesi non sarebbero in grado di farlo.

In un mondo che è cambiato velocemente con la pandemia, abbiamo scoperto anche un problema che non si era mai presentato in passato: la crisi delle «supply chain», cioè delle catene globali delle forniture. Professor Spence, va ripensato il modello economico basato su catene globali?

Le supply chain sono sistemi molto complessi, che non hanno un'architettura. E come in tutti i grandi sistemi decentralizzati si tende a investire eccessivamente in efficienza e non abbastanza in resilienza. La pandemia ha però distrutto ogni argine protezione. Uscendone, ora, abbiamo avuto una forte crescita della domanda, che ha messo sotto stress le catene di rifornimento globali e ora i problemi stanno impiegando molto più tempo di quanto avessimo previsto per risolversi: dalle stime che circolano, potremmo non riuscire a superare le difficoltà prima della fine del 2022. Penso che quando ne verremo fuori scopriremo che ci sono stati cambiamenti strutturali: avremo una maggiore resilienza del sistema e saremo maggiormente capaci di rispondere a modifiche improvvise sul lato della domanda.

Quali cambiamenti strutturali servono?

Penso che ci sia una ragionevole possibilità che si arrivi finalmente a capire che il sistema sarebbe maggiormente in grado di rispondere se

ci fosse più trasparenza. Oggi è così complesso e c'è un grado talmente elevato di decentralizzazione che nessuno riesce a intravedere i problemi quando nascono. Bisognerebbe invece trovare il modo di centralizzare una raccolta dei dati più importanti per decifrare le condizioni del sistema, magari attraverso qualche grande organizzazione come il Wto.

La crisi delle «supply chain» ha anche riportato d'attualità un fenomeno che non si vedeva da molto tempo: l'inflazione. Per gran parte è dovuta a un problema di offerta, ma c'è anche una crescente pressione sui salari. Professor Tirole, crede che le banche centrali possano farsi scappare di mano l'inflazione?

Non vorrei essere nei panni di un banchiere centrale in questo momento. La situazione è complicata. Dobbiamo capire se ci limiteremo a vivere un'inflazione da "effetto sorpresa" oppure se si configurerà uno scenario di inflazione duratura. Va detto che l'inflazione può aiutare in questo momento i Paesi a ridurre in termini reali l'elevato indebitamento. Il rischio è però che vada a colpire le classi meno abbienti, aumentando a fine pandemia il divario sociale nella distribuzione della ricchezza. I poveri sono quelli meno equipaggiati per difendersi dall'aumento dei prezzi.

Professor Holmström, lei cosa ne pensa? Le banche centrali ce la faranno a tenere a bada l'inflazione senza colpire la crescita economica?

Penso che la questione sia posta in modo incompleto, perché per le Banche centrali non esiste soltanto il problema di come affrontare l'inflazione: abbiamo anche una quantità di debito enorme, che potrebbe creare rischi se verranno aumentati i tassi di interesse.

Professor Spence, la strada delle banche centrali è davvero così stretta?



Peso: 1-3%, 10-80%

Anche io sono molto felice di non essere un banchiere centrale: oggi loro sono in una posizione molto difficile. Gli Stati sono fortemente indebitati e fanno resistenza a un aumento dei tassi di interesse, ma le banche centrali al tempo stesso devono mantenere la credibilità sul controllo dell'inflazione. Credo che cercheranno comunque di intervenire, perché se non riuscissero a contenerla almeno un po' perderebbero la reputazione, e che per evitare di mettere a repentaglio la ripresa si faranno aiutare dai governi per offrire sostegno delle imprese.

L'inflazione arriva in buona parte per il rincaro dell'energia. Professor Tirole, noi lo vediamo come un flagello, ma si può guardare il bicchiere mezzo pieno?
Il recente rialzo dei prezzi delle materie prime energetiche, fra cui quello del carbone e del natural gas, non è un male per la società. Perché stimola a trovare soluzioni alternative. Lo abbiamo già visto negli anni '70 con lo shock petrolifero, che stimolò l'industria verso un cambiamento

Anche Lei, Professor Kremer, indica la tecnologia come un mezzo per risolvere molti problemi, tra gli altri quelli dei cambiamenti climatici. La tecnologia, però, è frutto di quello stesso sistema che dà vita al "climate change". Non c'è il rischio di risolvere solo i problemi contingenti e non quelli di fondo?
Non sono d'accordo. L'uso della tecnologia è conseguenza delle

scelte politiche e sociali che si fanno. La tecnologia e l'innovazione sono essenziali. Possono dare un contributo importante anche sul fronte del "climate change". E questo sia a livello globale che locale. Pensiamo, ad esempio, all'uso molto diffuso dei taxi nei Paesi più poveri. L'elettrificazione dei veicoli è un processo da sostenere, e finanziare, che può aiutare moltissimo contro l'inquinamento.

Finora abbiamo assistito a una ripresa post-Covid anche superiore alle previsioni più rosee. Ancora una volta, e soprattutto per l'Europa e l'Italia, si ha l'impressione di essere di fronte a una crescita senza occupazione. Professor Tirole, che ruolo può aver giocato, e giocherà, la tumultuosa crescita tecnologica in questo processo? Quanto la preoccupano le conseguenze sociali che questo processo può avere nel lungo termine?

Ogni volta che siamo in presenza di una crescita guidata dall'innovazione si crea in realtà una distruzione di posti di lavoro, perché ci saranno attività che nessuno vuole più fare. Dobbiamo quindi difendere chi perde l'occupazione a causa del progresso tecnologico. Negli Stati Uniti non esiste assolutamente protezione e se non riusciremo a intervenire avremo presto uno shock determinato dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Professor Tirole, dalla tecnologia sono nate anche le criptovalute. In questo momento sta cre-

scendo la diffusione del Bitcoin in molti Paesi poveri. Pensa che possa essere uno strumento per ridurre le disuguaglianze o sono maggiori i rischi che competano per il dollaro come riserva di valore, come recentemente paventato da Hillary Clinton?

Ovvio che le criptovalute si stiano diffondendo e ne sentiremo parlare in futuro. Tuttavia andrebbero regolamentate perché al momento sono ancora uno strumento molto utilizzato per traffici di denaro illecito. Inoltre sono troppe e si rischia di creare un'enorme confusione nel settore.

Infine un punto sulla situazione italiana, che sta vivendo un boom economico pieno di incertezze. Come appare da fuori questo Paese, Professor Spence?
L'Italia ha oggi una possibilità che non ha avuto in ultimi 20 anni. Confido nel fatto che tutti i partiti continuino a sostenere questo governo: perché con la leadership che riesce ad esprimere, l'Italia potrebbe essere a un vero punto di svolta sul fronte della crescita.



RICCARDO MULONE

Country head di Ubs in Italia e responsabile di Ubs Investment Banking Italy, Riccardo Mulone ha la responsabilità complessiva della struttura italiana.

Con oltre 25 anni di esperienza e consolidate relazioni nella community industriale e finanziaria italiana ed europea, vanta un track record di oltre 100 transazioni per circa 170 miliardi.



BENGT HOLMSTRÖM
Premio Nobel per l'economia del 2016



MICHAEL KREMER
Premio Nobel per l'economia nel 2019



MICHAEL SPENCE
Premio Nobel per l'economia 2001



JEAN TIROLE
Premio Nobel per l'economia nel 2014



Peso: 1-3%, 10-80%



Il forum. I protagonisti dell'incontro di ieri pomeriggio in Bocconi: da sinistra Bengt Holmström (collegato) Michael Kremer, Riccardo Mulone, Michael Spence e Jean Tirole



Peso: 1-3%, 10-80%

ECONOMIC OUTLOOK

L'Ocse: Pil globale 2021 a +5,6% ma la ripresa resta disomogenea Pil Italia rivisto al rialzo (+6,3%)

Gianluca Di Donfrancesco — a pagina 11

Ocse: il Covid incombe sulla ripresa

L'Economic Outlook. La pandemia resta la minaccia numero uno per l'economia globale mentre la variante Omicron aumenta le incertezze. Le tensioni sui prezzi dureranno più del previsto e potrebbero costringere le banche centrali a prendere contromisure

Il Covid-19 resta la minaccia numero uno per la ripresa globale. Lo ribadisce l'Ocse nell'Economic Outlook pubblicato ieri. Il rapporto non può stimare l'impatto della più recente mutazione del virus, la Omicron, che però sta aumentando le incertezze, già accresciute dall'ondata di contagi partita in Europa ancora prima della scoperta della variante sudafricana.

Altro fattore di rischio, per l'Ocse, è l'inflazione, che è «più elevata e duratura del previsto» e potrebbe costringere le banche centrali a prendere contromisure per tenerla sotto controllo. Nell'insieme delle economie dell'area, si prevede che l'aumento dei prezzi al consumo sarà quasi del 5% alla fine del 2021 e che scenderà sotto il 3,5% entro la fine del 2022, per puntare al 3% nel 2023. A maggio, l'Ocse prevedeva il ritorno sotto il 2,5% già alla fine del 2022. In questa situazione, «la cosa migliore che le banche centrali possono fare è aspettare che le tensioni sull'offerta diminuiscano e segnalare di essere pronte ad agire se necessario», afferma la capoeconomista Laurence Boone.

L'inflazione nell'Eurozona è salita al 4,9% a novembre, un record. L'indice core, depurato dalle componenti più volatili (energia, alimenti, alcol e tabacco) è salito al

2,6%. Negli Stati Uniti, l'inflazione core a ottobre ha superato il 4%, ai massimi da circa 30 anni, e l'aggregato generale è al 6,2%.

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico prevede una crescita mondiale del 4,5% nel 2022 e del 3,2% nel 2023, dopo il rimbalzo del 5,6% atteso per il 2021. La velocità della ripresa varia però molto tra le diverse aree del mondo e i Paesi a reddito basso, dove i tassi di vaccinazione sono al palo, rischiano di restare sempre più indietro. Su questo scenario pesano «rischi e incertezze importanti, come dimostra l'apparizione della variante Omicron, aggravando le disparità e minacciando la ripresa», ha avvisato il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann. Per tenere la ripresa in carreggiata, ha aggiunto, si dovranno risolvere gli squilibri che la caratterizzano e soprattutto gestire la crisi pandemica attraverso un migliore coordinamento internazionale e «massicci programmi di vaccinazione in tutto il mondo».

Da tenere d'occhio anche le nubi sull'immobiliare cinese, con la profonda crisi del colosso Evergrande: una ulteriore frenata della seconda economia al mondo (che già l'anno prossimo tornerà ai moderati ritmi

pre-pandemici del 5%) avrebbe ripercussioni su scala globale.

Secondo l'Ocse, le politiche di bilancio «dovrebbero rimanere flessibili e dovrebbe essere evitato un brusco ritiro delle misure di sostegno fintanto che le prospettive a breve termine rimarranno incerte». La ripresa, si legge nel rapporto, rappresenta un'opportunità per mettere in sesto le finanze pubbliche e «non coglierla sarebbe un errore con conseguenze di lunga durata». Per l'Ocse, «è più preoccupante l'uso fatto del debito che non del suo livello».

Per l'Italia, l'Organizzazione prevede una crescita del 6,3% nel 2021 e del 4,6% nel 2022, rispetto al 5,9% e al 4,1% previsti rispettivamente a settembre. Il tasso di disoccupazione sarà del 9,6% nel 2021, per scendere all'8,9% nel 2022 e all'8,4% nel 2023.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prezzi al consumo nell'Eurozona toccheranno il 5% nel 2021 per scendere sotto il 3,5% nel 2022

L'INFLAZIONE USA

Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha cambiato martedì il suo giudizio sull'andamento dei prezzi



«NON PIÙ TRANSITORIA»

L'inflazione a questi livelli, ha detto, non può più essere considerata transitoria. Da qui la decisione di accelerare il programma di riduzione degli acquisti



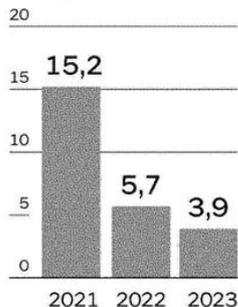
Peso: 1-2%, 11-51%

Le previsioni Ocse

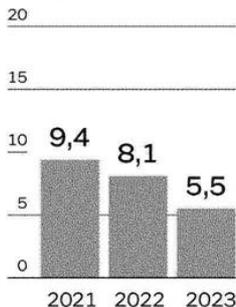
Andamento del Pil in alcuni Paesi, secondo le stime dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. *Variazione percentuale annua*

Fonte: Economic Outlook dicembre 2021

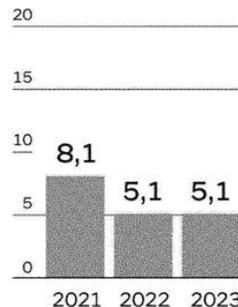
Irlanda



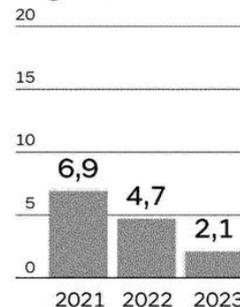
India



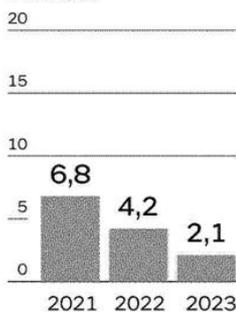
Cina



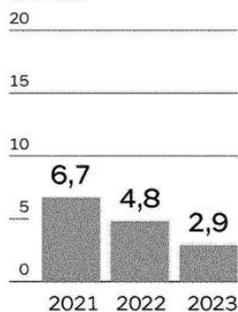
Regno Unito



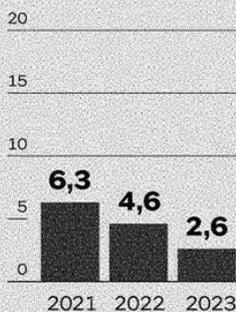
Francia



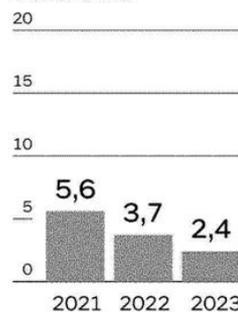
Grecia



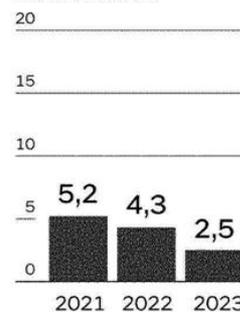
ITALIA



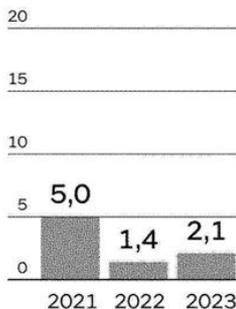
Stati Uniti



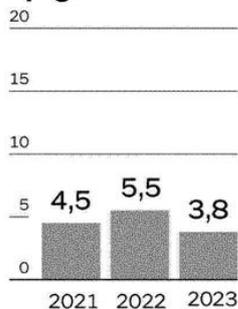
EUROZONA



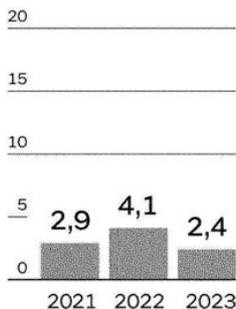
Brasile



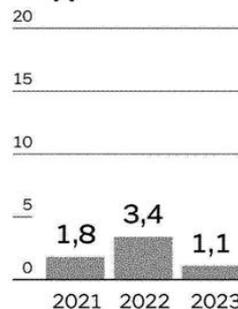
Spagna



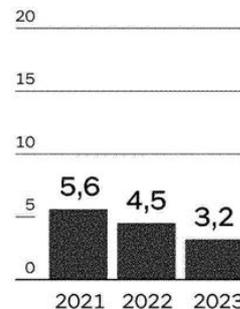
Germania



Giappone



MONDO



Peso: 1-2%, 11-51%

Manovra, ipotesi di taglio una tantum ai contributi

Ddl bilancio. Il governo studia una riduzione del cuneo per lavoratori con redditi fino a 30-40mila euro o lato imprese sul Cuaf, solo nel 2022. Pronti a modifiche su caro bollette e superbonus

Barbara Fiammeri

Completata la consultazione con i partiti che sostengono il suo Governo, Mario Draghi convoca per oggi pomeriggio Cgil, Cisl e Uil a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio conferma la strada del confronto e della mediazione di cui si è assunto in prima persona l'onere, prima di arrivare alla formulazione della sintesi che sarà messa nero su bianco nel maxi emendamento. A Landini, Sbarra e Bombardieri, che lunedì sono usciti «insoddisfatti» dall'incontro al Mef sulla ripartizione degli 8 miliardi di tagli fiscali, Draghi vuole assicurare che l'attenzione del Governo per le fasce più deboli è alta così come per il ceto medio. Si sta valutando la riduzione una tantum, cioè solo per il 2022, del cuneo fiscale sul fronte contributivo. Ad essere coinvolti saranno anzitutto i lavoratori con redditi fino a 15mila euro, quelli che secondo i sindacati non beneficerebbero della riduzione delle aliquote. Ma in queste ore non si esclude neppure una ulteriore estensione fino ai 30-40mila euro di reddito. Né un intervento sul Cuaf, il contributo che pagano i datori di lavoro per gli assegni familiari. Non si tratterebbe quindi di un mero ritocco ma di un vero e proprio ripensamento, che andrebbe incontro non solo alle richieste sindacali ma anche a quelle

degli imprenditori e della leader dell'opposizione Giorgia Meloni.

All'incontro di oggi pomeriggio accanto a Draghi ci sarà oltre al ministro dell'Economia, Daniele Franco, anche il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, che per la prossima settimana ha già convocato i sindacati sulla riforma delle pensioni, sulla quale non è da escludere che un primo giro di tavolo possa essere fatto già nell'incontro odierno a Palazzo Chigi.

Resta come al solito il tema copertura. A sostenere il taglio una tantum dei contributi non saranno certo i 600 milioni ancora «liberi» da impegni, che il Governo ha messo a disposizione del Parlamento. La fonte primaria saranno in gran parte i risparmi del primo anno di applicazione della riforma fiscale, che al momento vengono quantificati attorno al miliardo. È lo stesso tesoretto indicato però anche per sostenere l'ulteriore finanziamento del fondo contro il caro-bollette, chiesto da tutte le forze di maggioranza e su cui il premier si è già sbilanciato apertamente in senso favorevole. Così come su una modifica delle norme sui bonus edilizi, a partire dal 110%. Tra le ipotesi di mediazione che girano, oltre alla riduzione graduale dell'incentivo sotto il 100%, ci sarebbe anche quella di alzare, senza quindi eliminare, il tetto Isee per le villette portando il limite

dagli attuali 25mila euro, previsto dalla legge di Bilancio, a 40mila euro. Si vedrà. Draghi anche nell'ultimo giorno di consultazioni, ieri, con Italia Viva, Leu e gli altri gruppi minori non si è sbilanciato, limitandosi ad ascoltare i desiderata. L'obiettivo è quello di evitare «incidenti» e di allentare le tensioni non solo tra i partiti ma anche tra questi e l'Esecutivo, come conferma la presentazione di oltre 6mila emendamenti alla manovra di cui più di 5mila sono firmati da esponenti della maggioranza. Il tempo è molto stretto. A Draghi ora il compito della sintesi che dovrà essere svolto rapidamente: per il 17 dicembre la legge di Bilancio è attesa nell'Aula di Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto sulla manovra.

A Palazzo Chigi il premier Mario Draghi ha incontrato la delegazione di Italia Viva



Peso: 22%

Enea, 53 miliardi d'investimenti grazie alle misure degli ecobonus

Efficienza energetica

L'asticella del superbonus a quota 11,9 miliardi con oltre 69mila interventi Regina: «Grazie alle imprese l'Italia è campione globale dell'efficienza energetica»

Celestina Dominelli

ROMA

Il superbonus ha accelerato gli investimenti in efficienza energetica, facendo da traino anche alla ripresa economica: a un anno dall'avvio della misura, infatti, gli investimenti ammessi a detrazione sono stati 11,9 miliardi, di cui 8,28 miliardi per interventi già conclusi con più di 69mila asseverazioni. Se, invece, si allarga lo sguardo a tutte le detrazioni fiscali, negli ultimi 15 anni lo sforzo complessivo ha superato i 53 miliardi, di cui una grossa fetta garantita dall'ecobonus 65% (circa 45 miliardi). La fotografia aggiornata è contenuta nei due Rapporti dell'Enea che tracciano, come di consueto, un bilancio sia sull'efficienza energetica sia sugli incentivi a sostegno della riqualificazione green e dell'utilizzo di fonti rinnovabili negli edifici. I report sono stati illustrati ieri, nella sede di Confindustria, alla presenza del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, dal presidente dell'Enea, Gilberto Dialuce che ha definito la transizione energetica «una delle sfide più impegnative da affrontare».

«Grazie alle imprese e al loro grande sforzo e lavoro, l'Italia è diventata un campione dell'efficienza energetica a

livello globale», ha sottolineato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per la transizione ecologica, che ieri ha fatto gli onori di casa. Regina ha quindi ribadito, da un lato, che la decarbonizzazione «è un elemento prioritario per le imprese ma non deve andare a discapito della loro competitività né minarne la sopravvivenza» e, dall'altro, ha rimarcato il contributo delle incentivazioni fiscali nel settore edilizio «elemento centrale nell'ambito di questa impegnativa e ambiziosa transizione ecologica». Tali misure, è la riflessione, «hanno consentito di raggiungere importantissimi risultati e crediamo che, anche in futuro, possano svolgere ancora un ruolo importante, auspicando una semplificazione e un'armonizzazione degli stessi», ha precisato il manager. Secondo cui la direzione tracciata dall'Europa è ineludibile: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per arrivare agli obiettivi del "Fit for 55" sani e salvi e non rischiare di perdere per strada pezzi di industria».

Insomma, la via è segnata. Ma attenzione al percorso e, soprattutto, agli strumenti che dovranno consentirci di centrare il traguardo, ha avvertito il ministro Cingolani, come sempre pragmatico. «Non c'è ideologia riguardo la transizione. È il momento di studiare qualunque tecnologia che ci aiuti a decarbonizzare», ha chiarito il fisico genovese. Che, sul superbonus, è stato netto: «Siamo quelli che su questo binario hanno la politica più attiva. Siamo noi che stiamo dando l'esempio in Europa. La regola si può certamente migliorare però la misura è formidabile: rilancia un mercato in crisi e accele-

ra il risparmio energetico».

E, sull'esigenza di un «tagliando» al superbonus anche alla luce della necessità, sollecitata ormai da più parti, di trasformarlo in una misura strutturale, hanno concordato tutti alla presentazione dei due Rapporti Enea, a cominciare da Marcella Panucci, capo di gabinetto del ministero per la pubblica amministrazione e già dg di Confindustria. Che ha poi evidenziato il «ruolo cruciale» della Pa in tutte le transizioni, «energetica, ambientale e digitale», perché «è un fattore chiave di questi processi di cambiamento che accadono nel Paese, ma non solo, in quanto supporta i policy maker nell'attuazione degli interventi di riforma e regolatori a sostegno degli investimenti, gestisce il permitting, ma è anche acquirente di beni e servizi, il più grande in Italia, oltre che consumatore di energia». Mentre Massimo Beccarello, responsabile transizione energetica di Confindustria, ha ricordato come i nuovi e più stringenti target Ue per decarbonizzare il Paese ed efficientarlo sotto il profilo energetico abbiano posto l'esigenza di aggiornare il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) nel quale, però, «andrà inclusa una visione strategica di politica industriale». Affinché, e anche su questo ieri c'è stata massima convergenza, la transizione non spazzi via in modo irreversibile un pezzo dell'industria nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
È delegato del presidente di Confindustria per la transizione ecologica



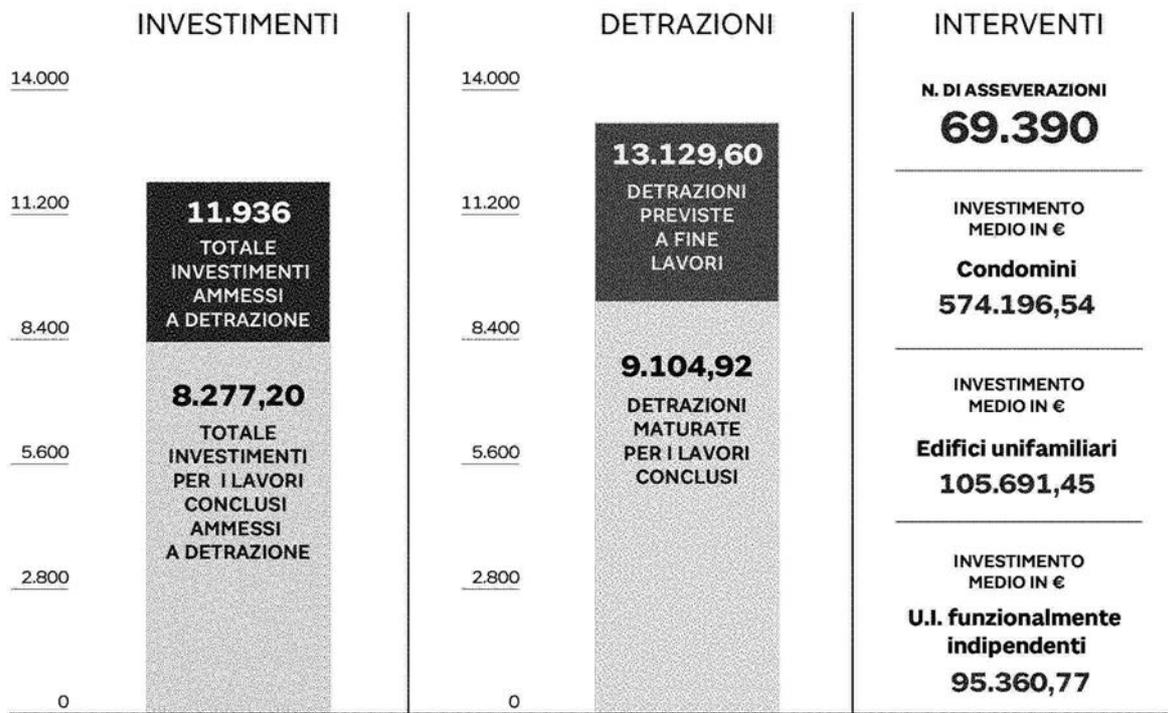
ROBERTO CINGOLANI
Il fisico genovese è ministro della Transizione Ecologica del governo Draghi



Peso: 35%

La fotografia del superbonus

Il dettaglio di investimenti, detrazioni e interventi al 30 novembre. *In milioni di euro*



Fonte: Enea



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

INNOVAZIONE

Leonardo, al via la rete dei maxi computer

Leonardo digitalizza i settori aerospazio, difesa, sicurezza e dà il via al suo polo di competenza industriale. Al via anche una federazione tra super computer presenti in Italia. —a pagina 23

Leonardo dà il via alla rete italiana dei maxi computer

Innovazione

Dal polo di Genova arrivano intelligenza artificiale, robotica e cyber security

Raoul de Forcade

Leonardo schiaccia l'acceleratore sulla digitalizzazione nei settori di aerospazio, difesa e sicurezza, dando il via ufficiale al suo Polo di competenza industriale nazionale, con quartier generale a Genova. Ma si prepara anche a supportare la creazione di una federazione tra tutte le macchine di super calcolo presenti in Italia, in modo tale da poterle utilizzare insieme in caso di emergenze (come pandemie o altro).

Nel polo di Genova, infatti, ha trovato casa il supercomputer Davinci-1 (capace di elaborare 5 milioni di miliardi di operazioni al secondo e di memorizzare 20 milioni di miliardi di informazioni), fiore all'occhiello dell'azienda guidata da Alessandro Profumo, a cui si aggiungono i laboratori che sviluppano l'intelligenza artificiale, applicata anche alla robotica (con il supporto dell'Iit), il digital twin (cioè la capacità di creare gemelli digitali di sistemi informatici e di oggetti) e la cyber security. Relativamente a quest'ultima, nascerà a febbraio, sempre a Genova, un'Academy di Leonardo, incentrata proprio sulla sicurezza informatica. Intanto, ha confermato Profumo, il gruppo prosegue con l'operazione di cessione che interessa le aziende Oto Melara e Wass.

Sul fronte dei mega calcolatori, «Abbiamo intenzione - ha detto Carlo Cavazzoni, responsabile Hpc (High performance computing) di Leonardo - di creare una federazione, a livello nazionale, tra le macchine di super calcolo, in modo da poterle utilizzare insieme in caso di emergenze, come possono essere la pandemia, nell'ottica di cercare una potenziale cura, o altro (cyber attacchi a infrastrutture critiche, ndr). In questo modo, ci sarà la possibilità di disporre di tutta la potenza di calcolo esistente sul territorio nazionale. Grazie alle tecnologie software, legate al cloud computing, in linea di principio sarà possibile federare le macchine, ad esempio, di Cineca, di Eni e di Leonardo e far loro eseguire delle applicazioni che andranno a rispondere a crisi sistemiche». Cavazzoni ha, poi, ricordato i super computer destinati a entrare in questa federazione: «C'è Davinci-1 a Genova, c'è la macchina, a Bologna, del Cineca, che è un calcolatore che si chiama Marconi, ma verrà superato, tra poco, da una nuova macchina, ancora più potente, anche della nostra, che si chiamerà Leonardo ed è cofinanziata dal Governo italiano e dall'Ue, frutto del progetto Europ Hpc. Le altre sono quelle di Eni, denominate Hpc4 e Hpc5, a Pavia; e poi un'altra a Genova: quella

dell'Iit, chiamata Franklin, che è un po' più piccola, con tecnologia "n-1" rispetto a Davinci».

Riguardo al centro di eccellenza genovese, «due anni fa - ha detto Profumo - questo polo era solo un'idea e oggi è una realtà operativa, nonostante il Covid». L'ad di Leonardo ha sottolineato poi il ruolo avuto nella creazione del centro da Roberto Cingolani, già responsabile dell'innovazione di Leonardo e poi chiamato a fare il ministro della Transizione ecologica. «Devo dire che grazie a lui - ha proseguito - e grazie al fatto che, come azienda, abbiamo seguito con caparbietà l'idea che lui aveva sviluppato, in un biennio siamo completamente operativi. E abbiamo reclutato anche 60 persone che lavorando nei Leonardo Labs». Ci sono, ha aggiunto l'ad, «alcune tecnologie e capacità che sono embedded nel nostro modo di



Peso: 1-1%, 23-27%

operare. Ci devono essere perché, senza queste, si è meno competitivi, meno capaci di servire i clienti, d'interpretare i fenomeni e con meno possibilità di fare innovazione profonda». Il riferimento è alle competenze che si sviluppano nel polo genovese: il supercalcolo e il cloud, i Leonardo Labs e la cyber security. Grazie a tutto questo, e con il digital twin, ha aggiunto, «noi oggi riusciamo, ad esempio, a replicare i sistemi informatici dei nostri clienti e simulare attacchi (e difese, ndr), cosa che diventa fondamentale anche in sede di cyber Academy».

Sulla vendita di Oto Melara e Wass, «si tratta - ha detto Profumo

- di un pezzo della nostra realtà e stiamo lavorando sul nostro portafoglio. Faremo le cose ben fatte come ci viene chiesto dai nostri stakeholder, dal Governo prima di tutti, e dalle nostre persone». In merito a un possibile accordo con Fincantieri, per far sì che la tecnologia della spezzina Oto Melara resti di proprietà italiana, Profumo ha tagliato corto: «Quando avremo chiarezza su quali saranno le effettive opzioni sul tavolo, faremo una scelta; ma non possiamo farla in modo aprioristico solo sulla base della nazionalità dell'offerente. Le componenti da considerare sono molteplici. Oto Melara è molto grande nel

terrestre e nel terrestre, come Paese, siamo relativamente deboli. Valuteremo le opzioni e sceglieremo la migliore. La strategia c'è, ovviamente: abbiamo fatto delle scelte che sono legate anche alla sostenibilità dei business del nostro portafoglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO PROFUMO
Amministratore delegato di Leonardo



I mega computer. Avviato a Genova il progetto di Leonardo



Peso:1-1%,23-27%

Simest, altri sei mesi al Fondo per l'export

Internazionalizzazione
Prorogati a maggio i termini
per l'accesso ai 360 milioni
ancora disponibili

Celestina Dominelli

ROMA

Le imprese avranno tempo fino al 31 maggio 2022 per inoltrare la propria domanda d'accesso al Fondo 394 per l'internazionalizzazione, gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci). La proroga è stata deliberata dal comitato agevolazioni, l'organo chiamato ad approvare le operazioni presentate da Simest in relazione agli strumenti di finanza agevolata e composto da rappresentanti del Maeci (a presiederlo è Lorenzo Angeloni direttore generale per la Promozione del Sistema Paese alla Farnesina) e dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo Economico, oltre che delle Regioni.

L'allungamento della deadline, inizialmente fissata per il prossimo 3 dicembre, è collegata alla proroga del Temporary Framework e consentirà di accedere alle risorse ancora a disposizione pari a circa 360 milioni salvo esaurimento anticipato e senza considerare il tasso di archiviazione delle domande che, per il "vecchio"

394, oscillava tra il 15 e il 20 per cento.

Il Recovery Plan, come noto, ha rifinanziato il Fondo con 1,2 miliardi di euro: al 1° dicembre, le imprese che hanno aderito sono oltre 5.860 per oltre 836 milioni. L'obiettivo fissato dal Pnrr di 4mila imprese entro la fine del 2021 è stato dunque ampiamente conseguito.

Il gruppo presieduto da Pasquale Salzano e guidato da Mauro Alfonso sta lavorando a ritmo serrato per portare la massima fetta delle istanze pervenute entro il 3 dicembre sul tavolo del comitato agevolazioni che dovrà deliberarle entro fine anno. Ora, però, servirà un ulteriore sprint delle aziende per assicurarsi anche la disponibilità residua del Fondo. Che potrà essere dunque coperta fino a fine maggio e che ha visto finora un'ottima risposta del Sud Italia con 1830 imprese richiedenti (31% del totale) per 246 milioni di risorse (29% sul complesso degli stanziamenti previsti dal Recovery Plan).

Va detto, in aggiunta, che il rifinanziamento del Fondo 394 nel Pnrr ha riservato alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno il 40% della

dotazione complessiva dello strumento (480 milioni) e ha stabilito che le aziende, con almeno una sede operativa al Sud, potranno contare su una quota a fondo perduto fino al 40% dell'importo complessivo, mentre l'asticella per tutte le altre scende al 25 per cento.

Una condizione di particolare vantaggio, dunque, che si aggiunge alle altre caratteristiche dello strumento in grado di assicurare un'importante assist alle imprese. E che, vale la pena di ricordare, copre tre diversi binari: transizione ecologica e digitale, sviluppo del commercio elettronico (e-commerce) e partecipazione delle pmi a fiere e mostre internazionali.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allungamento
deliberato dal comitato
agevolazioni che
approva le operazioni
di finanza agevolata



Peso: 13%

Export già oltre i livelli pre Covid

La corsa del made in Italy. Nei primi nove mesi le vendite sui mercati internazionali crescono del 20,1% sul 2020 e del 5,8% sul 2019: un risultato migliore della media europea. Dalle fiere un contributo determinante alla promozione delle imprese italiane all'estero

Giovanna Mancini

La crescita delle esportazioni italiane nei primi nove mesi del 2021 ha segnato secondo l'Istat non solo un +20,1% in valore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma soprattutto un +5,8% rispetto ai primi nove mesi del 2019 che, è bene ricordarlo, era stato un anno molto positivo.

La corsa del made in Italy

Anche sul fronte delle esportazioni, dunque, il nostro Paese si sta dimostrando più reattivo e dinamico dei vicini europei, come fa notare Carlo Ferro, presidente dell'Agenzia governativa Ice per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane: «Questo +5,8% è un dato non scontato, nel quadro della ripresa del commercio mondiale, se consideriamo che la media Ue è del 5% e che grandi esportatori occidentali come Regno Unito, Stati Uniti o Francia sono ancora sotto i livelli pre-Covid». Merito delle imprese italiane, osserva Ferro: della loro capacità di reazione e della loro competitività.

Anche perché, come fa notare Alessandro Terzulli, Chief Economist di Sace, a correre non sono solo i beni associati all'eccellenza del made in Italy, come il food, l'arredo-design o l'abbigliamento (che, anzi, sconta ancora gli effetti della crisi sanitaria), ma anche e soprattutto i beni strumentali, in particolare i macchinari per l'industria, trainati dai piani di investimento che molti Paesi stanno adottando per uscire dalla crisi.

Previsioni e mercati

È proprio Sace a fornire le previsioni per i prossimi mesi e il prossimo triennio, indicando anche i mercati con le maggiori potenzialità, individuati

incrociando due variabili: la rapidità con cui l'export italiano riuscirà a recuperare i livelli del 2019; e la capacità in prospettiva di mantenere nel triennio 2022-2024 un tasso di crescita superiore a quello del triennio 2017-2019. «A fine 2021 ci aspettiamo una crescita complessiva delle esportazioni attorno all'11,3%, a quota 482 miliardi di euro – dice Terzulli – e riteniamo che questo trend positivo si manterrà anche negli anni successivi, sebbene a ritmi inferiori». Per il 2022 si attende dunque un +5% e poi un +4% nel 2023 e 2024. I mercati più rilevanti, considerando le due variabili sopra elencate, saranno secondo Sace la Germania e gli Stati Uniti, ma anche l'Europa non comunitaria, l'Asia (con in testa la Cina) e i Paesi del Golfo, in particolare gli Emirati Arabi Uniti, grazie anche al traino di Expo Dubai. E poi ci sono alcuni mercati più piccoli, che non entrano nella graduatoria Sace, ma verso cui Terzulli consiglia di guardare: l'America latina, ad esempio, e alcuni Paesi africani.

Il traino delle fiere

Uno degli strumenti fondamentali per l'export delle aziende – soprattutto quelle più piccole e soprattutto verso mercati lontani – è rappresentato dalle manifestazioni fieristiche. Negli ultimi anni i principali player italiani del settore hanno infatti investito per portare sui mercati chiave i propri format di maggiore successo, in cui i prodotti made in Italy sono protagonisti. «Come Ice sosteniamo molte iniziative di questo tipo – spiega il presidente Ferro –. Tuttavia, il grado di internazionalizzazione del nostro sistema fieristico è ancora relativamente limitato, rispetto ad altri sistemi concorrenti, come quello tedesco. Investire in questa direzione è importante».

Non c'è una strategia univoca per farlo, spiega Naji El Haddad, direttore per l'area Medio Oriente e Africa dell'Ufi, l'associazione internazionale dell'industria fieristica: «In Africa, ad esempio, uno dei modi più efficaci è stringere accordi con enti pubblici locali. Negli Emirati Arabi, invece, il settore delle fiere è molto maturo e in qualche modo saturo, perciò potrebbe essere consigliabile fare degli investimenti diretti. In altri Paesi del Golfo è meglio stringere accordi con operatori locali, che accedono ai sostegni pubblici dei governi».

Un capitolo a parte merita l'America latina, che negli ultimi anni è passata un po' in secondo piano rispetto ad altre aree emergenti, come l'Asia, ma che continua a offrire grandi opportunità. È il caso del Brasile che, nonostante le turbolenze politiche e sanitarie, «sta vivendo un momento ottimo – assicura Graziano Messina, managing partner di GM Venture e presidente della Camera di Commercio Italo-Brasiliana –. Infatti molte grandi aziende italiane stanno investendo qui e fanno da traino per l'ingresso in questo Paese di medie imprese fornitrici. Si stanno aprendo spazi di mercato in settori in cui il made in Italy è leader, come il fitness, la tecnologia, la sostenibilità e credo che questo offra ottime prospettive non soltanto alle aziende, ma anche agli operatori fieristici che intendono sviluppare il business all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 66%

I mercati di sbocco

I 115 principali mercati di destinazione dell'export italiano

MONDO

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
313.396 376.528 ▲

VAR % 2021/2019
5,8

GERMANIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
41.009 49.562 ▲

VAR % 2021/2019
11,7

FRANCIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
32.609 38.939 ▲

VAR % 2021/2019
3,5

STATI UNITI

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
30.655 35.423 ▲

VAR % 2021/2019
6,9

SVIZZERA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
18.002 20.535 ▲

VAR % 2021/2019
6,4

REGNO UNITO

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
16.020 17.281 ▲

VAR % 2021/2019
-8,0

SPAGNA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
14.875 18.567 ▲

VAR % 2021/2019
1,7

BELGIO

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
11.121 12.867 ▲

VAR % 2021/2019
21,5

POLONIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
9.249 12.022 ▲

VAR % 2021/2019
19,7

CINA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
8.684 11.452 ▲

VAR % 2021/2019
21,7

PAESI BASSI

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
8.421 11.070 ▲

VAR % 2021/2019
23,5

AUSTRIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
6.810 8.483 ▲

VAR % 2021/2019
7,6

TURCHIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
5.453 6.813 ▲

VAR % 2021/2019
12,9

GIAPPONE

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
5.284 5.538 ▲

VAR % 2021/2019
-1,2

ROMANIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
5.079 6.063 ▲

VAR % 2021/2019
3,5

RUSSIA

GEN - SET 2020 GEN - SET 2021
5.049 5.650 ▲

VAR % 2021/2019
0,1

Fonte: ICE

Ferro (Ice): le Fiere strumento decisivo per lo sviluppo ma si deve investire di più per potenziarle

MADE IN ITALY

+5,8%

Oltre i livelli pre-Covid

L'export italiano nei primi nove mesi è cresciuto del 20,1% rispetto allo stesso periodo del 2020 e del 5,8% sul 2019 (fonti Istat e Ice)

+5%

Previsioni 2022

Sace si attende una crescita complessiva dell'11,3% nel 2021 sul 2020 e un trend positivo anche nel 2022 (+5%), 2023 e 2024 (+4%)



Fiere volano per l'export.

La strategia di internazionalizzazione di Italian Exhibition Group (Fiere di Rimini e Vicenza) punta a portare sui mercati strategici, con formule adattate ai singoli casi, gli eventi di maggiore successo: VicenzaOro (foto a sinistra), Ecomondo (sopra), Rimini Wellness (sotto) e Sigep



Peso: 66%



LE PREVISIONI DEL'OCSE

Ripresa, locomotiva Italia

L'economia cresce del 6,3%, più degli altri Paesi avanzati. La spinta dall'industria e dall'aumento dei consumi
Debole l'occupazione, tra contratti a termine e salari bassi. Ma virus e inflazione ora minacciano la risalita

L'Ocse rivede al ribasso le stime di crescita globali per il 2021 e promuove l'Italia che arriva al +6,3%, superiore alla stima precedente del 5,9 e anche al 6 indicato dal governo. A livello mondiale solo Cina e India fanno meglio dell'Italia. Ma la vera minaccia per tutti resta il Covid.

di **Amato, Conte, Puledda**
e **Ricciardi** • da pagina 2 a pagina 4

+6,3%

Il rimbalzo dell'Italia Ora cresce più veloce di tutti i Paesi avanzati

L'Ocse lima al 5,6% le stime di sviluppo dell'economia globale, ma corregge al rialzo quelle del nostro Paese: +6,3% quest'anno e +4,6% nel 2022. Le incognite Omicron e inflazione

di **Vittoria Puledda**

MILANO – La crescita economica mondiale continua robusta e si appresta a chiudere l'anno in rialzo del 5,6% ma la ripresa comincia a

manifestare segnali di minor irruenza e, soprattutto, mostra squilibri e diseguaglianze tra il mondo occidentale e le aree a più basso reddito, dove i tassi di vaccinazione sono più contenuti. Ma, per una volta, l'I-

talia si porta in testa alle classifiche, conquista il ruolo di locomotiva e si appresta a concludere l'anno con un rialzo del 6,3% rispetto all'annus horribilis del 2020.

È questa la fotografia scattata



dall'Ocse nelle previsioni sull'economia globale pubblicate ieri, il suo Outlook. Che ha rivisto leggermente al ribasso le stime mondiali 2021 rispetto a quelle diffuse a settembre (quando calcolava un più 5,7%) mentre ha confermato quelle per il 2022 (al 4,5%) e ampliato lo sguardo al 2023, quando la crescita complessiva dovrebbe attestarsi al 3,2%. Stime più contenute anche per la crescita di Stati Uniti (ora al 5,6% nel 2021 rispetto al 6% delle stime precedenti, per poi proseguire al 3,7% l'anno dopo) e per l'eurozona (5,2% quest'anno, 4,3% nel 2022 e 2,5% nel 2023), mentre la Cina dovrebbe crescere dell'8,1% nel 2021 e poi attestarsi a più 5,1% nei due anni successivi.

L'Italia invece ha portato a casa una promozione significativa, dal 5,9% stimato in precedenza all'attuale 6,3% (che proprio ieri ha avuto una conferma dall'andamento dell'indice Pmi, che misura la fiducia del settore manifatturiero, a livello record in novembre), seguito da un rialzo del 4,6% - dal 4,1% - nel 2022 e del 2,6% nel 2023. Meglio degli Stati Uniti quindi, meglio dei Paesi dell'eurozona, anche se va ricordato che il nostro Paese è reduce da una caduta record del Pil nel 2020 (-9%), ben più accentuata rispetto al dato mondiale (-3,4%) e

all'area euro (-6,5%). Tuttavia l'accelerazione degli ultimi mesi porterà a ritornare ai livelli pre-Covid nella metà del 2022, riducendo il ritardo rispetto a Francia e Germania. «È un riconoscimento al lavoro fatto dal Governo Draghi», ha chiosato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio; un'accelerazione che dovrebbe essere «sostenuta da una politica di bilancio espansionista» anche grazie ai forti investimenti finanziati con i fondi del Next Generation Ue, sottolinea l'Ocse. E se l'alto livello del debito pubblico rimane una fonte di potenziale vulnerabilità, insieme ai rischi legati alla pandemia, scrive il rapporto, i rischi per l'outlook sono «equilibrati» mentre «resta cruciale» per l'Italia attuare le riforme strutturali per digitalizzare e semplificare la giustizia, aumentare la concorrenza, soprattutto nei servizi, e migliorare l'efficacia della pubblica amministrazione, insieme alla riforma fiscale per ridurre il cuneo e la complessità delle imposte sul lavoro. In miglioramento anche il tasso di disoccupazione, che nel nostro paese scenderà dal 9,6% del 2021 all'8,9% del 2022 e all'8,4% del 2023; un miglioramento che, sottolinea l'Ocse, dovrebbe sostenere i consumi.

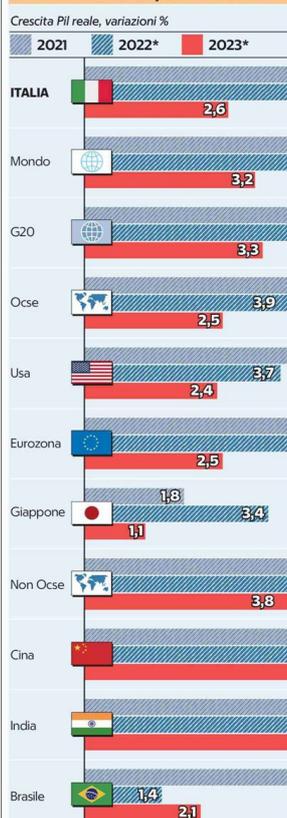
Sulla crescita globale tuttavia continuano a sussistere ombre.

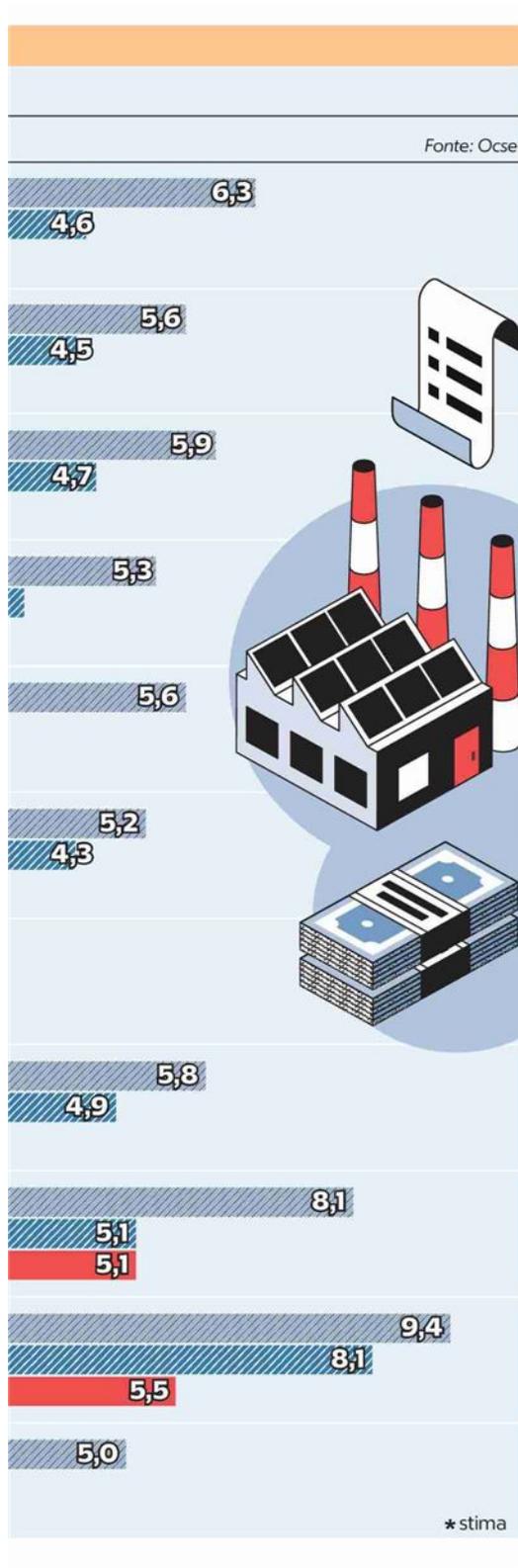
«Omicron potrebbe rappresentare una minaccia per la ripresa», ha sottolineato la capoeconomista dell'Ocse, Laurence Boone, e la campagna vaccinale, specie nelle aree meno sviluppate, resta una priorità assoluta. Su tutto, infine, pesa l'incognita dell'inflazione. Il picco è atteso a cavallo tra il 2021 e il 2022 per poi attestarsi gradualmente verso il 3%. Per questo l'Ocse raccomanda prudenza nelle politiche fiscali («Dovrebbero rimanere flessibili») e monetarie: «Nelle circostanze attuali - scrive Boone - la cosa migliore che le banche centrali possono fare è solo aspettare che le tensioni sull'offerta diminuiscano e segnalare di essere pronte ad agire se necessario». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La promozione

Le previsioni per il nostro paese passano dal 5,9 al 6,3% di crescita nel 2021, e dal 4,1 al 4,5% nel 2022. La ripresa trarrà vantaggio "da una politica di bilancio favorevole", scrive l'Ocse

La corsa del Pil nei paesi avanzati





**IL DOSSIER****Così i costi delle materie minacciano la ripresa****Gian Maria De Francesco**

■ È un'Italia a due facce quella attraversata da una ripresa economica difficile da gestire. L'Ocse ha rialzato le stime del Pil per il 2021 (da +5,9 a +6,3%) e per il 2022 (da +4,1 a +4,6%). Ma questo sviluppo ha un nemico interno e silen-

zioso: si chiama inflazione. Ecco tutte le materie prime che stanno volando e minacciano la ripresa.
a pagina **12**

Il Pil corre (ma i prezzi fanno paura)*L'Ocse alza le stime 2021 a +6,3%. Energia e materie prime frenano l'azienda-Italia*

inchiesta a cura di Gian Maria De Francesco

■ È un'Italia a due facce quella attraversata da una ripresa economica difficile da gestire. L'Ocse ha certificato l'ottimo andamento del sistema rialzando le stime del Pil per il 2021 (da +5,9 a +6,3%) e per il 2022 (da +4,1 a +4,6%). L'indice Pmi, che restituisce il quadro d'insieme del settore manifatturiero, ha segnato il 17esimo mese consecutivo in crescita a quota 62,8 a novembre da 61,1 di ottobre. Si tratta di un livello record. Ma questo sviluppo ha un nemico interno e silenzio-

so: si chiama inflazione. Finora gli italiani hanno

toccato con mano solo quello dei prezzi al consumo (+3,8% annuo a novembre), spinto dai rincari di gas e petrolio. Ma le imprese, a causa di questi fattori, hanno risentito di aumenti delle materie prime e dell'energia a doppia e tripla cifra. E se per i costi delle importazioni poco si può fare, sulla strategia energetica (e in particolare sul nucleare) bisogna riflettere altrimenti, come vedrete, cantieri e aziende rischieranno di chiudere.



Peso: 1-4%, 12-94%

EDILIZIA



L'acciaio alle stelle (+76%) e il caro-calcestruzzo possono fermare i cantieri

«Viviamo un'emergenza quotidiana: le offerte dei materiali per i cantieri hanno una durata ridotta a poche settimane e così non è possibile programmare le attività a fronte degli impegni contrattuali». Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili), Gabriele Buia, è molto preoccupato. Nel primo semestre 2021 i materiali per l'edilizia hanno registrato incrementi "monstre" rispetto alla media dell'anno scorso: +76% per i nastri in acciaio, +44% per il legname in abete, +33% per i fili di rame e +21,5% per le tubazioni in pvc. Questa dinamica inquieta tutto un comparto sul quale poggia la ripresa del sistema Italia. «Ci sono due fronti aperti: uno sul mercato privato e uno sul pubblico», spiega Buia. In molti casi i contratti fra fondi di investimento immobiliare, società di sviluppo e aziende con le imprese edili risalgono a qualche anno fa e quasi sempre non è possibile rinegoziarli per tenere conto dell'inflazione. «I costruttori sono penalizzati e stiamo chiedendo aiuto per non chiudere i cantieri per eccessiva onerosità sopravvenuta», aggiunge il presidente Ance, sottolineando che, in caso contrario, «si dovranno prendere decisioni drastiche». Se il committente è la pubblica amministrazione, l'impresa può essere parzialmente ristorata sulla base di un prezzario, ma solo per gli incrementi di costi superiori all'8 per cento annuo. Il problema è che gli adeguamenti sono effettuati su prezzari regionali o delle Camere di Commercio che sono poco aggiornati. «Speriamo che il ministro Giovannini riconosca una revisione strutturale che metta in salvaguardia l'operatività del Pnrr», evidenzia Buia. E per i privati? Anche in questo caso i problemi sono evidenti. «I prezzi delle costruzioni stanno aumentando tra il 15 e il 18%», ricorda Buia sottolineando che il 2022 non promette bene perché «in tutti i listini, dal calcestruzzo al pvc, i prezzi salgono».

MECCANICA



I rincari di stagno e rame fanno impennare i prezzi: +11% i costi delle aziende

L'aumento dei prezzi alla produzione dei prodotti del settore metalmeccanico, che è il maggior utilizzatore di metalli, è stato mediamente pari a +11,6% con una crescita tendenziale dei prezzi dei «metalli e prodotti metallo» del 23,9 per cento. L'Ufficio studi di Federmeccanica ha messo in evidenza come tale dinamica si sia riflessa in tutto l'aggregato metalmeccanico i cui prezzi sono cresciuti da un minimo del 2,2% per le «macchine e apparecchi meccanici» e «mezzi di trasporto» ad un massimo del 5,5% per le «macchine e apparecchi elettrici». L'accelerazione della crescita economica globale, favorita dalle ingenti risorse che verranno messe in campo dai vari piani governativi antipandemici, e l'attenzione alla transizione green (mobilità elettrica, edilizia verde, infrastrutture ad alto assorbimento di metalli) mettono ulteriormente sotto stress i prezzi dei metalli industriali. Da inizio anno le quotazioni dello stagno sono raddoppiate, l'alluminio è aumentato del 33%, il nichel del 25%, e il rame del 22 per cento. Non si tratta solo di un boom della domanda, ma anche di un fenomeno speculativo legato ai tassi sottozero che convogliano l'interesse degli investitori verso asset «alternativi» rispetto a obbligazioni e azioni come le materie prime. Ecco perché, secondo Federmeccanica, l'inflazione dei metalli «potrebbe durare anche nel prossimo futuro, specie se non si affiancheranno investimenti sufficienti nelle attività di estrazione». Ultimo aspetto, non trascurabile, è l'impennata dei prezzi dei noli dei container. Il World Container Composite Index - che analizza i valori di noleggio sulle principali rotte - ha registrato un incremento medio dei costi nell'ultimo anno pari a +344% con punte per le rotte Shanghai-Rotterdam (+632%) e Shanghai-Genova (+535%).

CARTA



Gas, «certificati verdi» e cellulosa: mix letale per le cartiere italiane

«Il rischio è che le aziende si fermino e qualcuno l'ha già fatto perché i costi sono alti e sono difficili da scaricare sulla grande distribuzione e sulle tipografie: la situazione è drammatica». Massimo Medugno, direttore generale di Assocarta, non nasconde le criticità di una situazione che per l'industria cartaria è sempre più difficile da affrontare. «Gli incrementi di prezzo che stiamo affrontando sono all'incremento dei prezzi del gas che raggiungono i 95 euro/megawatt, un rally del 350% rispetto ai 20 euro di inizio anno. «La maggioranza delle imprese usa gas sia per autoprodurre energia per muovere le macchine sia per produrre vapore che serve ad asciugare la carta», continua Medugno. I costi energetici rappresentano il 25-30% dei costi di produzione della carta ma le aziende del comparto sono soggette anche alla normativa per la limitazione delle emissioni di CO2 e i cosiddetti «certificati verdi» hanno raggiunto una quotazione di 70 euro per tonnellata di anidride carbonica. «Questo significa che, corrispondendo una tonnellata di CO2 a 2-2,5 tonnellate di carta, soffriamo un costo di 35 euro circa per tonnellata», precisa il direttore generale Assocarta. A questo si aggiunge l'incremento dei prezzi della materia prima: la cellulosa, passata dai 715 euro/tonnellata di settembre 2020 ai 1.160 euro/tonnellata dello scorso ottobre (445 euro in più dei quali cui 370 euro da gennaio, pari a un +47% da inizio anno). Il risultato? «Le carte naturali senza legno, ossia i normali fogli A4 di uso quotidiano, sono aumentati di circa 350 euro per tonnellata in un anno, i prezzi sono quasi raddoppiati», conclude Medugno. Ma se la grande distribuzione, che usa carta e cartone per gli imballaggi, ha maggiore potere contrattuale, per l'editoria questa inflazione può essere un colpo mortale.



AUTO



La carenza di microchip blocca le fabbriche: la produzione è a -30%

«Le variabili che hanno colpito la filiera dell'automotive sono la mancanza di materie prime, l'elevato costo delle stesse unite all'aumento dei prezzi dell'energia e la carenza di microchip che causano una mortificazione del mercato». Paolo Scudieri, presidente di Anfia (Associazione nazionale della filiera dell'industria automobilistica) è costernato perché «per la prima volta non si parla di flessione della domanda che, invece, è in crescita dopo la pandemia, soprattutto per le auto ibride e per le nuove trazioni». Le case hanno portafogli di ordinativi che non riescono a soddisfare: il tempo di attesa va da 8 a 12 mesi e per alcuni modelli si supera l'anno. «Abbiamo un problema di bassa produzione dovuta alla mancanza di materie prime e in particolare di microchip», prosegue Scudieri ricordando che i circuiti integrati non sono fondamentali solo per le auto, ma anche per camion, autobus e macchine movimento terra. «Notiamo un rallentamento superiore del 30% rispetto alla normale produzione», aggiunge rimarcando quali siano le commodity maggiormente attaccate dall'inflazione: l'acciaio ha segnato rincari del 200% e le materie plastiche del 50-60 per cento. «I microchip registrano variazioni di prezzo molto anomale, ma l'importante è approvvigionarsi», osserva il presidente Anfia. E i prezzi finali? «I produttori cercano di rendere l'aumento di costi compatibile con i listini (nel primo semestre gli aumenti medi sono stati del 3% annuo; ndr) ma il livello di inflazione dei componenti raramente viene corrisposto ai fornitori che sono in sofferenza». La redditività del settore sta diminuendo. «Il governo italiano e l'Unione europea devono comprendere che il settore va aiutato con bonus per l'acquisto di auto nuove, ma soprattutto servono aiuti per i componentisti: solo così si può aiutare un settore che dà lustro all'economia italiana», conclude Scudieri.

VETRO



L'energia costa troppo: le imprese pensano solo a sopravvivere

«Speriamo di cavarcela accumulando perdite. Avendo contratti a medio-lungo termine per ora si resiste, ma l'anno prossimo una prosecuzione dell'attuale trend dei prezzi alla produzione potrebbe rappresentare un problema per la continuità aziendale di alcune imprese». Il commento di Walter Da Riz, direttore generale di Assovetro, è molto amaro. «Se continua così - aggiunge - a quale prezzo si può vendere un bicchiere? A 20 euro non si può, non lo compra nessuno». L'industria vetraria, infatti, ha patito come altri comparti l'impennata del gas, il +300% dell'energia elettrica e l'aumento dei costi dei certificati verdi. «Il costo dell'energia vale il 27-32% dei costi di produzione indipendentemente dal tipo di prodotto, siamo energivori a ciclo continuo perché i forni non si possono fermare, restano accesi per 10-15 anni in quanto lo spegnimento implicherebbe un danno irreparabile per l'impianto», spiega Da Riz ricordando che «durante il lockdown chi non poteva produrre il vetro piano, escluso dalle lavorazioni necessarie, continuava a produrre ugualmente e poi lo ributtava nel forno». La filiera del vetro, però, non riesce a ribaltare sui clienti gli aumenti dei costi di produzione. «Non possiamo aumentare i prezzi di fiale e flaconi per la farmaceutica, dei contenitori per l'agroalimentare, dei parabrezza per le auto e dei vetri per l'edilizia, questo ci mette in forte tensione finanziaria», osserva il direttore generale Assovetro evidenziando che «anche se ci si riuscisse, questo determinerebbe una forte inflazione con conseguente riduzione dei consumi». Senza contare che c'è anche un aumento della materia prima. L'Italia, infatti, dispone di poca sabbia adatta alla produzione di vetro e occorre importarla affrontando anche i ricari dei noli e dei carburanti per le navi.





La strategia del premier costretto a stanziare 7 miliardi: marzo sarà decisivo per capire se l'emergenza è passata la grande corsa dei prezzi dell'energia rischia di rendere invisibili i tagli alle aliquote Irpef che arriveranno nel 2022

Quattro miliardi per bloccare i rincari spunta il fondo per le imprese in crisi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per Mario Draghi l'aumento dei prezzi dell'energia sta diventando una grana seria quasi quanto i partiti che lo circondano. Calmiera re gli strappi all'insù delle tariffe costa in media un miliardo al mese. Il governo ne ha già impegnati tre per l'ultimo trimestre del 2021, ne aveva messi a bilancio altri due nel 2022, ne dovrà aggiungere altrettanti. Fra le pieghe dei conti pubblici ne ha trovato uno, ne sta cercando un altro: in tutto fa la bellezza di sette miliardi. Serviranno di nuovo a finanziare il taglio dei cosiddetti oneri di sistema in bolletta (le tasse necessarie a finanziare le energie rinnovabili) e ad alimentare un fondo per le imprese in difficoltà. In ogni caso un intervento che non basta a neutralizzare gli aumenti. Di più: renderà invisibili o quasi i tagli alle aliquote Irpef in arrivo nel 2022.

La speranza di Draghi è che con la fine dell'inverno venga meno anche l'emergenza. Fin qui si sono sommati tre fattori: l'aumento della domanda e dei consumi trainati dalla ripresa, l'anno poco ventoso nei Paesi del Nord, la difficoltà di Mosca ad aumentare le forniture

verso l'Europa. Se i tedeschi faranno ripartire le autorizzazioni, in primavera sarà in funzione il secondo gasdotto di North Stream, che bypassa l'attuale tracciato attraverso l'Ucraina. Un'autorevole fonte di governo che chiede di non essere citata spiega: «Se le forniture saranno più stabili, lo dovrebbero essere anche i prezzi». Mai come in questa fase l'Italia e l'Europa pagano la dipendenza cronica nei confronti del gas russo.

In una lunga telefonata all'inizio della scorsa settimana, Draghi ha chiesto a Vladimir Putin di aspettarsi «forniture regolari» per il resto dell'inverno. Secondo le informazioni raccolte a Palazzo, fin qui lo zar di Russia non sarebbe mai venuto meno agli obblighi contrattuali, pur non avendo concesso nulla di più. Risulta invece corretta l'accusa rivolta dallo stesso Putin agli americani, ovvero di un taglio delle forniture del loro gas liquido dirottato dall'Europa verso Oriente.

Draghi, avvertito della tempesta perfetta dal ministro Roberto Cingolani alla fine dell'estate, ha tentato di convincere i partner europei ad una strategia comune, ma senza successo. Il fronte dei nordici ha detto no a tutte le

soluzioni: no ad interventi sui prezzi, no agli acquisti comuni, no persino ad una strategia di stoccaggio comune. «Solo su base volontaria», dice il flebile accordo raggiunto ad ottobre.

Il paradosso vuole che questa strategia non convenga a nessuno. Ieri sera Cingolani è volato a Bruxelles dove oggi si incontra con i Ventisei colleghi europei. All'ordine del giorno c'è l'ennesimo tentativo di costruire una soluzione condivisa su acquisti e tariffe. Prima di lasciare definitivamente la cancelleria di Berlino, Angela Merkel si era detta apertamente favorevole ad un sussidio europeo per evitare le oscillazioni dei prezzi. Un documento firmato congiuntamente da nove Paesi ha gelato le aspettative del fronte Sud e in particolare di Italia, Francia e Spagna. «Non possiamo sostenere alcuna misura che rappresenti un allontanamento dai principi competitivi del mercato del gas». In calce – fra gli altri – la firma dei ministri di Germania, Austria, Olanda, Finlandia.

Draghi deve sperare che a marzo la corsa dei prezzi si fermi davvero, pena conseguenze durature sull'andamento dell'inflazione. A novembre in Italia ha sfiorato il 3,8 per cento, in Germania il

6. Fin qui la numero uno della Banca centrale europea Christine Lagarde ha rassicurato i mercati dicendo che si tratta di un «fenomeno transitorio». Ma le voci che circolano a Francoforte raccontano una verità diversa: l'ex numero uno del Fondo monetario ha addosso la pressione – di nuovo – dei Paesi nordici, che le chiedono di iniziare l'uscita dalla politica monetaria ultraespansiva di questi anni. Alcuni analisti danno per probabile la fine degli acquisti straordinari di titoli pubblici del programma Pepp (quello dedicato alla pandemia) già a marzo, con conseguenze sull'andamento dello spread dei titoli italiani rispetto a quelli tedeschi.

Insomma, per l'Italia, uno dei Paesi più indebitati al mondo, l'inflazione non è ancora un guaio, ma presto o tardi potrebbe diventarlo. E nessuno sa se nel frattempo a Palazzo Chigi resterà Mario Draghi, o se invece si trasferirà sul Colle del Quirinale. Non è una differenza di poco conto. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francoforte rassicura sulle fiammate ma i Paesi del Nord alzano il pressing

Cingolani vola a Bruxelles per cercare un accordo con i 27 ma i tedeschi dicono no



Peso: 58%

La lotta al caro energia

1

Il governo ha già impegnato tre miliardi per compensare l'aumento dei prezzi dell'energia nell'ultimo trimestre del 2021

2

Due miliardi erano stati messi a bilancio per il 2022, ma non basteranno e il governo ne dovrà aggiungere altrettanti

3

La speranza di Draghi è che con la fine dell'inverno termini l'emergenza. In primavera sarà in funzione il secondo gasdotto di North Stream

4

Ieri è fallito l'ennesimo tentativo di costruire una soluzione condivisa fra i Paesi europei su acquisti e tariffe dell'energia



REUTERS/ANTON VAGANOV

In primavera sarà in funzione il secondo gasdotto di North Stream: nella foto, i lavori di costruzione



Peso: 58%

Intervista **Mara Carfagna**

«La macchina è partita ora più aiuti ai Comuni»

► La titolare del dicastero per il Sud: a inizio 2022 il reclutamento di tecnici
► «I professionisti con un click potranno candidarsi a collaborare con il pubblico»

Nando Santonastaso

Ministro Carfagna, il Pnrr in Campania e più in generale nel Sud ha già messo a terra i primi progetti, e non solo per le infrastrutture della mobilità, è così?

«Sì, la macchina è partita - risponde Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale -. Dopo la fase di programmazione è finalmente iniziata quella di attuazione. Tra infrastrutture per le Zes, interventi per l'edilizia scolastica, riqualificazione di beni confiscati alla criminalità organizzata ed ecosistemi dell'innovazione i soli interventi di mia competenza o a cui ho partecipato hanno già messo in moto quasi 7 miliardi di euro di finanziamenti su tutto il territorio nazionale, compresi Sud e aree interne. Per la Campania solo nel piano per l'edilizia scolastica i bandi che abbiamo appena presentato con il ministro Bianchi "valgono" oltre 644 milioni. Per le Zes il riparto affida alla regione la quota più alta, 136 milioni, di cui 30 per l'area industriale di Nola, 30 per quella di Marcianise e 13 per Battipaglia. Per i porti di Napoli e Salerno ci sono 321 milioni».

I Comuni temono però di essere un po' tagliati fuori dal centro decisionale del Pnrr, come emerso anche dal Rapporto Svimez. Hanno ragione?

«L'impianto del Pnrr, così come studiato dall'Europa, è

un impianto nazionale: l'Italia è il Paese che ha "decentrato" di più, affidando ai territori un terzo del totale dei fondi disponibili, 66 miliardi. Il ruolo degli enti territoriali è rilevantisimo anche nel Capitolo Sud: tocca a loro l'ideazione e la progettazione di interventi per circa venti miliardi che riguarderanno scuole, sanità di prossimità, rigenerazione urbana, trasporti, gestione dei rifiuti e molto altro. L'ascolto dei sindaci e dei territori è stato per me importantissimo nella fase di elaborazione del Piano, e ha prodotto risultati: ad esempio la linea di intervento del React-Eu sulla dispersione idrica, così come quella sui beni confiscati alla mafia, sulla manutenzione delle strade interne o sul recupero dell'Albergo dei Poveri è stata frutto di questo tipo di confronto».

I concorsi e le procedure per le assunzioni straordinarie di personale negli enti locali del Mezzogiorno sono ormai in campo ma ci vorrà tempo prima che i nuovi dipendenti pubblici siano effettivamente operativi. E nel frattempo?

«In realtà i tempi non sono così lunghi. Ottocento delle 2.800 assunzioni previste dai bandi della funzione pubblica sono già fatte e le altre arriveranno entro i primi mesi dell'anno. La selezione per i mille esperti messi in campo dal ministro Brunetta, 400 dei quali andranno al Sud, si è aperta

ieri. Gli interessati possono candidarsi con un semplice click sul portale: la "chiamata" si chiuderà il 6 dicembre e subito dopo le Regioni potranno procedere a individuare i professionisti a cui conferire l'incarico. Le altre misure di sostegno, che consentono di rivolgersi anche all'esterno per attivare progettazioni, sono quasi tutte già attive. Ma ogni suggerimento sarà bene accolto: ne sto ricevendo moltissimi e siamo ogni giorno al lavoro per verificarne la fattibilità. Certo, il Pnrr ci ha dimostrato quanto sia importante la riforma della PA, un tema "profondo" che ci porteremo avanti per anni ma che finalmente è stato affrontato».

Le Zes sono la grande sfida da vincere per rilanciare il peso dell'economia di mare per il Sud e il Paese. Il governo ha stanziato 630 milioni per le opere del cosiddetto ultimo miglio, i collegamenti tra i porti e gli assi della mobilità: ma quando i primi cantieri?

«Secondo il cronoprogramma tutti i cantieri, in tutte le Regioni, dovranno essere





aperti entro i prossimi due anni. La gran parte sarà avviata nel 2022 e sono certa che la Campania entrerà nel gruppo di testa, anche perché la Zes campana insiste sul territorio imprenditoriale più strutturato e robusto. I progetti Zes, tra l'altro, fanno riferimento a opere già "cantierabili", cioè già concertate tra ministeri, Regioni e autorità portuali interessate. Oggi approveremo in Conferenza Unificata il decreto di riparto dei fondi, che assegnerà a ciascuna area una quota di investimenti e a

ciascun progetto un finanziamento. Il Commissario per la Zes campana, l'avvocato Giosy Romano, è stato nominato ed entrerà in carica appena arriverà la "bollinatura" della Corte dei Conti. Quindi ci sono tutti gli elementi tecnici necessari per avviare il lavoro».

**LA CAMPANIA SARÀ
NEL GRUPPO DI TESTA
PER IL VARO DELLA ZES
PER IL COMMISSARIO
MANCA SOLO L'OK
DELLA CORTE DEI CONTI**

**IL PNRR CI HA
DIMOSTRATO QUANTO
SIA IMPORTANTE
LA RIFORMA
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE**



Peso: 39%